ANNO XLII — TORINO, *Mercoledì 21 Ottobre 1908* — NUM. 293

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffe in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Gli ardori guerreschi del Montenegro.
Colloquio col ministro dell'interno bulgaro sulla situazione

Situazione sempre tesa nel Montenegro
L'entusiasmo per la guerra in aumento.

(Servizio speciale della Stampa).
Cettigne, 21, ore 1.

La situazione al Montenegro non è mutata: l'entusiasmo per la guerra non fa che aumentare. Tutti i generali sono giunti a Cettigne per prendere parte alle discussioni. Deputazioni continuano a venire a Cettigne a chiedere la guerra al Principe. Questi, invece, per parte sua, consiglia il massimo sangue freddo, la calma e la pazienza.

Dalla proclamazione dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina la frontiera del Sangiaccato è chiusa. I gendarmi ed i soldati austriaci pattugliano e non lasciano entrare nessuno. Lo stesso avviene lungo la frontiera montenegrina. Degli erzegovesi riuscirono tuttavia a varcare la frontiera per rifugiarsi nel Montenegro. Questi ultimi raccontano che nelle provincie dove si trovavano è stato dichiarato lo stato di assedio; nessuno osa parlare del nuovo stato di cose e le riunioni sono proibite dai funzionari; sono stati inviati in tutti i punti degli emissari per rassicurare la popolazione che tutte le Potenze sono d'accordo per approvare l'annessione. L'Europa — quando prima — raccontano questi apportatori di false notizie — avrebbe dato il suo consenso. Gli emissari portano seco delle liste e costringono gli abitanti a firmare l'indirizzo di felicitazione all'Imperatore, assicurandolo della loro fedeltà e della loro devozione. Coloro che rifiutano di firmare vengono messi in prigione.

Entusiastiche dimostrazioni a Belgrado
al generale montenegrino Vukotic.

Belgrado, 21, ore 1.

Dopo l'arrivo del generale montenegrino Vukotic, gli studenti dell'Università con bandiere e seguiti da una folla enorme, si riunirono dinanzi all'albergo, ove trovavasi il Vukotic. Vukotic, salutato dagli studenti dell'Università con bandiere montenegrine, ringraziò i dimostranti delle loro ovazioni al Principe e al Montenegro.

Quando Vukotic volle salire in vettura per andare a Palazzo Reale, in udienza dal Re, gli studenti staccarono i cavalli e trascinarono la vettura di Vukotic sino al Ministero degli esteri, seguiti dalla massa del popolo, gridante: « Viva re Pietro! Viva il principe Nicola! ».

Vukotic fece subito una visita al presidente del Consiglio Velimirovic, poi si recò a piedi a Palazzo Reale per la udienza del Re, che è durata lungamente.

Gli studenti universitari e una folla enorme lo attesero davanti al Palazzo Reale, gridando ripetutamente: « Viva il Re ed il Principe! », cantando gli inni patriottici serbo e montenegrino.

Domani è probabile che avranno luogo altre grandi dimostrazioni a Vukotic.

Il generale Vukotic due volte arrestato
dalla polizia austriaca.

Belgrado, 21, ore 1.

Il generale di Brigata Vukotic, inviato dal Principe del Montenegro in missione speciale presso Re Pietro, è giunto oggi, a mezzodì, mentre era atteso ieri sera, alle ore 10. Si dice che durante il viaggio da Fiume a Belgrado, sarebbe stato arrestato alla stazione di Zagabria dalla Polizia austriaca e trattenuto alla Prefettura di Polizia, malgrado mostrasse le sue carte personali, finchè avendo egli telegrafato ad Aerenthal, protestando, non giunse da Vienna l'ordine di rilasciarlo.

Quindi egli proseguì il viaggio per la via di Semlino, e quivi fu novamente arrestato, ma dopo l'identificazione venne rilasciato; invece fu mantenuto in arresto il domestico che lo accompagnava.

Anche la Rumania si agita!

(Servizio speciale della Stampa).
Bucarest, 21, ore 1.

In Rumania, come in tutti i paesi di Oriente, incominciasi a manifestare una viva agitazione contro l'Austria, e sopratutto per la navigazione senza ostacoli lungo tutto il corso del Danubio. Domenica ha avuto luogo a Braila una grande riunione di protesta contro le pretese manovre austriache. Un nuovo comizio è annunziato a Bucarest.

L'Austria ha già tentato parecchie volte di accaparrarsi contro i rivieraschi del Danubio, ed a dispetto dei trattati, una situazione preponderante sulla navigazione del Danubio dalle Porte di Ferro a Braila; ma essa ha dovuto indietreggiare dinanzi alla resistenza della Rumania. Oggi, per difendere i suoi diritti incontestabili e salvaguardare la libertà della navigazione sul Danubio, il Governo rumeno può contare sulla unanimità del Paese, il quale non indietreggierà dinanzi ad alcun sacrifizio.

L'opera di Isvolsky
a Parigi ed a Londra.

Parigi, 20, ore 24.

Il ministro degli esteri di Russia ha lasciato stasera Parigi per Berlino, donde ritornerà a Pietroburgo.

Nelle sfere autorizzate si afferma che a Londra ed a Parigi Iswolsky ha stabilito un accordo completo di vedute fra la Russia, l'Inghilterra e la Francia, per quanto concerne il compito della futura Conferenza.

A Berlino si dovrà stabilire lo stesso accordo colla Germania, perchè prima della convocazione della Conferenza è indispensabile che tutte le Potenze interessate siano d'accordo col suo programma.

Il soggiorno del ministro degli esteri di Russia a Parigi, contribuì pure a dare una piega favorevole alla situazione nei Balcani, questo soggiorno avendo permesso ad Iswolsky di cooperare personalmente all'azione intrapresa dal Gabinetto francese a Sofia ed a Costantinopoli, allo scopo di trovare una soluzione pacifica del conflitto turco-bulgaro; azione che ha avuto luogo colla piena approvazione della Russia, la quale è sinceramente desiderosa di rendere servizi amichevoli ulteriori, tanto alla Bulgaria, quanto alla Turchia.

Il contegno del principe ereditario serbo
non influirà sul Governo.

Vienna, 20, ore 24.

La *Neue Freie Presse* ha intervistato il nuovo ministro degli affari esteri di Serbia, Milovanovich, di passaggio a Vienna. Il ministro ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Si attribuiscono al Principe Ereditario intenzioni bellicose. In realtà, egli è un temperamento ardente, ma questo contegno del Principe ereditario [illegible] sulle decisioni del Governo. Una tranquillità relativa è ritornata in Serbia. Tuttavia gli spiriti sono ancora molto eccitati per quanto concerne il progetto delle Potenze di dare alla Serbia un posto nella Commissione del Danubio e favorire la realizzazione delle ferrovie dal Danubio all'Adriatico. Il Governo serbo pensa che questi non sono compensi sufficienti. La Serbia chiede altre soddisfazioni: noi ci appelliamo alle Potenze per non essere spinti a ricorrere ai mezzi disperati.

Gl'intendimenti della Bulgaria
secondo il ministro dell'interno.
Buone disposizioni per un regolamento pacifico.

Sofia, 21, ore 1.

I delegati dei Giovani Turchi, a cui certi giornalisti sembrano guardare molto importanza, sono quattro rappresentanti di una Associazione pacifica. Essi vengono da Salonicco, ove avevano ricevuto or sono due mesi la visita di studenti pacifisti bulgari. La loro venuta a Sofia non è che una visita resa da pacifisti ad altri pacifisti. Essi non hanno alcun mandato nè alcuna autorità per negoziare. Un pranzo è stato loro offerto ieri sera nella sala delle riunioni del ristorante dei Giardini pubblici. Al pranzo presero parte dieci convitati appena.

Ho avuto nella mattinata un lungo colloquio con Takieff, ministro dell'interno, membro influente del Gabinetto, uomo energico, il quale, giovane ancora, è stato ricondotto alla frontiera con la pistola in pugno sotto il regno del principe Alessandro di Battenberg. Egli rappresenta l'opinione democratica avanzata e lo si paragona a Saint-Just.

Takieff mi ha rinnovato le dichiarazioni di Malinof sul carattere pacifico dell'atto compiuto a Tirnova:

— L'atto del 22 settembre — mi ha detto — non fu che una ostilità contro la Turchia, perchè consacrava uno stato di cose che esisteva già e trasformò il fatto in diritto. Il partito socialista agrario rimprovera al partito democratico di aver creato una Monarchia contrariamente ai loro principi. La trasformazione del principato in reame non ha mutato il carattere della Costituzione bulgara. La Monarchia è la conseguenza forzata dell'incidente Guechoff a Costantinopoli e delle necessità in cui la Bulgaria si è trovata.

Takieff smentisce energicamente il minimo disaccordo fra il Re ed i ministri.

— Tutti — mi disse il ministro — approvano il contegno e la condotta del re Ferdinando in vista del mantenimento della pace. Tutti sono fermamente risoluti a trattare equamente colla Compagnia delle ferrovie orientali per il riscatto della concessione, ma nessuno riconoscerà alcun diritto alla Turchia sulla proprietà delle linee rumeliote, passate, in virtù dei principi del diritto internazionale, dal dominio pubblico turco al dominio pubblico bulgaro. Protesto contro il tentativo fatto di far credere che il tributo di due milioni 900 mila lire annue pagato dalla Rumelia sarebbe la quota parte della Rumelia nel debito pubblico ottomano. Ciò non si trova nei contratti passati colla Turchia per stabilire una modificazione alla cifra del tributo. Il tributo rumeliota sarà pagato dalla Bulgaria sino al 22 settembre inclusivamente. A partire dal 23 settembre non un soldo sarà dato. L'unanimità nazionale ha rafforzato la proclamazione dell'indipendenza. È la volontà del popolo che ha creato i diritti imprescrittibili. Per la Macedonia la Bulgaria non ha avuto mai alcun pensiero, all'infuori di quello di proteggere le famiglie bulgare stabilite in quel paese contro i massacri e le violazioni e gli incendi. Il Governo Giovane turco ha promesso la sicurezza dei bulgari in Macedonia, l'Europa ha creduto a ciò, e la Bulgaria non interverrà in Macedonia.

Il risultato delle dichiarazioni del ministro dell'interno è che il Governo, pur affermando la sua volontà di mantenere la pace, non consente a nessuna concessione sui punti in litigio. Il solo fatto rassicurante è che la Bulgaria cerca di entrare in negoziati diretti colla Turchia. Se i Giovani Turchi consentono spontaneamente a riconoscere la indipendenza della Monarchia bulgara, tutte le difficoltà secondarie si appianerebbero ed il riconoscimento per parte delle Potenze avverrebbe lungo naturalmente. Ciò mi sembra il punto su cui si concentra lo sforzo della diplomazia a Costantinopoli.

Si spera segretamente qui che questa colma di scena sia imminente. Se i Giovani Turchi rifiutano di prestarsi ad esso, è difficile prevedere come si uscirà da questo imbroglio. Si ritornerà alla politica del primo giorno: attendere il riconoscimento per parte della Turchia non più con intimidazioni, ma con passi conciliatori ed amichevoli. La Turchia farebbe atto di grande politica e ben meriterebbe dell'Europa accettando la soluzione che le viene offerta.

Una delicata missione di Dimitroff
per Costantinopoli.
Nessuna crisi ministeriale bulgara.

(Servizio speciale della Stampa).
Sofia, 21, ore 6.

Questa sera ho fortuitamente veduto il signor Dimitroff, direttore al Ministero degli affari esteri, antico agente diplomatico a Costantinopoli, il quale parla correttamente turco. Il signor Dimitroff stava prendendo posto nell'Orient-express. Dimitroff avrebbe ricevuto una missione confidenziale per Costantinopoli.

A proposito poi delle voci concernenti il Ministero, il signor Guenatieff, di cui vi ho inviato le interessanti dichiarazioni, ha voluto accordarmi un nuovo colloquio. L'antico ministro della giustizia ha lasciato un'opera durevole introducendo nel Codice bulgaro articoli eccellenti, quali quello relativo alla condanna condizionale. Il capo del partito stambulovista, oratore eminente, il quale gode grande influenza, mi disse che non vede la possibilità in questo momento di una crisi. Un antico capo del partito non si addosserebbe le responsabilità attuali ed un Ministero di concentrazione sarebbe pericoloso, perchè potrebbe andare più lontano di un Ministero di partito.

Guenatieff sarebbe piuttosto di parere che il Governo chieda una specie di carta bianca agli antichi presidenti e ministri per parare così alle difficoltà finanziarie e alle altre, come fecero i ministri francesi all'epoca degli affari Schnaebele e di Fashoda. Egli è persuaso che tutti accorderebbero la carta bianca richiesta, come pure una tregua per la durata delle complicazioni internazionali. Gli imbarazzi attuali sono sempre conseguenza della eccezionale situazione. I ministri principali non vogliono ancora sentire parlare di indennità pecuniaria da versare alla Turchia, ma una crisi è dichiarata impossibile. La soluzione dipende dalla diplomazia del Re. Nella mattinata e nella giornata fra i ministri di Francia, d'Inghilterra e di Russia continuarono le conferenze, ma l'accordo non è ancora completamente raggiunto. Corre voce che domani avrà luogo un tentativo di mobilitazione generale, ma è poco verosimile in presenza della sensibile calma che si è prodotta e della missione affidata a Dimitroff.

Un delegato del Governo bulgaro
partito per trattare a Costantinopoli.

Sofia, 20, ore 18.

La mozione approvata dai delegati dei Giovani Turchi e del Comitato bulgaro, rimessa ieri al Governo bulgaro, oggi è stata pubblicata a Sofia, Costantinopoli e Salonicco.

Secondo i giornali, i delegati dei Giovani Turchi avrebbero dichiarato, nelle discussioni col Comitato federale, che la Porta riconoscerà ed eseguirà gli impegni da loro presi.

I circoli ufficiali bulgari assicurano che il delegato del Governo bulgaro sarebbe partito in incognito per Costantinopoli per intavolare trattative sulle questioni attualmente in corso tra la Turchia e la Bulgaria coi circoli dirigenti turchi.

La Sobranje è convocata in sessione ordinaria il 28 ottobre.

Calma assoluta a Costantinopoli.

(Servizio speciale della Stampa).
Costantinopoli, 21, ore 1.

Circolano qui mille dicerie. I turchi non attaccheranno mai. Il « bluff » bulgaro è fondato sopra questa certezza: delle misure sono state prese in Anatolia per una mobilitazione rapida, ma nessuna mobilitazione effettiva ne è risultata. Soltanto alcune migliaia di riservisti sono stati convocati per frazioni di duemila, onde colmare i vuoti di certi Corpi. I Giovani turchi sono irritati per le dichiarazioni fatte da Constans in un Circolo privato, secondo le quali dichiarazioni bisognerebbe far venire degli stazionari: nessun incidente ha giustificato infatti simile misura.

Ho veduto il ministro della Polizia, il quale mi ha fatto notare l'ordine eccezionale che regna nella metropoli in un simile momento. Infatti, ho percorso giorno e notte i quartieri turchi, ho visitato le Moschee durante le cerimonie del culto, ed ho percorso i sobborghi e tutto è perfettamente calmo. L'Ambasciata stessa ed il Comitato Giovane turco confermano che nulla merita simile misura. In Macedonia l'ordine è assoluto giacchè vengono di là ritirate le truppe, giudicate necessarie a Costantinopoli.

Come la Porta ha esaminato
il programma della conferenza.

(Servizio speciale della Stampa).
Costantinopoli, 21, ore 24.

Il gran vizir avendo ricevuto ieri comunicazione dai rappresentanti ottomani a Londra e Pietroburgo del programma della futura Conferenza internazionale, differente da quello che apparve nella stampa, ha convocato il Consiglio dei ministri.

La riunione è durata fino alle 4 del mattino. Il Consiglio ha esaminato il programma, ma attende prima di pronunciarsi che tutte le Potenze siano d'accordo ed abbiano comunicato ufficialmente alla Porta questo programma stesso. Tuttavia posso assicurarvi dopo l'intervista che ebbi questa mattina con un membro del Gabinetto, che nel programma i fatti recenti non sono considerati come fatti compiuti, ma al contrario, sono considerati come un campo di discussione. Appunto per ciò la Porta non avrebbe alcuna ragione di respingerli e di presentare serie obbiezioni.

Tale è l'attuale sentimento del Governo turco.

Esso avrebbe potuto essere espresso oggi se il consenso al programma non fosse stato ritardato dall'Austria, la quale persiste sempre nello scartare dalla Conferenza la questione della Bosnia ed Erzegovina.

Il ministro degli esteri, a chi lo interrogò circa la riunione del Consiglio dei ministri di ieri sera, dichiarò che il Consiglio discusse intorno al programma della Conferenza, ma non prese alcuna decisione definitiva. Il progetto di risposta della Porta, che attualmente si compila, sarà forse terminato oggi. Il ministro dichiarò pure che è informato da due giorni dei negoziati diretti colla Bulgaria e dell'arrivo di Dimitrow, ma non havvi ancora nulla di ufficiale. La fiducia della Porta, nel mantenimento della pace, sembra continuare, essendo la Porta stata informata che le Potenze ne fecero raccomandazioni a Sofia, e ricevettero assicurazioni in proposito. Anche il Commissariato ottomano a Sofia e il Comitato dei Giovani turchi, ebbero assicurazioni analoghe.

Altre supposizioni
sul contenuto della lettera di Re Edoardo a Francesco Giuseppe.

Vienna, 20, ore 24.

Le versioni sono sempre divergenti a proposito del contenuto della lettera indirizzata dal Re d'Inghilterra all'imperatore Francesco Giuseppe, per rispondere alla notificazione dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Le informazioni sono tutte d'accordo su questo punto, e cioè che la lettera di re Edoardo è redatta in termini i più amichevoli. Sulla sostanza però della risposta le informazioni differiscono. Il *Pester Lloyd* dichiara di avere da fonte assolutamente autorizzata che la lettera di re Edoardo, rimessa all'imperatore Francesco Giuseppe da sir Edward Goschen, ambasciatore inglese a Vienna, è ispirata unicamente a sentimenti di amicizia e non racchiude alcun passaggio, il quale possa ferire la suscettibilità anche la più delicata. Al contrario, secondo un telegramma da Budapest ad un altro giornale, la risposta del re Edoardo all'imperatore Francesco Giuseppe criticherebbe la forma in cui si è effettuata l'annessione della Bosnia-Erzegovina.

I territori di due città bosniache
minati colla dinamite.

(Servizio speciale della Stampa).
Belgrado, 21, ore 2.

Apprendo per telefono che sono cominciati i lavori per minare colla dinamite tutto il territorio intorno a Wardichetes e Visegrad, città bosniache presso la frontiera serba, all'entrata del Sangiaccato di Novi Bazar.

La Bulgaria fuori d'un cattivo sogno.
Situazione assai migliorata.

Roma, 20, ore 22.

La *Tribuna* ha da Sofia: « Tutto conferma che la situazione si è cambiata in meglio. Le grosse parole dei giorni scorsi sono dimenticate. La Bulgaria sembra davvero uscire da un cattivo sogno. Il ministro degli interni ha oggi dichiarato che il Governo non aveva mai pensato ad una guerra, nè mai ha pensato a farla. Egli cerca persino di spiegare in senso inoffensivo la frase del presidente del Consiglio, il quale disse che la Bulgaria, ad ogni caso, avrebbe pagato col suo sangue la propria indipendenza. Conferma che il generale Paprikoff disse: E' certo che si pagherà alla Compagnia delle ferrovie orientali, oppure alla Turchia, tutto quello che è dovuto per il materiale mobile e per il prezzo di costruzione della ferrovia rumena. Gli arretrati dei tributi saranno pagati fino al giorno 5 ottobre, giorno della proclamazione dell'indipendenza.

« Da parecchi sintomi appare certo che la Turchia cerca regolare direttamente colla Bulgaria le questioni pendenti fra i due Stati, per rendere inutile la Conferenza a questo proposito.

« La situazione è invariata, cioè non definitivamente semplificata.

« Alle dichiarazioni pacifiche del Governo, non rispondono atti che le confortino. Il ministro degli esteri, generale Paprikoff, ha promesso ieri ai ministri delle grandi Potenze, di licenziare i riservisti, ma siccome il licenziamento non avverrebbe che fra quindici giorni, quando cioè fosse finito il periodo del richiamo, potrebbe accadere che nè la Bulgaria, nè la Turchia, volendo essere la prima a disarmare, e non mettendosi di accordo per farlo contemporaneamente, la tensione si prolungasse e si acuisse.

« Il Ministero sembra brancolare, incerto. Sebbene l'Opposizione desideri lasciare ad esso il compito di sbrigare l'imbroglio, che ha creato, non mi meraviglierei di vederlo dimissionario prima dell'apertura della Sobranje ».

La Turchia farà da sè?
Un'alleanza colla Bulgaria e l'Austria per difendersi dalle pretese degli altri.

Roma, 20, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* riceve il seguente telegramma da Costantinopoli:

« Da fonte autorevolissima apprendo che un passo risolutivo deve attendersi dalla Turchia. Il partito dei Giovani Turchi, secondo quanto si dice, è disposto ad assumere direttamente la responsabilità del potere coll'intenzione di dare alla politica interna ed estera ottomana un nuovo e vigoroso indirizzo. Base della nuova politica interna sarebbe la difesa del nuovo Governo dalle mene reazionarie. Base della politica estera sarebbe: 1.o il riconoscimento dei fatti compiuti, e cioè indipendenza della Bulgaria ed annessione della Bosnia ed Erzegovina; 2.o alleanza colla Bulgaria e l'Austria-Ungheria per impedire che nella prossima Conferenza si diano soddisfazioni alle pretese degli altri popoli balcanici, specie Serbia e Montenegro, ed a quelle di altre Potenze, tutto a spese della Turchia.

« La notizia, come vedete, ha un'importanza capitale, ma è di natura talmente delicata che non posso garantirvela assolutamente. Debbo però notare che va prevalendo l'opinione nei circoli ottomani che la Turchia debba provvedere ai propri interessi senza attendere la problematica opera della Conferenza.

« La Turchia farà da sè: è questa l'intenzione che va diffondendosi di giorno in giorno. Come effetto di questa tendenza si hanno: l'apertura di trattative fra la Turchia e la Bulgaria da un lato, e fra la Turchia e l'Austria-Ungheria dall'altro. Sintomo palese di tutto ciò sono le dichiarazioni dell'ambasciatore turco a Parigi, che confermò come una guerra imminente fra la Bulgaria e la Turchia fosse scongiurata dopo l'intromissione e le spiegazioni date dalla Francia sabato sera; la missione dei Giovani Turchi del Comitato « Unione e Progresso », inviata subito dopo a Sofia per preparare con soddisfacente componimento la vertenza fra la Turchia e la Bulgaria; il linguaggio della stampa bulgara ed austriaca, improvvisamente cambiato in favore della Turchia, ed il mutato atteggiamento dei Governi di Vienna e di Sofia; l'arrivo a Costantinopoli dei battaglioni di Salonicco, fidatissimi e fedeli alla causa liberale.

« I nuovi avvenimenti si verificherebbero fra giorni. La grande incognita consiste nell'atteggiamento della popolazione. Per ragioni ovvie non mi è dato spiegarmi meglio. Basta dire che tutto questo movimento mira a togliere ogni potere alla prossima riunione delle Potenze, a rendere anzi inutile la stessa Conferenza. Chiesta prima dalla Turchia, ed ora patrocinata dall'Inghilterra, in prima linea, poi dalla Russia e dalla Francia, aderente l'Italia.

« Dopo la pubblicazione del programma di Iswolski e di sir Grey, si notò un notevole raffreddamento degli entusiasmi turchi verso l'Inghilterra, accompagnato da diffidenze verso i greci ed i serbi. Qui si afferma che, pronuba di questa intesa fra la Turchia, la Bulgaria e l'Austria è la Germania. Il Governo di Berlino, dopo lungo silenzio, ha intrapreso un lavorio segreto e febbrile, il quale mira al fallimento della Conferenza. A tal fine consiglia di effettuare una serie di accordi fra gli Stati interessati, in modo che, o non si senta il bisogno di convocare il Congresso, o si renda impossibile qualsiasi cambiamento all'infuori degli accordi stabiliti separatamente. Nel secondo caso, la riunione delle Potenze si limiterà a dar forma legale agli accordi, e sarà tolta all'Inghilterra la facoltà di disporre secondo il suo talento. Le trattative diplomatiche turche incontrano però non lievi difficoltà. La Turchia vuole dalla Bulgaria una indennità in denaro, che l'altra nega; dall'Austria vuole che venga riconosciuta la supremazia religiosa del califfato sui musulmani della Bosnia ed Erzegovina, ma non sono difficoltà insuperabili. Intanto è notevole una dichiarazione ufficiosa del gran visir. Essendosi affermato dalla stampa inglese che la Porta aveva accettato il programma della Conferenza, Kiamil-pascià ha fatto sapere che gli fu consegnato il documento dagli ambasciatori d'Inghilterra e Russia, ma non ha avuto occasione di prendere nessuna risoluzione in proposito. Probabilmente se ne occuperà il Consiglio dei ministri di oggi, convocato in via straordinaria. Si prevedono numerose obbiezioni da parte della Porta ».

La terza giornata
del Congresso degli Italiani all'estero

(Per telefono alla Stampa).
Roma, 20, ore 20,15.

Nella prima sezione si apre la seduta alle ore 9, sotto la presidenza del comm. [illegible]. Prosegue la trattazione del tema della *doppia nazionalità*. Parla per primo De Biase, che si mostra contrario alla doppia nazionalizzazione degli emigranti. « La doppia nazionalità — egli dice — costituisce un'eresia giuridica ed inapplicabile in qualsiasi Stato ».

Dopo alcune comunicazioni di vari congressisti, prende la parola il senatore prof. Scialoja, che riassume la questione come si presenta nei vari paesi, e dice che un solo paese non basta a risolvere il problema. Tratta indi la questione sotto i tre punti di vista del diritto pubblico, privato e penale. Dice come si giustifica l'istituto della doppia nazionalità, proposto dal Buzzatti. Riguardo alla questione del servizio militare, egli ritiene che l'attuale sistema di renitenza alla leva andrebbe temperato.

Polacco, dell'Università di Padova, presenta ed illustra un ordine del giorno, al quale si associano il senatore Scialoja e la maggioranza della Commissione ordinatrice dei lavori; con esso, dopo avere riconosciuto la necessità di una legge organica che regoli l'istituto della cittadinanza, il Congresso fa voti che vengano adottate facilitazioni per il riacquisto della cittadinanza.

In merito ai conflitti che sorgono tra le nostre disposizioni e quelle degli Stati Uniti di America, propone che esse siano definite per via di una convenzione internazionale, non escludendo che si possano adottare diversi sistemi da paese a paese.

Il senatore prof. Castellari domanda la chiusura della discussione sino al pomeriggio e la seduta viene rimandata alle ore 14.

La seconda sezione, avendo fin da ieri esaurito i suoi lavori, non si riunirà più.

L'assistenza agli emigranti temporanei.

La terza sezione si apre col seguito della discussione sul tema: *Assistenza all'emigrazione temporanea*.

Il relatore Cabrini presenta una mozione in cui vengono riassunti tutti i voti presentati in materia per modificazioni da farsi alle leggi sociali per assistere i nostri emigranti. Cabrini illustra le sue conclusioni, dirette ad ottenere:

Dalla Germania: Riforme sul Collegio peritale, sul [illegible] e sulla liquidazione delle rendite per infortuni, e che la liquidazione avvenga in Italia quando si tratta di eredi diretti per un sinistrato.

Da Austria: Estensione di alcune disposizioni del regolamento degli infortuni anche per gli operai italiani.

Dalla Francia: Maggiore speditezza nella procedura delle indennità, e varie altre richieste.

La mozione stessa [illegible] per quanto riguarda le iniziative spiegate esclusivamente dallo Stato italiano: 1.o Pagamento delle rendite di infortuni per i sinistrati a mezzo dei Consolati; 2.o Trattamento di reciprocità cogli stranieri in materia di infortuni; 3.o Decentramento, nell'azione dei diversi Consolati, maggiore uniformità di indirizzo; 4.o In tutti i centri di grande emigrazione il Consolato sia affidato a funzionari di carriera.

I voti saranno affidati al marchese Ferrero di Cambiano e al comm. [illegible], rappresentanti dell'Italia nel Comitato internazionale per le riforme delle legislazioni sociali.

L'assemblea approva all'unanimità.

Parlano quindi i congressisti [illegible] e Druetti per l'istituzione di speciali treni di operai a tariffe ridotte nelle ferrovie svizzere durante il periodo di maggior movimento della nostra emigrazione. L'assemblea approva quindi le conclusioni [illegible] discusse ieri, con modificazioni approvate durante le discussioni, che si riassumono nel noto ordine del giorno Cabrini, sul problema per curare ed indirizzare la corrente emigratoria.

I problemi dell'emigrazione transoceanica.

Si passa quindi a discutere le proposte del comm. Franzoni, riguardanti l'emigrazione transoceanica.

De Nava presenta un ordine del giorno, approvato [illegible], riguardante l'istituzione di speciali Ispettori viaggianti per sorvegliare l'azione svolgentesi nei porti di imbarco e nel viaggio.

Il Congresso passa poi ad occuparsi del tema dell'istruzione degli italiani nei paesi di emigrazione, su relazione del prof. Buzzatti, tema che si ricongiunge con le conclusioni presentate dal Franzoni. In proposito Cabrini e il signor De Nava presentano un ordine del giorno, approvato, nel cui si chiede di rendere effettivamente [illegible] in ogni provincia, e particolarmente in certi paesi, l'obbligo dell'istruzione, in modo che ognuno abbia la possibilità di frequentare le scuole.

Gli aiuti all'esportazione.

La sezione quarta inizia i suoi lavori sulla relazione del comm. Nazzari sui mezzi da attuarsi per migliorare la nostra esportazione.

Parla Nazzari sulla necessità di aiutare tutte le iniziative tendenti ad aumentare gli sbocchi dei nostri vini all'estero.

Piccarolo propone un'aggiunta alle conclusioni del relatore, nel senso che le Cooperative del caffè possano scambiare i loro prodotti coi vini delle cantine sociali italiane. Il relatore dà poi lettura dei suoi ordini del giorno. Il primo riguarda la riduzione [illegible] nella riduzione delle tariffe. Un altro raccomanda l'esportazione del marsala e del vermouth nell'Argentina, come ottimo mercato, il terzo fa voti per la reciprocità dei trattati di commercio per la clausola delle voci « caffè e vini », e per ultimo chiede la riduzione delle tariffe e dei noli, specie in riguardo al Brasile.

Viene quindi presentato un ordine del giorno da Piccarolo, basato su tre punti. Il primo riguarda i produttori italiani di vini italiani e produttori di caffè del Brasile; il secondo fa voti perchè sia sottoscritto il trattato di commercio col Brasile; il terzo fa voti perchè gli [illegible] italiani addetti alle Legazioni vigilino sulla sofisticazione. Tutti questi ordini del giorno sono approvati. L'assemblea dà mandato al presidente di presentare l'ordine del giorno all'assemblea generale, concertandolo convenientemente.

Il signor [illegible] infine fa una raccomandazione per il trattato di commercio coll'Austria.

La seduta è tolta alle 11,30.

La diffusione della stampa italiana all'estero.

La sezione quinta è presieduta dall'on. Alfredo Baccelli. Ha subito la parola il professore Provenzal sul tema: « Il commercio librario e la diffusione all'estero della stampa italiana ». Dopo animata discussione, il professore Provenzal presenta un ordine del giorno che è approvato. Per la parte che riguarda il commercio librario, il Congresso fa voti perchè si costituisca un Comitato di editori e di autori che abbiano il benevolo appoggio dell'[illegible], della « Dante Alighieri », e del Governo che, alla scadenza dei trattati di commercio, tenga maggior conto della voce « libri »; che il Comitato della « Dante » o di altra Associazione curino la propaganda [illegible] nelle colonie, istituendo dei corsi sulla letteratura, delle conferenze, delle biblioteche circolanti, premi per la vendita del libro italiano ed infine che possa sorgere [illegible] italiana, che informi l'estero della vita intellettuale nostra.

Per la diffusione della stampa periodica, il Congresso fa voti che il ministro delle poste e telegrafi prenda l'iniziativa di una convenzione internazionale, che assicuri alla stampa periodica delle facilitazioni postali.

Un duello oratorio fra Crispolti e Galante.

Si passa quindi a discutere il tema « dell'istruzione nelle masse degli emigranti », intorno alla quale riferisce il prof. Galante, che sostiene l'avocazione della scuola elementare allo Stato come unico mezzo per combattere l'analfabetismo. Ma a tale proposta si oppone il marchese Crispolti, il quale vorrebbe che tale questione fosse rinviata ad altro Congresso. Colajanni si associa alla proposta fatta dal prof. Galante. Il prof. Garetti ed altri convengono invece nella proposta del marchese Crispolti, di rinviare la discussione su quest'argomento ad altro Congresso. Ma tale proposta, messa ai voti, è respinta.

Dopo di che la seduta è tolta.

L'emigrazione nelle nostre colonie.

La sezione settima si apre anche oggi sotto la presidenza dell'on. Martini. Il dottor Moris, tenente di marina, tratta dell'emigrazione italiana al Benadir, esprimendo il convincimento che non sia possibile fare del Benadir una colonia di popolamento senza attaccare il colono alla terra, col renderlo proprietario del terreno su cui lavora. Propugna l'applicazione del *homestead*, ma osserva come la necessità di mettere in valore il Benadir colla industria cotoniera rende impossibile alla colonia italiana la provvista di ogni preparazione tecnica per divenire piccoli concessionari. Ritiene quindi necessaria l'applicazione del programma dell'on. Tittoni, che incoraggerà i concessionari a servirsi della mano d'opera nazionale e darà ai coloni la preparazione tecnica per metterli in grado di accumulare il denaro necessario per iniziare la cultura.

Dopo di che, data lettura di una relazione del ragioniere Emilio Leopardi sullo sviluppo agrario della Somalia italiana, argomento sul quale è approvato un ordine del giorno del signor Afan De Rivera e del signor Tabet, la seduta è tolta.

Seduta pomeridiana.

La seduta si apre alle ore 14.

Nella prima sezione si riprende la discussione sulla doppia cittadinanza. Dopo alcune dilucidazioni portate dal prof. Polacco al suo ordine del giorno, il prof. Buzzatti dichiara di ritirare la sua proposta.

Il principe di Cassano fa ugualmente per la sua proposta, per cui viene posto ai voti l'ordine del giorno Polacco, che viene approvato all'unanimità.

Si passa quindi a discutere la questione della *leva militare*, intorno alla quale il comm. Chiesa ha presentato sin da ieri un ordine del giorno. La discussione che ne segue è animatissima, ma anche l'ordine del giorno Chiesa risulta approvato. Con esso il Congresso fa voti:

1.o che i figli di italiani nati e domiciliati in paese dove la cittadinanza è imposta, vengano prosciolti dal servizio;

2.o gli emigrati prima dei sedici anni devono essere provvisoriamente dispensati, sino che duri la residenza nel luogo estero;

3.o [illegible] agli iscritti alla prima categoria venga concesso di ritardare a presentarsi sino al 27 anno di età;

4.o le visite all'estero siano fatte a spese del Commissariato e dell'erario;

5.o vengano prosciolti dal servizio quelli che essendo emigrati prima del 21.o anno ritornino in patria a 32 anni compiuti.

La sezione seconda ha così esaurito i suoi lavori.

L'accordo fra Cabrini e Franzoni.

Nella sezione terza si riprende la discussione intorno all'ordine del giorno Cabrini-Franzoni sui provvedimenti per regolare e indirizzare la corrente emigratoria. Il Congresso ha già votato favorevolmente per quanto riguarda l'iniziativa da parte del Governo di una conferenza internazionale per l'emigrazione. In merito all'emigrazione transoceanica l'assemblea approva i commi dell'ordine del giorno concordato, relativi: 1.o Intensificazione dell'insegnamento elementare nelle regioni ove maggiore è l'emigrazione; 2.o divieto di rilasciare passaporti agli analfabeti dai 12 ai 45 anni di età; 3.o speciali facilitazioni per l'esodo di intere famiglie; 4.o che si applichino con più severità le disposizioni sul rilascio dei passaporti in base alle condizioni sanitarie ed al certificato penale; 5.o assicurare alla flotta della marina mercantile nazionale ogni possibile prevalenza nel trasporto degli emigranti; 6.o istituzione di speciali biglietti di andata e ritorno a favore degli emigranti transoceanici; 7.o istituzione di un servizio di [illegible] degli emigranti presso il Commissariato dell'emigrazione.

La discussione si sposta intorno agli altri otto commi dell'ordine del giorno.

L'ordine del giorno sulla penetrazione commerciale.

La sezione quarta si apre colla relazione Bellio sulla « penetrazione commerciale ». Dopo le varie proposte, accompagnate da lunga discussione, si approva all'unanimità l'ordine del giorno proposto dal relatore, nel quale si fa voti per istituire fra i produttori nazionali e gli italiani residenti all'estero un'azione comune per la diffusione dei prodotti nazionali sulle piazze straniere.

Il presidente on. Salandra dà quindi comunicazione delle proposte avanzate da alcuni [illegible] nazionali dell'America e dell'Europa; si [illegible] ad esse alcuna discussione, dopo di che la seduta è tolta ed i lavori della sezione sono esauriti.

Un voto per l'avocazione della scuola elementare allo Stato.

Nella sezione quinta, in principio di seduta, si procede alla votazione di quella parte dell'ordine del giorno di [illegible] (istruzione delle masse analfabete), che ha dato luogo alla votazione di massima provocata dal marchese Crispolti. L'assemblea si dichiara a maggioranza favorevole all'avocazione della scuola elementare allo Stato.

Esaurito l'esame degli altri commi, l'ordine del giorno [illegible] risulta interamente approvato.

Le principali disposizioni invocate riguardano: 1.o applicazione integrale della legge pel Mezzogiorno; 2.o diffusione in tutte le provincie che presentano ragguardevole movimento emigratorio delle scuole serali e festive; 3.o istituzione di corsi di emigrazione nelle provincie che danno maggiori contingenti all'emigrazione; 4.o avocazione allo Stato della scuola popolare; 5.o accrescimento graduale del bilancio dell'istruzione, per dare applicazione alla legge sull'istruzione obbligatoria ed aumento della somma assegnata alle scuole d'America da 200 mila ad almeno 500 mila lire.

Dopo di che il prof. Provenzal riassume ed illustra le ulteriori proposte e comunicazioni pervenute alla presidenza e l'on. Baccelli dichiara chiusi i lavori della propria sezione.

Per la messa in valore della Somalia e del Benadir.

La sezione settima è sempre presieduta dall'on. Martini.

L'on. Chiesa fa la relazione sul tema: « Per la messa in valore della Somalia italiana e del Benadir ». Egli rileva la possibilità dello sviluppo e dello sfruttamento economico della colonia, che è indiscutibile. Tutto il lavoro si riduce allo studio di disciplinare le energie del paese. È necessaria la costruzione di strade carovaniere rotabili e ferrate e l'impianto di linee di navigazione fluviale e marittima. Le condizioni geologiche e idrografiche sono felicissime e molto favorevoli all'agricoltura. Bisogna stabilire un sistema di irrigazione ed un campo sperimentale.

Si passa quindi alle questioni finanziarie. Il relatore ritiene che anche il capitale privato ha il dovere di intervenire. Riassumendo, le opere più urgenti per la colonia sono: le opere portuali; strade; bonifiche; comunicazioni per mare e per fiumi; [illegible].

L'on. Chiesa propone infine un ordine del giorno con cui il Congresso fa voti perchè la nostra azione di colonizzazione nel Benadir si svolga con continuità di programma e corrispondenza di mezzi, immancabili per il suo successo, e specialmente perchè il Governo — in attesa della costruzione dei fari e dei porti — voglia mettere in comunicazione le regioni colonizzabili colla costa.

Il presidente, applauditissimo, dichiara chiusi i lavori della sezione.

Per la tutela dei nostri emigranti.

La sezione terza ha esaurito i suoi lavori alle ore 18,30 [illegible] l'esame dell'ordine del giorno concordato Cabrini-Franzoni. Il com-

tuo settimo, relativo all'istruzione di un registro di arruolamento degli emigranti, è stato tolto dall'ordine del giorno e convertito in raccomandazione. Vengono in seguito approvati con alcune aggiunte il comma 8.o, «cioè che il servizio di rimesse dei risparmi degli emigranti affidato al Banco di Napoli si esplichi colla maggiore efficacia mediante l'impianto di una succursale a New York». Il 9.o «che all'ufficio di tutela legale gratuita per gli emigranti a New York siano dati maggiori mezzi onde possa estendere la sua azione anche fuori del distretto consolare». Il 10.o «che cioè il Governo italiano stringa accordi speciali coi paesi di immigrazione e specialmente con quelli dell'America latina per ciò che riguarda l'emigrazione agricola periodica». L'11.o «che i nostri uffici governativi all'estero siano organizzati sopra basi più ampie». Il 12.o «che si istituisca a Roma un Collegio coloniale per i figli degli italiani residenti all'estero». Il 13.o «che col maggior appoggio del Governo sia posta la Società "Dante Alighieri" in condizione di diffondere con ogni mezzo nei nuclei dei nostri connazionali in America quelle cognizioni e quella cultura che servano a rialzare la loro dignità e il buon nome italiano».

Dopo ciò l'on. Fusinato dichiara chiusi i lavori della sezione. Egli insieme all'on. Cabrini sono vivamente applauditi.

Un banchetto.

Stasera nel grande salone del *Grand Hôtel*, sfarzosamente illuminato ed ornato di piante e fiori, ha avuto luogo un banchetto di 350 coperti in onore dei partecipanti al Congresso degli italiani all'estero. Al centro della tavola d'onore sedeva il sen. De Martino: a destra il ministro Tittoni ed a sinistra il ministro Rava. Assistevano anche l'on. Cuffelli; i senatori Lo Jodice, Baccarelli, Canevari, Todaro e Sclafani; i deputati Fusinato, Salandra, Di Scalea, Alfredo Baccelli, Danèo, Cirmeni, Morpurgo, Martini, Riccio, De Amicis, Capelli, Brunialti, Scalione, Mariotti, Belli, Galetti, Arcca e Baslini.

Il banchetto.

Roma, 21, ore 0,50.

Al banchetto a cui hanno partecipato i membri del primo Congresso degli Italiani all'estero, l'on. De Martino ha brindato alla grandezza della gente nostra che con il lavoro delle braccia e della mente tiene alto il nome d'Italia e veramente ricorda l'onore di patria. Ha poi portato il saluto del Congresso al ministro degli esteri che incoraggia ed aiuta le iniziative dei promotori stessi e lo ha pregato di ringraziare a nome di questi ultimi anche le Autorità diplomatiche e consolari per l'intelligente ed efficace cooperazione loro.

Dopo un breve saluto alla stampa, egli ha terminato, fra gli applausi, il suo brindisi con queste parole: «Io riassumo, o signori, i miei voti in uno solo: invitandovi a bere alla salute dell'amato Sovrano, che nel pensiero e nell'azione, nei ricordi e nelle aspirazioni, personifica l'italianità tutta, dentro e fuori i confini d'Italia: Viva il Re!».

Dopo il brindisi del senatore De Martino, l'orchestra suona la Marcia Reale. I presenti si alzano in piedi acclamando.

Parla poi il ministro Tittoni, ascoltatissimo, il quale pronuncia il seguente brindisi:

«Quando per la prima volta vi riuniste sullo storico colle del Campidoglio, coloro cui toccò l'onore di rivolgervi il saluto fraterno espressero l'augurio che le vostre discussioni riuscissero feconde di utili suggerimenti e di proposte pratiche per stringere vincoli più saldi fra la grande madre Italia ed i suoi figli che vivono in lontane regioni, conservando nel cuore la sua immagine e sulle labbra il suo armonioso idioma. Ebbene, le vostre discussioni, che tanto e così legittimo interesse destarono nel Paese, dimostrano che l'augurio non andò disperso e che l'aspettazione simpatica che circondò il vostro convegno non fu delusa. Io ringrazio il vostro presidente per le parole gentili che mi rivolse, ed a lui e a voi prometto tutta la considerazione del Governo pei voti che avete espresso e per le proposte che presentaste. In Roma batte ora veramente più che mai il cuore di tutta quanta l'Italia, di quella Italia tutta che, grazie a voi, valica i monti, varca gli oceani e si protende fino ai confini del mondo civile; ed è ascoltando i battiti di questo cuore che io brindo a voi, agli italiani dell'estero, all'Italia ed al suo Re!».

Dopo il ministro prende la parola il sindaco Nathan, che porta il saluto di Roma all'esercito degli emigranti italiani, che portano alto il nome della patria fuori dei suoi confini, e cooperano alla grandezza della terra italia.

L'on. Di Scalea ringrazia la stampa per avere contribuito alle alte finalità del Congresso dando diligente ed ampia diffusione ai suoi lavori.

Seguono il comm. Cittadini, direttore della *Patria degli Italiani* a Buenos Aires, che parla a nome degli emigranti; il duca Meis, che saluta i congressisti a nome degli italiani residenti nel Regno.

Durante il banchetto, improntato alla più grande cordialità, l'orchestra del *Grand Hôtel* suonò scelta musica.

I lavori
del Comitato permanente del lavoro.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 17:

Oggi sotto la presidenza dell'on. Pisa si è riunito il Comitato permanente del lavoro. Erano presenti: i consiglieri on. Cabrini, Maffi e Chiesa, il signor Abbiate e Mazza e Reina, più il prof. Montemartini, direttore dell'Ufficio del lavoro. Assenti giustificati on. Pantano e ing. Saldini. Il Comitato, dopo viva discussione, afferma le decisioni accettate da parte dei suoi membri nella recente adunanza tenuta a Milano, in merito all'autorizzazione del lavoro notturno dei panettieri, in casi di riparazione o di ricostruzione di forni. Contro tale autorizzazione votarono Maffi, Chiesa e Cabrini. Dopo avere esaminato taluni casi di applicazione della vigente legge sociale il Comitato deliberò di trasmettere alla Commissione parlamentare, che esaminano i disegni di legge Alessio, Rignoli e Niccolini, i risultati degli studi e i voti del Consiglio superiore del lavoro, in materia di conciliazione e di arbitrato nella lotta tra capitale e lavoro.

Bollettino della Marina.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 15:

L'odierno Bollettino ufficiale del Ministero della Marina, contiene le seguenti disposizioni: Il capitano medico Conte, sbarcato dal piroscafo *Lazio*, imbarchi a Genova sul piroscafo *Luisiana* diretto a New York in servizio di emigrazione. Il 24 corrente avrà principio in Livorno, presso l'Accademia Navale la visita medica dei giovani che hanno fatto domanda per l'ammissione alla 1.a classe in detto Istituto.

Un terribile ciclone in Cina.
Trecento morti.

Londra, 20, ore 21.

Mandano da Pechino che sull'isola Amoy si è scatenato giovedì un ciclone di una violenza inaudita, che ha distrutto tre villaggi. Si deplorano 276 vittime e sono crollate 3600 case.

La folla assedia a Landriano Pavese
la caserma dei carabinieri.
Sassate - Colpi di moschetto in aria - Una donna ferita.

(Per telefono alla Stampa).

Pavia, 20, ore 21,20.

A Landriano, l'altra sera, parecchi contadini avvinazzati stavano cantando e giuocando alla morra, in una osteria. Il brigadiere Piazzi ed il milite Astolfi entrarono nell'esercizio, pregando gli schiamazzatori di desistere dal far baccano.

Avendo il brigadiere rifiutato un bicchiere di vino, offerto da uno della comitiva, certo Cesare Doglio, questi, ritenutosi offeso, oltraggiò il milite. Il brigadiere tentò di trarlo in arresto. Non l'avesse mai fatto! I compagni del Doglio insorsero in sua difesa, ed assalirono i due rappresentanti dell'ordine. Costoro tentarono di allontanare gli assalitori a piattonate. La cosa pareva finita, ed il brigadiere si ritirava in caserma.

Senonchè, nel pomeriggio di ieri, una quarantina di individui si portarono dinanzi alla caserma, emettendo grida di: «Morte al brigadiere!», e lanciando pietre. Il brigadiere invitò i dimostranti a sciogliersi, ma nulla ottenendo, sparò in aria alcuni colpi di moschetto, mentre un carabiniere ne sparava altrettanti. Ne seguì, naturalmente, una fuga generale. Un proiettile, di rimbalzo, ferì all'avambraccio sinistro certa Ambrosina Maderna.

Oggi mi sono recato a Landriano per compiere un'inchiesta sul grave fatto, ed ecco quanto ho potuto assodare:

Persone che ho interrogato oggi, mi hanno dato una versione che differisce in alcuni punti da quella da me raccolta in fretta stamane, e che vi ho più sopra riferita, mentre gli animi erano ancora molto eccitati per il fatto che aveva commosso la tranquilla borgata.

Il brigadiere Piazzi Filippo, di 36 anni, che da 18 mesi è addetto al Comando della stazione di Landriano, si recò, domenica mattina, a Pavia, per portare colà, al Comando di Divisione alcuni corni di renne. A tale scopo noleggiò una vettura sulla quale salì, per gentile concessione del brigadiere, un pollivendolo di Landriano, certo Doglio Cesare. Il brigadiere, esaurito il proprio còmpito e non potendo aspettare il Doglio, tornò a Landriano, cosicchè il Doglio, per fare altrettanto, dovette ricorrere alla ferrovia. La sera, verso le 23, il brigadiere entrò in un'osteria, al padrone del quale consigliò di chiudere l'esercizio, essendo trascorsa l'ora regolamentare.

Il Doglio, che si trovava con una ventina di amici, come lui avvinazzati, si avvicinò al brigadiere, offrendogli da bere.

Il brigadiere credette opportuno di non aderire all'invito del Doglio, e mentre questi versava il vino, uscì dall'osteria senza pronunziare parola. Offeso dal rifiuto del brigadiere, e ricordando forse l'incidente della mattina, il Doglio pronunziò parole ingiuriose contro il Piazzi.

A tali parole il brigadiere rientrò, perdette la calma e assestò al Doglio uno schiaffone, tentando poscia di afferrarlo per tradurlo in guardina.

Alle grida del Doglio accorsero gli amici, che impegnarono una colluttazione, riuscendo a strappare dalle mani del brigadiere il Doglio ed inseguendo il Piazzi. Il brigadiere, vistosi, e credutosi in pericolo, estrasse la daga e, aiutato dal carabiniere Astolfi, che nel frattempo l'aveva raggiunto, riuscì, distribuendo alcune piattonate, a farsi largo tra la folla, raggiungendo la caserma. Nella breve mischia rimasero feriti Vecchini Giuseppe, Vecchini Rocco e Sala Giuseppe, il quale ultimo è il più gravemente ferito e venne dichiarato guaribile in una decina di giorni. Io non ho potuto parlare col ferito Vecchini Giuseppe, ma si assicura che la ferita riportata da costui esige una certa abilità professionale per essere riscontrata. Infatti, egli porta soltanto una leggera contusione alla testa.

Irritati da questo fatto, i feriti, accompagnati da una folla urlante, si riunirono, verso il tocco dopo la mezzanotte, sotto la finestra della caserma, emettendo grida di: «Morte al brigadiere!». Quindi, perdendo il senso della misura, iniziarono una sassaiola contro le finestre ed i muri della caserma, che portano tuttora le traccie visibili della notturna battaglia. Pare, ma non ho potuto assodarlo in modo sicuro, che dalla folla urlante partisse anche un colpo di rivoltella. Il brigadiere, affacciatosi alla finestra, e visto il tumulto, afferrò il moschetto, ed imitato dal carabiniere Astolfi, lo scaricò in aria, allo scopo di intimorire i dimostranti. Questo è tutto ciò che ho potuto assodare oggi. I colpi sparati dai carabinieri furono complessivamente quattordici.

Va notato, giacchè una certa Ambrosina Maderna fu condotta all'ospedale di Milano, per essere stata ferita da un colpo di arma da fuoco al braccio sinistro, che un palazzo prospiciente la caserma dei carabinieri non porta alcuna traccia dei proiettili; il che, secondo me, prova che i colpi furono sparati in aria. Se i quattordici colpi di moschetto fossero stati sparati sulla folla, avrebbero certamente prodotto una vera carneficina. Vi è chi ritiene che la Maderna sia stata ferita dal colpo di rivoltella partito dalla folla.

Il brigadiere Piazzi, tradotto a Pavia, si trova in sala di disciplina, a disposizione dell'Autorità giudiziaria e militare.

Tenta uccidere un compagno
per andare a mangiare in carcere.

Ci telegrafano da Bari, 20, ore 21:

Ad Andria mentre alcuni contadini, riuniti in piazza, discutevano sulla disoccupazione, due di costoro attaccarono lite per futili motivi. L'uno di essi impugnò la rivoltella e sparò due colpi all'indirizzo dell'altro, gridando: «Così potrò andare in carcere». L'infelice colpito cadde al suolo in una pozza di sangue. Il feritore è stato arrestato. Questi, interrogato, dichiarò che aveva commesso il reato per andare a mangiare in carcere, non essendo possibile vivere in famiglia per mancanza di lavoro. Il ferito è in pericolo di vita.

Tumultuosa seduta alla Camera francese.
L'on. Bietry espulso colla forza dall'aula.

(Per telegrafo alla Stampa)

Parigi, 20, ore 15.

Nella sua seduta antimeridiana la Camera dei deputati, discutendo il progetto di legge di imposta sul reddito, ha respinto con 310 voti contro 183 un emendamento, che tendeva alla soppressione dei tre articoli relativi all'imposta sugli utili agricoli.

Parigi, 20, ore 24.

E' cominciata oggi alla Camera la discussione del bilancio.

Brisson, presidente, apre la seduta alle 14,30.

Baudry d'Asson apre la discussione generale del bilancio con questa esclamazione: «Non è il bilancio della Francia che noi discutiamo, è quello della Repubblica, gran Dio!».

Lefort, deputato della Senna inferiore, presenta alcune osservazioni generali, interessanti il bilancio della guerra.

La discussione generale essendo soppressa perchè il tempo urge, si passa al bilancio della giustizia. L'interpellanza del deputato Bietry sulla interpretazione dell'art. 445 del Codice d'istruttoria penale è stata rinviata, secondo la richiesta di Briand, al momento della discussione di questo bilancio.

Bietry appare alla tribuna per svolgere la sua interpellanza; l'oratore comincia con ribattere l'opinione di Briand, il quale diceva che il suo intervento si collega con una ignominiosa campagna.

Bietry — Briand ha detto ieri che Ballot Beaupré è la più alta coscienza del Paese. Ora, nel 1899, Ballot Beaupré affermava che l'*affaire* sarebbe rinviato dinanzi ad un'altra Corte, se la prima sentenza fosse stata cassata. E' dunque lui che ci fornisce i nostri migliori argomenti. La Corte di Cassazione dà un esempio della falsificazione dei testimoni *(i socialisti gridano ed ingiuriano l'oratore)*.

Dall'Estrema si grida: — Voi avete del fegato!

Bietry tiene testa all'uragano e continua dicendo: — Sarà la punizione dei repubblicani l'avere messo in pasto la repubblica, disconoscendo le garanzie della giustizia. Il comandante Cuignet, — continua, — con una lettera che rimarrà celebre, — ha inchiodato alla gogna i magistrati della Corte di Cassazione. Non si è osato, nonostante le sue affermazioni categoriche, precise, che sono ritenute infamanti dai nostri avversari, come non rispondenti a verità, di processarlo. Ieri il guardasigilli mi ha promesso, con tremula voce, di rispondere alle nostre domande. Ci direte voi perchè i poteri pubblici siano così inerti dinanzi alle nostre accuse formali?

Deputato Girard — Andate nel dipartimento del Djoub, e vi si dirà la condotta che voi avete tenuta. Voi siete un traditore della classe operaia.

Dai banchi socialisti si leva la voce: — *Bravo! Bravo!*

Zevaes — Voi siete dei venduti!

Bietry — Voi vi siete venduti agli ebrei!

Rumori dall'Estrema Sinistra: il frastuono diventa infernale, e da tutti i lati si scambiano invettive.

Brisson — Prego gli interruttori di non introdurre nella discussione della Camera i disordini che si tenta di introdurre altrove.

Bietry — Io vi chiedo perchè non mi processate, e mi offro di lasciare sospendere a mio riguardo l'immunità parlamentare.

La Sinistra urla, il Centro si astiene dal fare qualsiasi manifestazione: varii deputati di Destra applaudono.

Briand monta a sua volta alla tribuna e dice: — La sentenza emessa fa onore alla Magistratura ed è stata accettata da tutte le persone oneste. Si è tentato di stabilire una leggenda di falso, ma non si è scoperto nulla.

Lasies — Il comandante Cuignet però ha scoperto qualcosa...

Briand — Volete, immaginando falsi dei magistrati, riprendere la rivincita di una partita perduta. Il comandante Cuignet ha trattato di falsario il primo presidente della Corte di Cassazione. Quando i violenti vanno fino all'alienazione mentale, ho diritto di qualificarli severamente. Questa è una nuova truppa nazionalista, in cui gli insulti hanno surrogato gli argomenti.

Bietry — Vi si invita...

Briand — Quando si arriva ad esaltare degli attentati individuali, i quali hanno per pretesto di risvegliare la coscienza nazionale addormentata, io ho il diritto di dire che queste persone fanno un mestiere da masnadieri. Tutte le facilità di discussione sono state date nel corso dell'*affaire*, e voi ne avete largamente usato. Volgendosi contro la Magistratura, si rimette in questione una cosa giudicata.

Il deputato *Grousseau* pronuncia alcune parole che non si comprendono.

Brisson — Signor Grousseau, sì, ha ragione il ministro.

Grousseau — Io non vedo perchè mi interrompiate; ma sono profondamente stupito che voi lasciate approvare queste ingiurie senza ricorrere a chi di ragione.

Briand — La Corte di Cassazione aveva diritto di evitare la discussione di un terzo Consiglio di guerra. Io pensavo che avreste avuto degli argomenti da presentare per giustificare la vostra accusa di falso: ora nella sentenza della Corte di Cassazione è considerato ed interpretato l'art. 445: la buona fede manca dunque nelle accuse. La conclusione della sentenza non è nuova: sfogliate la giurisprudenza della Corte di Cassazione, e vi troverete precedenti di sentenze emesse nello stesso senso.

Briand si stupisce che Bietry si erga a riformatore di sentenze della Corte Suprema, e si chiede se ha la qualifica per agire così.

L'ironia del guardasigilli provoca risa sui banchi della Sinistra.

Bietry replica con alterigia: — Ora parlerete la sua carriera con la vostra. Voi avete ben trattato i generali di falsari.

Briand — In questo affare della Corte di Cassazione non avete trovato una traccia di falso. Voi non dovreste gettare il sospetto sopra magistrati onorevoli. E' triste vedere uomini seri, per spirito di partito, sforzarsi a mantenere un uomo innocente in una specie di bagno morale fino alla morte. La vostra campagna è una campagna anarchica. Voi volevate far giudicare ad un tempo l'affare Dreyfus e la Corte di Cassazione dal Giurì, e voi avreste interpretato a vostro modo il verdetto di questo Giurì. Voi volete tentare di gettare il Paese nel disordine per servire alle vostre idee politiche; vi siete impadroniti della lettera di Cuignet, che Ballot ha trattato col disprezzo che si merita. Questo è il sentimento di tutte le persone oneste.

Bietry — Non il sentimento dei veri francesi.

I socialisti a queste parole scaricano su Bietry un nuovo assalto di ingiurie.

Briand se la prende col giovane che ha provocato un incidente all'udienza della Corte di Cassazione, ed aggiunge: — Voi vi impegnate in una via pericolosa: il Governo non si è commosso al vostro tentativo di disordini, ma guardatevi, noi siamo armati e potremmo sortire dalla nostra indifferenza disdegnosa. Non siamo caduti nell'agguato aperto da voi, deputato Bietry, e dai vostri amici. L'opinione pubblica ha fatto giustizia delle vostre accuse contro i magistrati che ne sono stati onorati.

I deputati di Sinistra applaudono lungamente.

Bietry sale alla tribuna e dice: — Briand si è fatto l'avvocato dei traditori...

A queste parole scoppia un tumulto.

Brisson propone di applicare la censura a Bietry, e tutte le mani dei deputati di Sinistra si alzano. Alla controprova solamente Pugliesi-Conti e Lasies alzano la mano.

Jaurès rivolge invettive violente contro Bietry, il quale rimane impassibile alla tribuna, mentre i pugni si tendono verso di lui.

Bietry — Noi avremo ragione dei magistrati prevaricatori e falsari.

A queste parole scoppia un nuovo ed infernale tumulto.

Brisson interviene nuovamente: — Io non posso lasciar dire che i magistrati sono prevaricatori: invito l'oratore a ritirare questa parola.

Bietry — Non ritiro nulla.

Brisson consulta la Camera sopra l'esclusione.

Dai banchi dell'Estrema Sinistra scoppiano grida di *Bravo!* Acclamazioni ed invettive si incrociano da ogni parte.

Il deputato *Lasies* tenta parlare, ma gli si rifiuta la parola, e l'esclusione di Bietry dall'aula viene approvata.

Il tumulto diviene indescrivibile.

Bietry continua a parlare a lungo, dopo che *Brisson* ha levato la seduta ed ha lasciato il seggio presidenziale. Tutti sono in piedi. La Camera offre in questo momento l'aspetto di un Comizio pubblico.

Dopo che la tribuna e la sala sono state sgombrate, il colonnello comandante del Palazzo Borbone ed il questore della Camera vanno a pregare Bietry di allontanarsi. Bietry non fa alcuna resistenza, ed è condotto fino alla porta del Palazzo Borbone.

L'ordine del giorno favorevole al Governo è votato con 436 voti, contro 47.

Chi sarà il successore di Thomson?

Parigi, 20, ore 23.

Clemenceau ha conferito con Fallières, circa la designazione del ministro della marina, ma la scelta non è stata fatta. Fra i nomi che si fanno si aggiunge quello di Adolfo Carnot, presidente dell'alleanza democratica. Un Consiglio di Gabinetto avrà luogo stasera o domattina.

A proposito della sostituzione del ministro della marina, il «Débats» dice, che si parla di parecchie soluzioni. Secondo gli uni, il portafoglio della marina sarebbe dato ad un ammiraglio, con un deputato sotto-segretario di Stato, e secondo altri, ad un membro del Parlamento, senatore ovvero deputato: vi è una terza soluzione, cioè il passaggio di uno dei ministri attuali alla marina coll'attribuzione del portafoglio lasciato libero ad un ex-sotto-segretario di Stato.

Secondo la «Liberté», per il portafoglio della marina si faceva il nome di Enrico Poincaré, cugino del senatore della Mosa, membro dell'Accademia francese e dell'Accademia delle scienze.

Alla fine del pomeriggio si confermava che il presidente del Consiglio, dopo il Consiglio all'Eliseo, ha avuto un colloquio con Alfredo Picquart, membro dell'Istituto, e lo ha interpellato se accetterebbe, nel caso, la successione di Thomson. Egli avrebbe chiesto di consultare i suoi amici prima di dare una risposta definitiva.

Il discorde giudizio della stampa sulle dimissioni di Thompson.

Parigi, 20, ore 15.

I giornali commentano le dimissioni di Thomson.

Il *Figaro* si rammarica profondamente delle dimissioni del ministro della Marina, di cui fa un vivo elogio.

Il *Gil Blas* constata che le dimissioni di Thomson non mancano di una certa nobiltà, che mette in rilievo l'improbità politica colla quale fu abbandonato dal suo capo.

L'*Aurore* deplora ugualmente la risoluzione di Thomson che in nessun momento si è voluto distaccare dai principii repubblicani.

La *Petite République* dichiara che il voto della Camera rispecchia l'impressione del paese che è stanco. Bisogna che gli accidenti della marina cessino.

L'*Echo de Paris* crede che Thomson non solo paga i suoi errori ma anche quelli dei suoi predecessori.

L'*Eclair* constata che Delcassé riportò una vittoria parziale perchè egli si proponeva di rovesciare tutto il gabinetto.

La *Lanterne* dice che il cambiamento di ministro non è sufficiente. Bisogna colpire la potenza occulta che si introdusse furtivamente e si barricò in via Reale.

Un vivace incidente
fra il principe di Furstenberg ed il ministro russo Tscharykof.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, ore 24.

Un incidente dei più vivaci, di cui si comincia a parlare negli ambienti diplomatici, è avvenuto in questi giorni a Pietroburgo fra il principe Carlo di Furstenberg, incaricato di affari d'Austria, ed il signor Tscharykof, ministro aggiunto degli esteri.

In seguito agli avvenimenti di Bosnia ed Erzegovina, la stampa russa, e specialmente il *Novoje Wremja*, cominciarono contro la politica austro-ungarica una campagna violentissima. Il principe di Furstenberg andò a lagnarsene presso il signor Tscharykof, ed all'indomani di questo passo un articolo ancor più vivace apparve sul *Novoje Wremja*. Il principe di Furstenberg se ne lagnò novamente e più categoricamente di prima con Tscharykof, il quale promise di intervenire; ma questo intervento fu inutile, perchè il giorno seguente venne pubblicato un articolo, diretto non soltanto contro l'Austria, ma anche contro il principe Furstenberg personalmente.

L'incaricato di affari d'Austria si recò subito presso Tscharykof, e la spiegazione fu violentissima. Il principe Carlo di Furstenberg accusò nettamente Tscharykof di aver mancato di parola e dichiarò che riteneva l'offesa per personale e che intendeva chiedergliene ragione.

Le cose sono a questo punto. Si fanno naturalmente degli sforzi perchè l'affare non abbia un seguito. Coloro i quali conoscono il carattere risoluto del principe di Furstenberg si chiedono se si riuscirà.

Può darsi che una smentita formale accolga questa informazione; però siamo in grado di affermarne l'assoluta esattezza.

Perchè fu arrestato un giornalista turco che ingiuriò il Kaiser.

Costantinopoli 20, ore 18.

Fu in seguito all'intervento dell'ambasciatore di Germania che venne fatto un processo, che ci arrestò il redattore-capo di un giornale satirico turco che aveva pubblicato un articolo offensivo per l'Imperatore di Germania; ma l'Associazione della stampa ottomana avendo fatto rilevare che quest'arresto era contrario alla Costituzione, il giornalista fu rilasciato. Saranno intentati dei processi ma gli esemplari sequestrati dalla Polizia saranno restituiti.

Il giornale *Ikdam*, avendo pubblicato un annunzio per un magazzino austriaco, è stato strappato nella via e si è invitato il pubblico a non più comperare il giornale.

Il pubblico ha accolto con dimostrazioni di simpatia uno dei battaglioni delle truppe di Salonicco, giunto a Costantinopoli per servizio di Polizia. L'anarchia regnerebbe in parecchi punti delle provincie orientali, ove i kurdi commettono dei delitti e delle depredazioni che sollevano l'opinione pubblica contro il regime costituzionale.

La riapertura della Camera prussiana.

Berlino, 20, ore 21.

La Camera prussiana è aperta solennemente dal Re nel Castello Reale. Il Re pronunziò il discorso del Trono esprimendo la volontà che i regolamenti costituzionali relativi al diritto elettorale alla Camera dei deputati siano sviluppati organicamente in modo conforme allo sviluppo economico, alla coltura intellettuale e intelligenza politica più diffuse, al consolidamento dello spirito di responsabilità. Preparativi molto importanti sono in corso per questo importantissimo problema e il Governo vi attende con premura. Il discorso annunzia parecchi progetti concernenti aumento di stipendi ad impiegati dello Stato, clero, insegnanti primari, rilevando le grandi spese risultanti da questi progetti ammontanti a 200 milioni. Il discorso termina così: «Recentemente si produssero in Oriente avvenimenti che assorbono l'attenzione dell'Europa, quantunque la Germania sia meno interessata colà che altre Potenze, tali avvenimenti esigono tuttavia seria attenzione. L'impero tedesco in fedele accordo coi suoi alleati collaborerà per una soluzione pacifica ed equa delle difficoltà presenti». *(Applausi)*.

Lo sciopero degli studenti russi finito.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 21, ore 1.

La maggioranza enorme degli studenti dell'Università ha deciso di mettere fine allo sciopero. Il lavoro si riprenderà dovunque giovedì prossimo. Il Consiglio dei ministri ha fissato il tre per cento la proporzione degli israeliti, cui sarà permesso di fare gli studi nelle scuole superiori.

I lavori del Congresso degli scienziati.

Ci telegrafano da Firenze, 20, ore 21,30:

Quest'oggi il Congresso degli scienziati ha continuato le sue sedute. Stamane, nell'aula magna del R. Istituto per gli studi superiori, i professori Bruni, Piccolo e Bottazzi hanno tenuto una relazione generale sul tema: «La chimica e la fisica nei loro [illegible] con la scienza biologica». Quindi alle 14 tutte le sezioni hanno proseguito nei loro lavori, che sono riusciti interessantissimi. Stasera il prof. ... ha tenuto una conferenza sul tema: «Struttura degli atomi materiali».

Un incidente ferroviario
alla Certosa di Pavia.

Milano, 20, ore 21.

Nel momento in cui telefono non è ancora arrivato il diretto di Genova. Un telegramma laconico dalla Certosa, situata a 28 chilometri da Milano ed a 12 da Pavia, dice essere colà avvenuto uno scontro. Non vi sono altri particolari. Si ignora se si tratta di disgrazia con vittime o di un lieve incidente.

Milano, 21, ore 0,50.

Al primo telegramma laconico, che narra l'incidente avvenuto al diretto di Genova, alla Certosa, ne ha seguito un altro così concepito: «I passeggieri vennero trasbordati sul treno N. 7374, che arriverà a Milano all'una». Nei dintorni della stazione centrale i parenti di coloro che sono in viaggio sono in ansia, ansiosi di sapere se qualche disgrazia è toccata ai loro cari.

Giornali e riviste

E' il quarto d'ora di celebrità dei grandi cappelli. Su per i giornali e nei ritrovi d'ogni genere e d'ogni specie se ne discorre senza riposo. Mentre le signore s'apprestano ad ubbidire docilmente ai comandamenti di Parigi, e i mariti e i «protettori» attendono trepidanti la grande parola di *madame* che annunci la fatale decisione, segretamente, nell'ombra, si va preparando un complotto che distruggerà le belle speranze femminili e inverà in più spirabil aere i cuori degli uomini. Si annuncia infatti che fra poco a Parigi si fonderà una Lega — non sarà certo di modiste — per la soppressione dei grandi cappelli. I promotori di questo movimento di ostracismo pretendono che il nuovo «copricapo» femminile, così come la moda l'ha foggiato, rappresenti un vero pericolo pubblico. Del resto, ad avvalorare questo argomento, si dice che il signor Lépine, prefetto di polizia, è pronto ad aderire alla Lega, in nome della libertà di circolazione e della sicurezza delle affollate vie parigine. S'è notato infatti che il numero dei posti scritto sul frontone degli *omnibus* e dei *tramways* non risponde più alle attuali necessità, perchè la vettura è più che sufficientemente occupata quando vi si trovano tre signore *dernier-cri*. Si ricorda inoltre che le terribili spille che traversano da parte a parte i cappelli delle belle eleganti sono state spesse volte causa di accidenti mortali. Non bastano queste ragioni per legittimare, almeno agli occhi della verità, la collera dei «leghisti»? Comunque però è bene non prendere parte a questo dibattito tutto parigino. E' sempre pericoloso criticare le signore sul capitolo della *toilette*.

* * *

Sei anni sono sulla scena di un teatro inglese comparvero dodici ballerine, scelte dall'impresario con somma cura di bellezza, le quali danzavano sotto il nome di *Gibson girls*, allusivo al tipo femminile messo di moda dal grande disegnatore americano. Orbene, alcune settimane dopo un pari d'Inghilterra domandò la mano di una di esse; ella accettò, e l'umile Eva Carrington divenne lady Clifford. Questo lusinghiero esempio non tardò ad avere imitazioni: un'altra *Gibson girl*, Camilla Giffard, sposò lord Aberdare. Miss Gates sposò in seguito il barone von Dillon. Poi Mary Fairbairn, May Kennedy e Cristina Humphries si sposarono a tre fratelli, i ricchissimi Smithson. Eva Helliday divenne marchesa di Florac; Ilda Harris diede il suo cuore e la sua mano al banchiere Drummond; Barbara Dean ed Elsie Ray sposarono i miliardari Loder e Mac Andrew. Infine Kathleen Hawn, sposando Mr. Hardange, è divenuta nipote del duca di Portland, l'uomo più ricco del Regno Unito. Non ne restava più che una: Sylvia Storey: l'ultima e la più bella della bellissima schiera, ed essa ha sposato in questi giorni lord Powlett, pari del Regno Unito. Le dodici ballerine sono così divenute tutte marchese, duchesse o miliardarie.

* * *

Loubet, disceso dagli onori presidenziali dell'Eliseo, si è ritirato modestamente, come Cincinnato, nel suo poderetto di la Bégude de Mazenc, poderetto che però misura settanta ettari. Il *Je sais tout* lo ha intervistato in quel suo ritiro. Tra le altre curiosità dell'intervista è la lista delle cariche che l'ex-presidente ricopre. Egli è membro onorario della Società di mutuo soccorso della *Prévoyance montilienne*; presidente onorario della Società di mutuo soccorso dei segretari ed impiegati comunali della Drôme; presidente onorario dell'Asilo degli orfani; ed a Parigi presidente onorario del Consiglio di amministrazione del Sanatorio di San Salvatore; presidente onorario della Società di soccorso dei militari medagliati; membro del Consiglio Superiore dell'assistenza pubblica al Ministero dell'interno; presidente del Comitato dei Congressi d'assistenza pubblica e privata; presidente del Comitato internazionale di questo istituto; presidente onorario della Società delle colonie scolastiche.... Evidentemente egli sarebbe alquanto imbarazzato nel mettere tutti i suoi titoli sulla carta di visita.

* * *

A Ermenonville è stato inaugurato un monumento a Rousseau e il ministro Viviani ha fatto il discorso inaugurale. L'avvenimento ha fatto ricordare ad uno scrittore dell'*Eclair* la storia di due curiosi cimelii del Rousseau: gli zoccoli. Rousseau, l'uomo della natura, si era confezionato da sè un paio di zoccoli. Non li calzava però che per andare in campagna e li lasciava in deposito presso l'albergatore di Ermenonville. Dopo la morte del filosofo, l'albergatore li ritrovò e gli zoccoli divennero l'oggetto di un vero culto. Una volta uno dei clienti dell'albergo, Fabre d'Eglantine, ne rubò uno, ma i fedeli ne ritornarono in possesso e gli zoccoli continuarono a costituire, con i bastoni, la sedia, un goletto di camicia e il barometro, il museo verso cui i devoti andavano in pellegrinaggio. Verso la fine della restaurazione il culto declinò e gli zoccoli furono dimenticati. Lo scrittore dell'*Eclair* li ha ritrovati. Alla morte dell'albergatore i due rami della famiglia si erano violentemente contesi il possesso. Un giudizio di Salomone ne diede uno per ciascuna delle due parti; ma poi il paio ritornò completo nelle mani di un impiegato, certo Giard, che ancora lo conserva. Gli zoccoli rivelano nella loro fattura grossolana di essere l'opera di un letterato più che di un calzolaio. Essi sono coperti di numerose iscrizioni scritte in inchiostro sul cuoio o incise col coltello sul legno. Ma l'ammirazione non si limitò a queste iscrizioni: il legno ed il cuoio furono scavati e sminuzzati dai coltelli dei bramosi di una reliquia: il distruttore dei pregiudizi e delle superstizioni è onorato da un culto uguale a quello che si esercita attorno alle [illegible] dei santi ed ai pezzi di legno della croce....

* * *

Il professore George Pierre Baker ha pubblicato un certo numero di lettere inedite di Carlo Dickens, le quali alzano il velo sul doloroso dramma che amareggiò la vita del romanziere. A diciannove anni Dickens si era innamorato della figlia di un banchiere, miss Maria Beadwell; ma i genitori della ragazza non vollero acconsentire a che ella sposasse un povero giornalista e le imposero di rompere ogni rapporto con lui. Dickens le scrisse in un'ultima lettera: «Non ho amato altre prima di te e non saprò amare che te». A questa lettera disperata ella rispose con un'altra fredda e piena di rimproveri. Miss Beadwell sposò un commerciante, Henry Louis Winter. Dickens, Catherine Hogarth. Ma il ricordo dell'antico amante non era spento nel suo cuore. In *David Copperfield* egli dipinse se stesso, ed in Dora rappresentò miss Beadwell, mentre in Agnese, la seconda moglie di David, effigiò la propria moglie Caterina. Per ventiquattro anni Maria Winther e Carlo Dickens non ebbero più alcun rapporto: ma un giorno Dickens si sentì stranamente commosso spogliando il cumulo di lettere che la posta, come ogni giorno, gli aveva recato. Guardò le scritture degli indirizzi, come avvertito da un segreto presagio, e scoperse con indicibile commozione i caratteri dell'antica amica. La signora Winther gli scriveva ricordandogli gli anni della loro giovinezza. Dickens rispose commosso: confessò che aveva dipinto se stesso in David Copperfield e che ella gli era servita di modello per Dora, e aggiunse: «Mi si diceva da ogni parte che tutto ciò era gentile, squisito e superiore ai ridicoli amori dei nostri giovani. Potevano i miei lodatori dubitare che tutto ciò non era nè più nè meno che la "verità"?». Una corrispondenza si annodò fra i due: a un giorno la signora Winter si vide obbligata a sollecitare per suo marito, fallito, l'aiuto dell'uomo che in altri tempi aveva respinto. La signora Winter si dipingeva nelle sue lettere «sdentata, ingrassata, invecchiata, brutta». Dickens non voleva credere. Egli la vedeva ancora, nella sua fantasia, bella ed elegante come ai giorni antichi. I due si incontrarono, e Dickens potè misurare con amarezza quanto la realtà era lungi dal suo sogno. Egli raccontò la penosa delusione di quell'incontro nella *Little Dorrit*, e la Dora della sua giovinezza divenne la Flora della sua maturità. «Il solo ricordo tenero e dolce della sua vita non aveva potuto reggere alla prova della realtà ed era naufragato». Sono le parole di Clennam nel romanzo: e sono le parole del cuore stesso dell'autore.

Schiacciato dal proprio carro.

Ci telegrafano da Barletta, 20, ore 21,50:

Il proprietario carpentiere D'Amato Domenico, di anni 18, oggi, mentre guidava un carro carico di ... nella via Trani, avendo l'animale, che tirava il carretto, ad un certo punto cominciato a correre precipitosamente, la carretta è caduta a terra. L'animale travolse l'infelice, che rimase schiacciato dalle ruote del carro.

Appendice della *Stampa* 123

Chi è l'assassino?

Romanzo di Fergus Hume

(Unica versione autorizzata dall'inglese).

Mentre Riccardo stava riflettendo, udì un rumore affrettato di passi e di voci; si volse verso la strada e vide il professore avanzarsi di corsa, seguito alle calcagna dal fedele Cacatua e a qualche distanza da Lucia. Il piccolo scienziato si precipitò come un bolide nel giardino, facendo un fracasso da risvegliare un morto e non si fermò che a ridosso della cassa, ansando e sbuffando. Cacatua, assai meno affaticato del suo padrone, erasi fermato a due passi di distanza dalla cassa, nell'attesa di ordini. Lucia, entrata a sua volta, osservava la scena sorridendo. Nello stesso istante la signora Jasher, che aveva sostituito allo scialle un pesante mantello di assai migliore apparenza, uscì sorridendo dalla casetta.

— Vi ho sentito venire, professore! — esclamò, avanzandosi alla sua volta.

— Devono averlo udito anche i soldati della fortezza! — osservò Hope.

Ma il professore non ascoltò nè la vedova nè Riccardo. Tutte le facoltà del suo spirito si concentravano sulla cassa verde; e non appena la respirazione affannosa glielo permise, si affrettò a gridare la sua gioia per la scoperta dell'oggetto prezioso.

— Mia! Mia! — urlò. Nessun labbro pronunciò mai con maggiore entusiasmo, con maggiore esultanza tale parola.

— State calmo! — consigliò Hope. — State calmo!

— Calmo? Calmo? — gridò Braddock, lasciando la cassa e volgendosi verso Riccardo cogli occhi fuori dell'orbita. — Il diavolo vi confonda! Come potrei essere calmo, nel momento che ho ritrovato ciò che avevo perduto? Il vostro spirito è come quello delle talpe: voi non conoscerete mai la febbre, il delirio che accende l'animo di un collezionista, di uno scienziato!

— Non è il caso di prendersela con Riccardo! — notò Lucia.

— Non me la prendo con nessuno; sarò sempre cortese, arcicortese con tutti! Sappiatelo una volta per sempre! Oh, la mummia!...

E avvicinatosi alla cassa, l'accarezzò collo sguardo e colla mano.

— La mia mummia! Saprò finalmente come i peruviani imbalsamavano i loro re! Mia!, mia!. — All'improvviso il professore si drizzò, posando l'occhio sdegnato sulla signora Jasher. — Siete adunque voi che avete rubato la mia mummia! — esclamò con voce satura di sprezzo. — Voi, che avevo deciso di fare la compagna della mia vita! Da qual pericolo sono mai scampato! Vergognatevi!

La signora Jasher, più accesa in volto dello stesso professore, battè furiosamente i piedi al suolo.

— Che cosa osate asserire? — gridò. — Anche il signor Hope deve avere pensato altrettanto.

— Ma voi siete pazzi [illegible] mai occupata della mummia, e non me ne sarei occupata nemmeno in questo frattempo se non fosse stato per amor vostro. Soltanto, or sono due ore mi colmavate di proteste di amore....., ed ora.....

— E' vero, è vero: non è questa la sola cosa assurda, imperdonabile che io abbia commesso nella mia vita. Ma qui non si tratta di questioni amorose, ma bensì della mummia! Ditemi! Perchè la mummia si trova nel vostro giardino?

— Non lo so e non mi curo di saperlo!

— Non vi curate di saperlo! Rispondete in tal modo alla vigilia delle nostre nozze, a colui che avete scelto come vostro compagno? Sentite, nella vostra qualità di mia moglie...

— Non sarò mai vostra moglie! — gridò la vedova, in preda ad una collera furiosa. — Non vi accetterei per marito neppure se foste ricco a milioni! Sposate la vostra mummia: sposatela, sarà sempre più bella di voi mostriciattolo nano e deforme!

— State zitta, signora, calmatevi! — esclamò Lucia, avvicinandosi alla vedova. — Il professore è tanto contento della sua buona fortuna, che....

— .... Che è disposto ad accusarmi di aver rubato la mummia! Potrebbe aggiungere che ho anche ucciso Bolton!

— Tacete! Non ho mai voluto dir questo. Per altro, la mummia trovasi nel vostro giardino...

— Che cosa prova questo? Non so da qual parte sia pervenuta, e la vostra accusa è priva di senso comune.

— [illegible] nuove accuse!

— E neppur io! Ed ora basta! Ritengo sia ora di andarvene a letto entrambi, — interloquì Hope. — Ora siete eccitati e spunterebbe il nuovo giorno senza esservi messi d'accordo!

La signora Jasher montò su tutte le furie.

— Voi mi raccomandate la calma, proprio come se non fossi io stessa la persona più calma fra tutte quelle presenti. Ah, questa è la volta che faccio una malattia! Sentite; se osate pronunciare un'altra parola contro di me, vi darò querela per diffamazione! Oh, Lucia, come mi sento male..... Lucia...... soccorretemi!

Lucia accorse in tempo per sostenerla.

— Riccardo! Riccardo! E' svenuta!

Hope si precipitò verso la signora Jasher, e come l'ebbe sollevata, la portò in casa, adagiandola su di un divano.

La domestica, subito accorsa, riuscì, dopo qualche istante, a farle riprendere i sensi. Hope era nel frattempo ritornato in giardino, vicino al professore, il quale non aveva degnato di alcuna attenzione il malessere, che sembrava avesse colpito la vedova. Cacatua era andato a cercare un carretto per trasportare la mummia alle Piramidi.

— La venderete a Don Pedro?

— Quando l'avrò esaminata, a mio agio, forse..... Ma non prima, — rispose Braddock, accarezzando la cassa colla mano.

— Avete perduto la signora Jasher, professore, — disse Riccardo.

— Non importa, non importa! — esclamò Braddock, battendo la mano sul feretro. — Ho trovato una cosa infinitamente più bella e più utile!

XIV.

L'imprevisto

La mummia non era ancor giunta alle Piramidi, e già tutto il villaggio di Gartley sapeva della sua inaspettata ricomparsa. Per recarsi a casa, il professore doveva passare dinanzi alla «Locanda del Guerriero», e non mancarono coloro che, col pretesto di offrire il loro aiuto al professore, vollero accertarsi dell'oggetto che faceva trasportare in ora tanto insolita a casa sua. La forma della cassa era a tutti ben nota, il ricordo del delitto, cui essa si collegava, era ancor vivo nella mente di ognuno; la curiosità, l'interessamento generale erano quindi pronti a ravvivarsi. Il mattino seguente tutti sapevano che la mummia era stata finalmente ritrovata nel giardino della signora Jasher, e che il professore l'aveva immediatamente fatta trasportare alle Piramidi. I commenti, preso l'aire, non ebbero più fine.

Don Pedro, prontamente informato, interruppe la colazione per recarsi senza indugio dal professore. La scoperta gli sembrava tanto inverosimile, che non voleva prestarvi fede sinchè non avesse potuto accertarsene coi propri occhi. Egli salutò gravemente Braddock, il quale gli fece un'accoglienza cortese. Egli non sapeva ancora nulla dell'esistenza del manoscritto latino, che accennava agli smeraldi nascosti: Hope aveva preferito che tale notizia venisse comunicata al professore dal peruviano stesso.

(Continua).

La piccozza e la penna

Se le leggi poste da Ippolito Taine come fondamento del fenomeno estetico fossero esatte, la letteratura italiana dovrebbe vantare una parte cospicua dedicata alla celebrazione delle sue bellezze montane. Il piano ed il colle vanno man mano cedendo la loro poesia pittoresca e la loro pace, insidiati dall'espansione industriale, dai fischi delle locomotive e dalle trombette degli automobili; ogni angolo di spiaggia marina ruba l'ombra dei suoi pini scarmigliati nella correttezza da parrucchiere delle *pelouses* e delle *corbeilles* dei giardini d'albergo, il respiro delle onde nel fruscio delle sottane di seta e l'odore delle alighe in quello dei profumi Bertelli: rimane ancora intatta in parte la montagna, l'alta montagna, la regione delle nevi, delle roccie e dei ghiacciai, dove non sia ancor giunta la goffaggine egualitaria e la volgarità sfruttatrice di quei prodigi di ingegneria che sono le ferrovie elettriche scavate nelle viscere del monte. Se lembo di natura conserva ancora la verginità primitiva atta a suscitare opere di poesia, questo è o dovrebbe essere l'alta montagna.

Ora avviene che noi possediamo le più belle montagne del mondo, che contiamo innumerevoli schiere di alpinisti valorosissimi, moltitudini di escursionisti solertissimi, che vette e ghiacciai sono l'estate e spesso anche l'inverno percorsi da amanti appassionati e fedeli, da menti colte ed intelligenti, da anime ardenti e vibranti d'entusiasmo, e nondimeno non possediamo una letteratura alpina.

Bisogna intendersi. Se per letteratura si vuol significare un complesso di relazioni di salite e di descrizione di regioni, le riviste, i giornali, i libri consacrati alla montagna riboccano: ma se si intende invece l'opera d'arte in cui la visione, la sensazione e la commozione siano riflesse con senso di poesia in una forma artistica, in modo che essa viva di una vita propria per la sua sola bellezza, all'infuori di ogni interesse giornalistico e di ogni importanza documentatrice, io mi domando dove sia il libro italiano che possa pretendere questo onore. E sì che non è certo la sostanza che faccia difetto. Nella monotonia della vita moderna pochi istanti possono offrire elementi drammatici quali sono quelli di una lotta rischiosa coll'abisso: in poche altre contingenze la bellezza e lo sforzo sono così intimamente congiunti; le emozioni intellettive così strette a quelle fisiche; la fatica prossima al piacere, e lo scoramento all'entusiasmo; pochi altri esempi di lotta sono così circonfusi di bellezza pittoresca e di poesia di mistero, in un nessun altro luogo la natura si svela come in questo nella sua maestà sublime ed austera. Ho spesso pensato che un libro di ascensioni potrebbe assomigliare ad un libro di poemi, poemi la cui sostanza eroica non sarebbe frutto di fantasia ingegnosa, ma semplice traduzione dal vero; i cui colori non sarebbero presi a prestito dalle tavolozze letterarie di moda, ma attinti alla fresca realtà, in cui gli elementi della persuasione e della commozione non richiederebbero uno sforzo di genialità, ma rampollerebbero direttamente dalla sincerità della rappresentazione.

In verità la nostra letteratura alpinistica è lontana da questo ideale. Un ingenuo ne cercherà che il suo difetto di arte può provenire dal fatto che scarsi sono fra gli alpinisti i letterati. Ma sarebbe in errore. Questa sarebbe, se mai, una fortuna. Appunto perchè gli amatori dell'Alpe non fanno professione di lettere ci sarebbe da sperare da loro opere di letteratura belle e sincere. I letterati sono, e da noi sopratutto, troppo invischiati in formole abitudinarie per aver occhi puri ed anime ingenue aperte a sensazioni fresche e vivaci: essi trascinerebbero fatalmente fra il candore delle nevi le ciarpe stinte delle eleganze di scuola e mescolerebbero all'aspro sentore dei prati in fiore il profumo melenso dei *flacons* dei loro fiori rettorici. Nell'aulica e togata letteratura italiana è dai non professionisti che si può aspettare una fresca vena di poesia sentita, e fra gli alpinisti nostri che scrivono non mancano gli intelletti colti, le anime intense, gli occhi acuti, le tempre ricche di poesia. Se l'opera d'arte non sorge non è per difetto di potenza, ma per un errore di indirizzo.

L'alpinista che depone la piccozza e prende la penna, ancora vibrante delle emozioni provate e dell'entusiasmo per la natura alpina, non avrebbe che ad essere semplice e sincero per toccare la bellezza: ma una piccola vanità lo insidia dal fondo del calamaio: la vanità di apparire letterato. Ha in mano la bellezza pura, vergine e nuda e va attorno a cercare nei libri e nei dizionari cenci e ornamenti per vestirla alla moda: è ricco di commozioni dirette e per avvalorarle va alla pesca nei poeti e nei prosatori di commozioni riflesse: è moderno e alpinista e prova il bisogno di tirar a mano Virgilio ed Orazio che alpinisti non furono, Dante e il Petrarca che appena appena potrebbero oggi ottenere l'accesso in una società di modesti escursionisti. Questa malinconica smania di coltura si estrinseca nelle epigrafi e nelle citazioni poetiche che accompagnano i nove decimi delle relazioni alpinistiche: epigrafi per lo più di illustri ignoti che dicono verità assai semplici e lontanissime dal soggetto; citazioni dantesche.

E' indicibile l'amore sviscerato che i nostri scrittori alpini hanno per Dante e non è verosimile la profonda conoscenza che essi dimostrano del sacro poema. Se si dovesse dal loro esempio giudicare la coltura generale del paese, se ne potrebbe concludere che le cattedre e le conferenze e le letture dantesche pullulate come funghi in questi ultimi anni nei più umili centri del Bel Paese sono perfettamente superflue. Sasso non precipita, stella non luce, rupe non crolla, filo d'erba non muove, rivolo d'acqua non scorre, nube non travolge, senza che rechi tratta per gli uomini qualche terzina dantesca. I più scrupolosi aggiungono tra parentesi l'indicazione del canto e del capoverso, per offrire al lettore un legittimo [illegible] della loro ingegnosità ricercatrice. Le citazioni dantesche sono una delle più grandi amarezze nella lettura che sarebbe così piacevole dei fasti alpinistici. Io, che della letteratura alpestre sono un umile, ma devoto lettore, ho preso per principio di ispezionare dapprima le pagine per vedere se compaia lo spettro fatale delle tre righe corte a mezzo del testo e di non leggere se non rassicurato dall'esame. Vien voglia di dire all'autore: Ma, sì, lo sappiamo che Dante ha avuto per ogni più vario aspetto e fenomeno della natura espressioni scultorie, perfette, inimitabili: ma ora domandiamo a voi un'espressione vostra, umile, semplice, ma vostra e nuova: Dante sappiamo leggerlo da noi.

Basterebbe esser semplici e sinceri, ma in Italia la letteratura è sinonimo di artifizio, e nessun vuole parer ingenuo. Trent'anni sono la letteratura alpinistica era fatta con lenti di ingrandimento. La maestà dell'Alpe e la terribilità sua non erano sufficienti, bisognava magnificarle. Ricordo la descrizione fatta da tre giornalisti della traversata dell'allora ignoto colle del Theodule. Quella pacifica, serena, innocua, igienica passeggiata era descritta con colori che ora sembrerebbero eccessivi per l'Aiguille du Grépon o per la cresta del Furggen: da ogni parte si aprivano precipizi senza fondo; il sentiero largo un palmo era tagliato nel sasso come un gradino in una forma di cacio (tale è la forma tradizionale quanto immaginaria dei sentieri pericolosi, nella letteratura e nella pittura d'altri tempi) solo l'uomo provato contro le vertigini poteva arrischiarsi a quel passo periglioso.

Da trent'anni ad oggi le cose sono mutate e di molto: hanno assunto anzi l'aspetto perfettamente opposto: allora si esageravano le difficoltà ed i pericoli; ora è venuto di moda palliarli e nasconderli. Gli inglesi, gente fredda e chiusa, hanno fatto relazioni di ascensioni terribili, esponendole come imprese facili e leggere; ed ecco i nostri scrittori assumere il loro tono negletto e sprezzante del pericolo e rendere conto di una salita che comporta un rischio mortale con la tranquillità con cui un buon borghese narrerebbe di essere salito sulla cupola di Superga o sulla guglia del Duomo. Si passano sotto silenzio le ore di sconforto e di paura, i passi più arrischiati, i pericoli più gravi corsi, le angoscie più disperate. Sembra un nobile sforzo di calma, ma è una mancanza di sincerità che toglie al racconto la misura, la proporzione ed il senso del vero. L'autore vi guadagna la impassibilità eroica, ma la poesia e la verità ne vanno di mezzo. E' uno snobismo letterario che sta al polo opposto, ma che risponde a quello dei *Tartarins* che raccontano con gravità una salita all'albergo del Colle del Gigante e non dimenticano l'elenco delle persone incontrate, fra le quali un signore ungherese coi baffi cerati e una contessa russa che parlava tre lingue e aveva recato con sè il cagnolino.

Ma il tarlo maggiore della letteratura alpinistica non è l'iperbole tartarinesca e nemmeno l'impassibilità telegrafica inglese: il tarlo maggiore è l'umorismo.

Perchè mai il racconto di un'ascensione debba esser umoristico è questo un mistero, che spero di decifrare un giorno, ma che da anni affatica inutilmente la mia psiche. La montagna mi è apparsa in tanti anni di esperienza, serena e accigliata, ridente o tragica, ma umoristica non mi è apparsa mai. E nondimeno il fatto è innegabile: la letteratura italiana, unica fra le europee, ignora l'umorismo, l'anima italiana lo capisce poco e male negli stranieri, ma se venga in ballo la montagna l'umorismo imperversa implacabile, inesauribile. Accompagna l'alpinista dall'albergo al casolare, dal casolare alla *bergschrund*, dalla crepaccia alla roccia che servirà di inospite rifugio notturno, dal rifugio al canalone in cui i sassi piovono come i coriandoli in carnevale, assiste al desinare, vigila la discesa: non c'è, Dio guardi, che una disgrazia mortale che possa sospenderne il flusso irresistibile. Allora se ne va, ma per lasciare il posto alla Rettorica.

Ognuno è padrone di vedere la realtà con gli occhiali che più ama: nondimeno mi crederei lecito esporre agli scrittori di letteratura alpestre il dubbio che il piglio umoristico non solo non sia il più proprio alla celebrazione della bellezza alpina, ma non risponda nemmeno alla realtà del loro cuore. Io che so come amino la montagna arcigna e malfida, aspra e vendicatrice, io che so come nelle loro anime essa prenda aspetto di una persona volta a volta nemica od amica, ma sempre augusta e circonfusa di terribilità, io che ho visto tanti di loro scendere da qualche prova, gloriosi, ma stanchi e talora cupi e pensosi pel pericolo corso, penso che all'umorismo essi siano schiavi più per una disgraziata tradizione che per amore. L'umorismo è un elemento artistico da usarsi con infinita parsimonia, senza di che si corre il pericolo di togliere ogni maestà necessaria all'argomento. Potevano i primi passeggiatori dell'Alpe cercare motivi boccaccevoli nelle curve dell'ostessa e trarne piacevolezza di riso, poichè il campo delle loro imprese non si allontanava di molto dall'albergo capitale, ma il piglio comico è fuor di luogo quando al giuoco si mette per posta la pelle, e la battaglia avviene in circostanze che s'avvicinano più al dramma che alla farsa.

Questo ho pensato tante volte guardando all'alba e al tramonto il Cervino od il Rosa, il Petit Dru o l'Aiguille de Peteret, sublimi nelle loro solitudini ghiacciate, ed ho vagheggiato una letteratura alpina che, invece di rappresentare l'individuo che sale e di condario umoristico col racconto dei calzoni in cui si è fatto uno spacco o della conserva che si è sciolta nelle tasche, mettesse nel primo posto la montagna che respinge non tutti i mezzi l'audace, lasciasse la formica per evocare il gigante e ne rappresentasse come essa viva l'anima petrosa e inviolata; una letteratura che fosse poesia e pittura e sapesse dipingere i colori inimmaginabili e suggerire le ore di splendore e di pace quasi sovrumane, che non nascondesse con sotterfugi il timore e lo scoramento, gli istanti tragici e mortali, ma li rappresentasse nella loro realtà, con esatto senso di chiaroscuro; una letteratura che, sfrondando l'alpinismo da tutte le futilità della novellistica amena e da tutte le compiacenze sportive, fosse celebrazione religiosa della purità della bellezza e del mistero dell'Alpe.

Ma, ora che ci penso, qualche cosa di simile fu già fatto. Mi è occorso di leggere qualche relazione alpinistica in bello stile d'annunziano con pompa d'aggettivi e di frasi di *Laus vitae*, od ho visto con terrore l'ombra del Superuomo sedersi in cattedra sulla vetta, non ostante l'angustia dello spazio, per tenere una concione... No, in verità, preferisco lo stile antico, Tartarin, l'umorismo e le immarcescibili curve dell'ostessa...

Enrico Thovez.

Il preteso errore di un celebre ginecologo.

Ci telefonano da Milano, 20, ore 16,10:

Il giornale *l'Unione* di questa mattina pubblica: «Ci telefonano da Alessandria: Vengo a conoscenza di un caso assai grave che ha molta analogia con quanto accadde qualche anno fa al sen. D'Antona, il quale fu poi giudicato dal Senato costituito in Alta Corte di giustizia. Anche nel caso attuale si tratta di un illustre ginecologo — ex-deputato radicale ora senatore — che compiuta una operazione chirurgica ad una signora dimenticò nel diaframma alcuni batuffoli di garza. Per ora non mi è possibile far nomi, nè dirvi di più. A domani i particolari».

Poichè evidentemente si alludeva a qualcuno dei due illustri ginecologi che sono a Milano, e cioè al senatore De Cristoforis o al senatore Mangiagalli, ho immediatamente cercato di avvicinare i due scienziati per avere da loro qualche notizia intorno al grave caso. Le notizie che ho potuto raccogliere tendono ad escludere che si tratti del senatore De Cristoforis, e, pur non confermando che si tratti del senatore Mangiagalli, tenderebbero far credere che la pubblicazione dell'*Unione* indichi precisamente lui.

Mi sono quindi immediatamente recato dal senatore Mangiagalli, il quale mi ricevette, trattenendomi solo brevi minuti, essendo impegnato in un grave atto operativo. Egli mi ha risposto testualmente così: «La notizia che ella mi mostra e che, dalle sue linee, appare alludere a me, mi fa cadere dalle nuvole! Da sei anni circa non metto più piede ad Alessandria, e, a mia memoria, se ho operato qualche signora alessandrina alla mia Clinica di Milano, ciò deve risalire a circa tre anni [illegible]. La signora è completamente guarita e sarebbe, a mio modo di vedere, impossibile che un fatto così grave avesse potuto per tanto tempo rimanere sconosciuto a me ed alla stessa signora. Inoltre, come ella comprenderà, un fatto di così grande gravità, prima che entrare nel dominio pubblico, dovrebbe essere noto, o per una via o per l'altra, a colui che ha operato. Ora io posso assolutamente garantire sulla mia parola d'onore che non ho avuto mai sentore di cosa simile».

Dopo questa breve, ma esplicita dichiarazione del senatore, mi sono congedato da lui.

***

Sul grave fatto denunciato dal giornale milanese abbiamo immediatamente chiesto spiegazioni ad Alessandria e ci è stato risposto col seguente telegramma:

«Da parecchi giorni circolava nella nostra città la impressionante notizia di un fatto avvenuto in un istituto ginecologico di Milano, fatto che se vero appare veramente di una gravità eccezionale. Tardai ad inviarvi la narrazione dell'accaduto, poichè desideravo prima di appurarlo in tutta la sua esattezza ed effettiva realtà, attingendo a fonte sicura.

«Certa Pollastri Costanza, d'anni 35, nata in Alessandria (figlia della signora Moretti Giuseppina vedova Pollastri Alberto, residente nella nostra città, in via Vochieri, 11), risiedeva da molto tempo a Milano. Colà si ammalò ed il 9 marzo u. s. veniva d'urgenza ricoverata in un istituto ginecologico, perchè affetta da emorragia interna. Il 25 marzo fu ivi operata di laparatomia da due medici e l'operazione parve ben riuscita. La Pollastri, difatti, uscì da quell'Istituto ginecologico il 14 giugno, sebbene non fosse ancora completamente rimarginata la ferita chirurgica. Tornata in Alessandria presso la madre, le sue condizioni peggiorarono e dovette essere ricoverata al nostro Ospedale Civile nel riparto ginecologico, diretto dal professore Tullio Ferrari. Qui fu di continuo curata e medicata, poichè la ferita continuava ad emettere materia, segno evidente di infezione, ma l'ammalata non guariva.

Nel settembre u. s. il professore Ferrari esaminando attentamente, un «seno fistoloso» che si era formato nella parte superiore della ferita e propriamente sotto l'arco costale sinistro, sorpreso anche per la qualità del pus che ne usciva, cominciò a sondare e sentì sotto una roba molliccia. Esplorò con una pinza e ne venne fuori un quadrato doppio di garza di centimetri 20 per 20, evidentemente lasciata per dimenticanza, durante l'operazione subita a Milano.

Il professore Ferrari dopo di ciò, credette che l'ammalata nel termine di 15 giorni sarebbe completamente guarita. Lo stato della ferita invece non accennò a migliorare, poichè il seno fistoloso non si chiuse e continuò il pus.

Il dottore Salto Michele, direttore del nostro Ospedale Civile il 5 ottobre u. s. mancando il professore Ferrari, operò nuovamente l'ammalata e non inutilmente, giacchè riuscì anch'egli a scoprire e togliere dal seno fistoloso, un secondo batuffolo di garza, pure evidentemente dimenticato, nell'atto operativo compiuto nell'Istituto ginecologico di Milano.

Dopo ciò la madre della Pollastri, sporse denuncia al locale ufficio di Pubblica Sicurezza. La denuncia fu trasmessa all'Ill.mo nostro Procuratore del Re cav. Garino, che subito aprì un'istruttoria penale. La madre della Pollastri, interrogata, confermò pienamente il fatto sopra riferitovi.

L'ammalata per quanto grave, pare tenda a migliorare ma non si sa per ora quando avverrà la guarigione.

Tre donne avvelenate per l'errore di un farmacista

Milano, 20, ore 16.

I giornali del pomeriggio sono usciti recando notizia di un fatto gravissimo: Alla Procura del Re è giunto un rapporto steso dal dott. Zappone, medico di Greco Milanese (quello stesso dottore che lo scandalo dell'Asilo Fumagalli rese quasi celebre, poichè fu incaricato delle prime visite), rapporto il quale diceva di un fatto che per poco non ebbe fatali conseguenze. Si tratterebbe del mancato avvelenamento di tre donne. Narra il suaccennato rapporto che giorni sono tre signore, madre e due figlie, certe Quaini, avevano richiesto ad un farmacista delle polveri purgative. Il farmacista, signor Benig Cappellazzi, la cui farmacia porta il N. 33, essendo assente, il commesso patentato, dott. Primo Germini, di Macerata, manipolava lui stesso i medicamenti per le tre signore. Poco dopo la madre, signora Teresa Gaudenzi maritata Quaini, e due figlie, Luigia, di 17 anni, e Primina, di 12 anni, prendevano il supposto medicamento: venivano colte però da dolori di ventre così gravi e da sintomi così palesi di avvelenamento, che dovevano essere trasportate alla Guardia medica di Porta Venezia. Ivi veniva loro praticata la lavatura dello stomaco. Immediatamente il medico di guardia faceva denunzia alla Procura del Re e la stessa denunzia veniva stesa anche dal dott. Zappone di Greco Milanese.

Notizie da me assunte, mentre dicono che le ragazze Quaini sarebbero fuori di pericolo, danno la signora Gaudenzi maritata Quaini come aggravatissima.

Il fatto ha prodotto una certa impressione nella cittadinanza. Il brigadiere Grazzi, di Greco, si sta occupando attivamente delle indagini per stabilire la veridicità del fatto. Il farmacista è scomparso. La Procura del Re si occupa attivamente per fare la luce.

Un grave incendio nel Bellunese

Ci telegrafano da Venezia, 20, ore 17:

Mandano da [illegible] (Belluno) che iersera, alle ore 21, scoppiò un grave incendio in uno stabile di proprietà privata, che serviva di deposito di foraggi alle truppe. Dato il vento impetuoso, le fiamme si propagarono agli altri fabbricati vicini. Accorsero sul luogo le Autorità e i pompieri di Belluno, solo a tarda ora della notte si è potuto domare l'incendio. I danni sono gravi. Le cause si attribuiscono alla fermentazione del fieno.

Le sventure domestiche e coniugali di Filippo Cifariello.

La deposizione di un altro sospettato amante della signora De Browne.

(Per telegrafo alla STAMPA dal nostro inviato speciale).

Campobasso, 20, ore 18.

Il cronista deve dichiarare scrupolosamente: scarso pubblico. Se poi fosse un cronista mondano invece che un cronista giudiziario aggiungerebbe: «una nota brillante: la presenza di parecchi ufficiali nelle loro uniformi». Non vi descrivo i preliminari d'udienza: sono sempre gli stessi, mi ripeterei; non vi descrivo neppure l'aspetto dell'imputato. Vi ho già detto altre volte ch'è florido. Del resto Cifariello ha questo aspetto rubicondo anche nei momenti di maggior turbamento e forse di vera angoscia. Non ha *le physique du rôle* per il passionale eroe d'una grande tragedia, piccolo com'è, tondo, grassoccio e roseo.

Ed allora vi presento subito il primo testimonio ch'è fatto introdurre nell'aula, l'avvocato Ferdinando Partini. Egli ha preso una parte importante nelle controversie coniugali di Cifariello.

Il pubblico sa l'importanza del testimonio, ed anche certe voci sospettose che corrono sui suoi rapporti colla De Browne, rapporti e sospetti cui ha accennato l'accusato stesso. Per questo la sua entrata nell'aula è segnata da un movimento intensissimo di curiosità. Ma l'avvocato Partini, figura elegante di gentiluomo, non si commuove per questa [illegible] curiosità, e poi che ha giurato ad alta voce, imprende a narrare, quasi neanche sollecitato dal presidente, con voce franca e parola spedita.

Nell'ufficio di conciliazione.

Ed ecco quanto egli narra:

— Conobbi anni fa, a Roma, Filippo Cifariello, e lo ammirai per le sue opere. La nostra conoscenza venne rinsaldata in questa speciale circostanza. Un giorno, avendo dovuto recarmi per rispondere in un interrogatorio deferito all'Ufficio di conciliazione del III Mandamento di Roma, ci trovai Cifariello e sua moglie, chiamativi per rispondere in una causetta a loro intentata da una stiratrice. Essendo privo di procuratore, il Cifariello mi pregò di assisterlo, tanto più che egli, venuto momentaneamente a Roma, doveva partire per Bari, e non avrebbe perciò potuto trattare la causa da sè. Mi prestai molto volentieri...

Presidente, interrompendo: — La data?

Teste. — Ciò avvenne negli ultimi di aprile 1905. Ritornai in Conciliatura altre due volte per assistere, colla signora Maria, alla escussione delle testimonianze addotte dalla stiratrice. Nelle more di questo giudizio, verso la fine di maggio, mentre un giorno mi trovavo dinanzi al *Caffè Aragno*, vidi passare la signora Cifariello in una carrozzella da piazza. Appena mi scorse, fece segno al vetturino di fermare e si precipitò verso di me, dicendomi che mi aveva cercato insistentemente nel mio studio per una cosa della massima urgenza. Era agitatissima, quasi convulsa. Non senza sorpresa, le domandai di che cosa si trattasse, ed ella, mostrandomi una lettera di suo marito, direttale da Bari, mi mise a parte dell'incidente toccato allo scultore per opera del fonditore Bastianelli, e mi esternò, a nome del marito, il desiderio che personalmente mi incaricassi della risoluzione di una vertenza che aveva come oggetto la restituzione da parte del Bastianelli di bozzetti artistici del Cifariello e, se non erro, di un cavalletto, che il Bastianelli tratteneva presso di sè.

«La signora mi pregò di recarmi nel pomeriggio in casa sua, dicendo che un allievo del marito, il Gozzoli, che sapeva quali fossero gli oggetti in questione, ci avrebbe accompagnati alla fonderia Bastianelli, a San Michele. Ebbi in questo periodo di tempo occasione di rivederla, sia nel mio studio, sia nello studio del marito, in via Margutta, sia ancora in sua casa. La signora, e dal modo come si mostrò turbata per l'incidente occorso al marito e per lo sdegno da essa dimostrato contro il Bastianelli, non che dalle frequenti e calde lettere del marito per rassicurarla, compresi, giacchè non conoscevo nell'intimità i due coniugi, che essi erano nel più perfetto accordo e si amavano davvero. Pochi giorni dopo seppi dal Bastianelli stesso che la signora era partita per Bari, per assistere all'inaugurazione del monumento. Rividi la signora Maria soltanto al suo ritorno e, se non erro, il 20 o il 25 giugno. Ella mi fece chiamare a casa sua, d'urgenza.

Dal sole all'ombra.

«Mi ci recai infatti e trovai la signora del tutto mutata, da quella che l'avevo conosciuta. Nella breve intervista che ebbi con lei dopo avermi raccomandato la massima segretezza e avere supplicata la massima confidenza, mi disse che era necessario mettermi a parte di una sua vera sciagura. E così in quel primo giorno con molta reticenza, forse per il fatto che, essendo io avvocato del marito dubitava di me, mi raccontò di aver passato una giornata d'inferno a Bari morsa dalla gelosia per il contegno del marito verso una signorina del luogo e per le ristrettezze finanziarie in cui si trovava. Aggiunse che Cifariello stanco della sua presenza a Bari l'aveva allontanata da lui, costringendola a ritornare a Roma. M'esortò a tornare da lei il giorno appresso. Acconsentii ed allora conversando ritornammo sull'argomento ed ella mi raccomandò di nuovo la massima segretezza e poichè io l'ebbi rassicurata, mi spiegò meglio i fatti e mi parlò dello scambio di un anello avvenuto fra il marito e quella certa signorina di Bari; dell'ostentazione messa in atto dal marito per farsi vedere in pubblico con quella signorina e di mille altri particolari a cui io però non credetti di dar gran peso perchè sinceramente pensavo che ella fosse in quel momento esasperata e mossa a parlare così dal rincrescimento di essere stata allontanata da un luogo ove avrebbe desiderato restare. La signora Maria poi mi parlò con tale ripugnanza del marito che compresi come irremissibilmente quei due esseri avrebbero dovuto separarsi e poichè ella mi chiedeva di curare le pratiche per la separazione legale io alieno dall'adoperarmi a spezzare un vincolo soltanto per aver sentito suonare una campana ed essendo in dubbio circa le accuse fatte dalla Maria al marito mi rifiutai energicamente a favorire tale desiderio ed anzi la sconsigliai di attuare tale proposito, dimostrandole in base agli art. 150 e seguenti del Codice penale che mancavano tutti gli elementi voluti dalla legge per la separazione, inquantochè ella non poteva portare nessuna prova specifica dei fatti raccontatimi. Nonostante questo consiglio ella nei giorni successivi non cessò dal parlarmi del suo proposito. Pochi giorni dopo e cioè nei primi di luglio io partii per la solita villeggiatura alla volta di Spoleto, donde non mi mossi più fino al 22 luglio. Ricordo benissimo questa data perchè in quel giorno appunto io dovetti ritornare a Roma per acquistare ed offrire un dono ad un amico di famiglia di cui ricorreva l'onomastico. Ero giunto alle 14.45 a Roma e non rientrai in casa che alle 23 essendomi intrattenuto presso la persona di cui ricorreva l'onomastico. Nel ritirarmi il domestico mi disse ridendo che era stato a cercarmi un matto. Richiesto al cameriere chi fosse costui mi presentò un appunto scritto sopra una busta presa sul mio tavolo, che diceva così: «Carissimo amico, se potrò ritornerò domani alle 9 antimeridiane. Saluti cordiali Cifariello». Se non fosse stato così tardi sarei andato io in cerca del professore. Così sebbene avessi stabilito di ripartire per Spoleto col treno delle sei del mattino successivo volli attendere l'amico di cui non sapevo spiegarmi l'orgasmo descrittomi dal domestico. Il mattino dopo infatti poco prima delle 9 irruppe nel mio studio Cifariello: il suo stato giustificava pienamente l'espressione usata il giorno innanzi dal mio domestico.

La vittoriosa.

«Si può dire che Cifariello quella mattina era irriconoscibile. Sul viso gli si leggeva la più profonda commozione: aveva le occhiaie incavate e lo sguardo smarrito. Egli mi abbracciò e poi cadde di peso sopra la sedia, dando in un pianto dirotto. Cercai di calmarlo, lo indussi a parlare. Egli allora prese a narrarmi tutte le disgrazie e la dolorosa storia della sua vita, dall'inizio del suo pazzo amore per la Maria fino all'ultima dolorosa pagina della sua vita coniugale. Mi disse di aver conosciuto la Maria De Browne quando era sul palcoscenico. Se ne invaghì e volle sposarla, chiudendo gli occhi sul passato di lei, che non gli era ignoto, nonostante che gli amici lo sconsigliassero e la stessa De Browne si mostrasse riluttante al matrimonio. Mi disse ancora dei suoi sacrifizi e delle prime ristrettezze, dell'infelicità della vita coniugale, della necessità di darsi al lavoro, con maggiore alacrità. Perciò accettò di entrare come direttore in una fabbrica di ceramiche artistiche di Passau. Quivi però la guerra in famiglia divenne più aspra ed aumentarono i dissapori tra la moglie e lui, e questi dissapori si erano tanto acuiti che egli fu costretto ad autorizzare la moglie a recarsi in America. Gli fu però impossibile dimenticarla. Una volta, rimasto solo, sentì invadersi da una profonda melanconia che acuitasi si cangiò in monomania, obbligandolo ad entrare in una Casa di salute. Cominciò poi a tempestare di lettere la moglie, perchè si riunisse a lui ed a chiedere informazioni in America sul conto di lei, finchè finalmente riuscì a riaverla presso di sè. Egli le perdonò i dolori sofferti ed arrivò perfino a bruciare senza leggerlo, per consiglio dell'amico Garlando, un plico contenente le notizie raccolte sul conto della moglie dal console di Buenos Ayres, dietro le sue insistenti sollecitazioni.

«Incominciò allora a rinnovare la luna di miele, però fu ben presto turbata nuovamente per i capricci e le crudeltà di quella [illegible] sull'uomo [illegible] e per la condotta della suocera e non già perchè egli avesse creato di nuovo a sua moglie, con la sua [illegible], una vita insostenibile. Egli riferì invece che non poteva soddisfare alle esigenze finanziarie della moglie. Affittò due appartamenti per [illegible] e per istituire in uno di essi una pensione.

Venendo a parlare Cifariello del viaggio a Bari mi disse della vita felice ivi trascorsa nei primi giorni nonostante qualche contrasto della moglie e ciò in aperto contrasto con quanto quest'ultima mi disse perchè ella mi aveva raccontato di avere passato a Bari una vita di inferno, per gelosia verso la signorina De David e per altre ragioni che avrebbero indotto il marito a farla ritornare a Roma. Cifariello mi disse poi che andato a Napoli tre giorni prima di quello in cui mi faceva questo racconto, mentre si trovava in un ristorante aveva ricevuto una raccomandata dall'avvocato Gregoraci, il quale con stile laconico senza alcuna riserva, lo avvertiva che sua moglie lo aveva incaricato presso il tribunale di Roma di presentare formale domanda di separazione.

Il colpo di maglio.

«Io ricordo d'aver fatto nel mio interrogatorio in istruttoria consacrare a verbale per rappresentare il vero stato d'animo di Cifariello le parole con cui egli mi narrò quello che accadde poi. Le riassumerò alla meglio. «Quella lettera fu un colpo di fulmine, un colpo di maglio sulla testa, egli mi diceva, e continuando la sua narrazione aggiunse: «Appena letta quella lettera non so più che cosa facessi; ordinavo, disordinavo ai camerieri, non ricordo neppure se pagai il conto. So soltanto che guardando l'orologio decisi di partire. Mi buttai nella prima carrozza che mi si presentò davanti, mi feci condurre all'albergo, ove raccolsi degli effetti di biancheria e corsi difilato alla stazione dove presi il treno per Roma.

«Non potevo persuadermi al pensiero, che mia moglie avesse fatto una domanda di separazione e non mi riuscì a indovinare uno dei motivi che l'avesse provocata e giustificata. Giunsi a Roma verso le prime ore del mattino e mi recai a casa dove trovai la suocera soltanto. Le domandai notizie di mia moglie. Ella mi rispose che la signora era andata ad Anzio insieme ad una amica russa. Senz'altro mi recai ad Anzio e Nettuno, ma invano quivi feci ricerca di mia moglie. Nel pomeriggio ritornai a Roma e mi recai a casa e la trovai vuota. Allora stizzito, gettai per le scale gli animali domestici che mi capitarono tra i piedi, mi appropriai delle mie medaglie e degli altri oggetti che rinvenni in un cassa colle medaglie; frugai in un cassettone che trovai aperto e mi appropriai di alcune carte e di una lettera del dott. Caprota, che ho esibito all'amico Maricola, il quale mi ha detto però che non aveva importanza alcuna, contenendo null'altro che delle frasi sentimentali per quanto a me invece sembrasse che si facesse cenno ad una corrispondenza tenuta su per i giornali.

«Quando Cifariello ebbe finito di parlare, mi domandò ansiosamente quali fossero le cause, secondo me, che avevano indotto la moglie a chiedere la separazione. Io risposi che, a parer mio, due erano i motivi principali della discordia tra loro: uno provocato dalla gelosia della De Browne per la signorina di Bari, causa questa, al dire della signora Maria, dell'immediato suo ritorno a Roma, impostole da Cifariello, e conseguentemente dell'indifferenza e del disprezzo di lei, che si sentiva trascurata...».

— Falso! falso! — grida Cifariello a questo punto, alzandosi in piedi eccitatissimo.

— Io poi dissi — continua l'avv. Partini — che all'accusa di trascuratezza bisognava aggiungere la questione finanziaria, poichè la signora sosteneva di non poter assolutamente vivere con duecento lire a Roma. Io ero convinto che la questione finanziaria aveva avuto gran peso nella determinazione della signora Maria di separarsi dal Cifariello, e ciò per una circostanza che me l'aveva rivelata. Nel tempo corso tra il ritorno di Cifariello da Bari e la mia partenza da Roma, la signora mi aveva pregato di trovare una persona che le imprestasse mille lire, dicendomi che era disposta a dare in pegno i mobili.

Cifariello era ricco.

«Mi ricordo anche di un'altra circostanza, che spiega le querimonie della signora verso il marito. Il Banco Schumacker suole mandare una scheda semestrale ai depositanti, con la indicazione delle somme depositate. Una di queste schede capitò in mano alla signora quando il marito era assente; quella scheda rivelava come il marito avesse 93 mila lire depositate presso quel Banco. Allora ella mi disse: «Come, possiede questa somma e mi tratta in tal modo?». Quando esposi a Cifariello le lagnanze della moglie a tal proposito, Cifariello, colle lagrime agli occhi, in istato da far pietà, mi disse: «E' falso! E' falso», proprio come ha detto poco fa, e mi consigliò a non credere alle accuse della moglie. Egli poi escluse qualsiasi rapporto men che corretto colla signorina di Bari, sebbene si fosse lasciato fotografare insieme a lei e fosse in grande dimestichezza con tale signorina.

«Cifariello mi parlò anche della questione finanziaria e mi disse che erano ingiusti gli attacchi della moglie. Messo allora sulla via delle confidenze non potei nascondere tutta la ripugnanza che la signora in due occasioni mi aveva confessato di sentire verso di lui. Messo sulla via delle confidenze esaurienti non potevo nascondere a Cifariello tutta la profondità del distacco tra lui e la moglie. Cercai di convincere Cifariello, nella più disperata ipotesi, ad acconciarsi alla eventualità di una separazione risolutiva, ma egli incominciò a dare in ismanie, a dire che non poteva sopportarla e che si sarebbe suicidato. «Piuttosto sopporterò qualunque umiliazione — mi disse — ma non mi fate per carità dividere da questa donna». (*Cifariello, a queste parole, dà una sghignazzata*).

«Allora — continua tranquillo Partini — egli mi disse che avrebbe pagato tutti i debiti della moglie non solo ma che da allora innanzi avrebbe portato l'assegno mensile da 200 a 300 lire per farla contenta. Mi aggiunse poi che aveva incaricato l'amico Inghilleri affinchè, recandosi, chiedesse alla consorte dove fosse stata il giorno innanzi in luogo di Anzio, dove egli non l'aveva trovata.

«Mi pregò di scendere insieme a lui fino da Aragno dove avrebbe trovato l'Inghilleri. Infatti ve lo trovammo ed egli ci informò come la signora Maria lo aveva assicurato di essersi recata a Castellammare, per spingersi fino a Bari a dare una lezione alla signorina di cui era gelosa, ma che incontrato un amico di Cifariello questi l'aveva distolta dal suo proposito ed ella era ritornata a Roma. Tranquillizzato, Cifariello mi mandò nello studio dell'avv. Gregoraci dove poco dopo di me sopraggiunse la signora che il marito aveva richiamato ad un convegno. Io feci conoscere alla signora tutto il dolore del marito e la consigliai di smettere dal proposito della separazione. Le feci noto che il marito si mostrava disposto a fare la pace e come ella avrebbe avuto tutti i vantaggi dalla riunione. Ella si lasciò convincere e quando sopraggiunse il marito fu con lui di una dolcezza veramente straordinaria. Il marito stesso gli chiese quanto le abbisognasse per fare fronte agli impegni. Ella volle 1500 lire.

L'anello del tradimento

«Senza nessuna riserva ed esitazione, Cifariello immediatamente prese di tasca un libretto di «chèques» sul Banco Nast Kolb Schumacker firmandone uno per la somma richiesta, quindi lo consegnò a me perchè ne procurassi la riscossione e pagassi con una parte, tre mesi arretrati di pigione e coll'altra alcuni debiti della signora. Io acconsentii a pagare la pigione, ma pregai di esimermi da una investigazione di debiti personali della signora, cui avrei consegnato senz'altro la rimanente riscossa. Ciò infatti feci senz'altro il mattino appresso...».

Avv. Manfredi. — Perchè tacque nella deposizione scritta la circostanza dell'anello che, secondo la signora Maria Cifariello, avrebbe dato alla signorina di Bari?

Teste. — E' una domanda giusta. Non posso escludere di averlo detto al giudice istruttore. Devo dire che questi da principio non riteneva lo spirito della mia testimonianza. Potrebbe darsi che nel riassunto finale questa circostanza sia stata omessa, ma giuro che la signora Maria mi rivelò quella circostanza, come pure che Cifariello la smentì energicamente.

Avv. Capomazza. — Poichè il teste ha accennato al modo col quale il giudice istruttore Ciccaglione redigeva in iscritto la deposizione orale del teste, si ricorda questi che ad un certo punto dovette incominciare a dettare lui direttamente il resto o una parte della sua testimonianza?

Teste. — Gli avvocati sanno come procede nell'istruttoria il giudice istruttore. Quando io m'accorsi che la dettatura del giudice procedeva in modo inesatto, chiesi di poter dettare io al cancelliere ed il giudice istruttore acconsentì, tanto più che io ero avvocato...

(Cifariello a questo punto chiede di allontanarsi un momento dalla sala. Rientra qualche minuto dopo e riprende il suo posto volgendo le spalle al testimone).

I sospetti sul testimonio e la signora Maria.

Presidente. — Nello Studio, quando Cifariello tornò da Napoli, trovò una lettera dattilografata firmata colle iniziali F. P. M. ed egli sospettò che fosse vostra, che cosa ne dite?

Teste. — Già! Come ha sospettato fosse anche mio il famoso fazzoletto. Ma devo dire che assolutamente non riconosco per mia quella lettera. Anzi, quando Cifariello mi parlò di essa, egli mi disse prima di averla consegnata alla moglie e poi parlando della separazione mi disse, mi pare facendo segno di averla con sè, che sarebbe stato un documento utile per lui in un giudizio di separazione. I rapporti che sono continuati tra Cifariello e me fino all'ultimo giorno precedente il delitto mi autorizzano a sostenere che per me Cifariello non pensava che quella lettera fosse stata scritta da me. Egli stesso mi consegnò perfino la chiave dello Studio prima di partire per ricevere una cassa di bozzetti che poi non venne e poichè siamo a questo punto esibisco una lettera affettuosissima scritta da Cifariello il 1.o agosto 1905, lettera che conferma quanto ho detto. Il teste esibisce la seguente lettera che vien letta dal presidente:

«Mio caro Partini, So che abuso di te; come fare altrimenti? E prima di darti nuovi fastidi non posso fare a meno di scriverti nuovamente che non fosti prudente nel riferire tutto, proprio tutto alla mia cara signora. So benissimo che è molto difficile sottrarsi all'arte sottile della mia compagna quando essa vuole qualche cosa. Anche tu hai ben assediato parlarti troppo per essere mio avvocato. Ebbene non riferire nulla per quanto, a fine di bene, per l'avvenire.

«Mia moglie, a campagna vinta con grande rischio della mia vita e salute, l'ho ritrovata piena di capricci. Voglio farla felice più che mi è possibile: ho comperato un battelletto a vela, per farle respirare una maggiore quantità possibile di aria marina. Poveretta!! ha una tosse che la fa singhiozzare, amico mio! Se tu sapessi quanto, in fondo, io le voglia bene, comprenderesti quanto furono atroci i miei dolori: ora in sospetto, gelosa come sempre della pace avvenuta, non ha scritto un rigo alla figlia: non avendo notizie sugli affari di costà, nè sulla salute della madre disperava. Mia moglie, dopo avere scritto e telegrafato anche ad Inghilleri, è decisa a fare un viaggio per assicurarsi essa stessa di tutto. Il viaggiare fa bene, ma ella è sofferente. Si è dovuto, venendo a Napoli, fermarci a Foggia dodici ore, non avendo la forza di continuare, ed in treno è già svenuta una volta. Nè vuole che io l'accompagni in nessun posto, ritenendo questa mia sentita tenerezza a base di gravi preoccupazioni sulla sua salute, una forma di spionaggio e di tutela. Figurati come sono allegro. Parto dall'albergo senza che io debba sapere dove va, e ritorna ad ora tarda: io sono in una angoscia dolorosa da non dire. Anche partendo per Roma solamente vuole andarvi sola. Amico mio, se sei a Roma, corri dalla suocera infernale e, a nome della salute della figlia, decidila a telegrafare la risposta sugli affari di mia moglie. Così almeno il viaggio per Roma si sarà evitato. Ti raccomando il mio modo: pensa a deporvi tutto quello che arriva a destinazione. Cosa potrò fare io per te? E' arrivato un pacco contenente una fotografia? Pagando le spese per il trasporto ferroviario ti raccomando di farmelo sapere subito per rimborsarti. Di questa lettera non fare parola con mia moglie: te lo raccomando fortemente.

«Tuo grande, giovane, vecchio amico
FILIPPO CIFARIELLO».

«*P. S.* — Se scrivi alla mia signora, dalle, senza averne l'aria, qualche consiglio!».

Cifariello dopo la lettura di questa lettera esclama sardonicamente:

— Nella lettera sequestrata c'è F. M., Ferdinando e Maria.

Partini aggiunge con grande energia:

— Insisto che la lettera non mi appartiene.

Manfredi. — Ma sembra invece che non sia così.

Partini, con forza. — Questo potrà dirlo altri, non io.

Pozzi. — Disse almeno Cifariello al teste che quella lettera portava come firma le iniziali F. P. M.?

Teste. — Non ricordo.

Dopo di che Cifariello chiede di parlare, e dice:

— Io non immaginavo che quella lettera, che più tardi, forse anche un giorno prima della tragedia, tradussi, fosse dell'avv. Partini. Ma dopo averla tradotta e tradotta molto bene, perchè quando io comprendo, comprendo molto bene, come comprende uno scultore che crea e plasma, io ho tradotto così: *Ferdinando*, nome molto dolce in amore *Partini* e *Maria*.

«Partini ebbe da me confidenza di quella lettera, in quanto che egli per l'opera di conciliazione tra me e mia moglie si trovava ad essere mio avvocato, io non sono stato un collezionista di avvocati (*Ilarità*). Quando trovai quella lettera ebbi la rivelazione che l'idillio che da essa traspariva si fosse mutato in una relazione amorosa. Ora, quando ho parlato al Partini della presenza della lettera, egli si affrettò a dire che doveva trattarsi di uno scherzo, e si adoperò a distruggere i miei fantasmi.

A questo punto Cifariello, che si rivolge verso Partini, lo guarda fisso un istante, e poi continua:

— Partini ha detto che io avevo perdonato a mia moglie di avere un amante, che io mi sarei accomodato a questo pur di fare la pace con mia moglie, che avrei sopportato ogni umiliazione. Ora ciò non è vero!

Partini. — Io ho detto che Cifariello si mostrava disposto a perdonare tutto alla moglie pur che questa non insistesse nella separazione.

Cifariello. — Io in un primo momento volevo separarmi e andai dall'avvocato Gregoraci con questa intenzione, in un secondo momento dissi: «Mia moglie mi porterà la prova della sua fedeltà».

Manfredi. — Spieghi il Partini a che cosa si riferiva Cifariello dicendo che avrebbe perdonato tutto alla moglie, se si riferiva, cioè, al presente, o al tempo anteriore al matrimonio.

Teste. — Si riferiva al tempo anteriore.

«Infatti diceva che aveva tratta la moglie dal palcoscenico chiudendo gli occhi sul suo passato; ricordo, che quando io esortai a separarsi [illegible] tanto che io dovetti chiudere le finestre [illegible] mio Studio. Circa poi la frase del Cifariello di essere disposto a subire ogni umiliazione, Partini così si spiega: Cifariello pronunciando quelle parole, mostrava la convinzione che la moglie avesse un amante, convinzione formata sulla lettera trovata. Io gli risposi: «Se ha un amante dividetevi». Egli mi parlava delle gioie godute insieme e concludeva: «Preferisco qualunque umiliazione, pur di non essere separato da mia moglie».

Le pillole di Cambronne.

Cifariello. — E' venuto qui il Partini a dire che io avrei detto che avrei subito qualunque umiliazione!

«Un altro teste è venuto prima di lui a dire che io avevo detto che ero stanco di mangiare pillole di Cambronne. Debbo precisare il mio

pensiero. A gran parte degli uomini si lascia del fango durante la vita chi più chi meno, ma il mio stomaco non è fatto per digerire. Così ho voluto dire a Soria sul capo Posillipo, dicendo: che ero stufo di mangiare!... Questa frase, detta dal Soria e illustrata con grande generosità dal teste attuale, io debbo precisarla e prego tutti voi di tempestarmi di domande per accertare se quanto io dirò è la verità. Avevo sposato una donna di 17 anni. Chi mai quale uomo poteva immaginare un passato turbinoso in una donna di quell'età? Ricorderanno tutti i fatti venuti fuori poco tempo dopo, il plico delle lettere del Bonera, al cui la stessa mia suocera ha fatto cenno, dicendo che egli voleva sposare la Maria.

« Quel plico di lettere rappresentava non una pillola, ma un chilo di fango, e da allora presi a non voler più vedere mia suocera che quelle lettere aveva conservato, mentre io le avevo detto che non si conservasse alcuna memoria del passato; nè supponevo che esistesse un altro amore precedente di mia moglie, considerando la sua fedeltà di amante, durata tre anni, verso di me. Io non le avevo regalato che fiori e profumi. Ci siamo amati disinteressatamente, e per questo che mi indussi a sposarla. Un'altra tonnellata di fango io inghiottii quando reperii a Passau i documenti di famiglia di mia moglie, documenti che prima ella diceva di avere distrutto, e nei quali trovai alcuni atti di nascita di lei.

Per me, per Filippo Cifariello, il mangiare pillole di Cambronne vuol dire avere sposato con troppa buona fede una donna di teatro, di aver dato ricetto ad una madre che non sapeva i suoi doveri. Quando seppi l'ultimo fatto, sfogandomi col Soria che esteriorava di non essere tra lui e mia moglie che relazioni sentimentali, io usai quella espressione, ma io non intendevo dire con essa « Sono stato di essere imbecille, credulone, ecc... ». Non è vero, non ho creduto mai: non ho chiuso mai gli occhi.

Con quella parola umiliazione io intendevo alludere a fatti precedenti e che ero esposto alle esigenze di una vita infernale che mia moglie mi aveva fatto passare. Ma mai ho sopportato l'ombra di un terzo. Questo uomo (dice Cifariello battendosi sul petto) ha salito tutto il Calvario per la moglie, ma non ha mai sopportato l'ombra di un terzo tra lui e sua moglie.

Cifariello poi calmandosi dice: — L'avv. Parlini deve ricordare che fatta la pace con mia moglie vedendole nelle dita un anello d'oro con brillante, le chiesi della fede della sua mamma solo allora mi accorsi ed ella mi disse. La porterò a Napoli. Menzogna dunque che ella abbia gettato via a Bari la fede. In seguito alla *Pensione Mascotte* trovai nel lavabo dei pezzettini di carta minutissimi. Pensai che mia moglie stracciasse la corrispondenza. Questo fatto congiunto coll'altro della lettera firmata F. M. P. svegliò i sospetti. Così incominciai a rovistare sulla condotta di mia moglie e quando seppi per esempio che era a Foggia ammalata, come facevano credermi, scrissi al Ping. Palumbo che assumesse notizie di lei. Scrissi pure al comm. Cagli gioielliere a Roma una cartolina nella quale chiedevo quanto costasse un anello simile a quello col rubino che mia moglie diceva di aver comprato nello stesso suo negozio. Volevo così accertarmi della circostanza, ma il Cagli non rispose.

L'ufficiale degli usseri.

Avv. Romualdi. — Ma Cifariello sostiene di aver sposato la canzonettista De Mercy come una fanciulla che aveva un passato di vergogna.

Cifariello. — Un ufficiale degli usseri dell'esercito francese l'aveva sedotta e poi si era rifiutato di sposarla. Almeno questa è la storia che la De Browne e sua madre mi raccontarono. Quando la sposai ritenevo che non avesse avuto altri amanti oltre l'ufficiale.

Romualdi. — Cifariello disse però altre volte che sposò la De Browne pur sapendo che ella aveva avuto altri amanti.

Cifariello. — Ma io allora parlavo del fatto compiuto. Appresi la cosa dopo il matrimonio quando a Passau vidi l'antica corrispondenza di mia moglie che fu per me una vera rivelazione.

Romualdi. — Quando Cifariello parlando col Soria al Capo di Posillipo disse la frase: « Sono stanco di mangiare m.... » voleva alludere all'amante della moglie?

Cifariello si accinge a fare un altro discorso, ma l'avv. Romualdi lo interrompe: Noi vogliamo una risposta precisa, affermativa o negativa senza che Cifariello ripeta uno dei suoi soliti fervorini.

Cifariello. — Ma non parlo poi tanto male. (*Viva ilarità*).

Presidente. — Rispondete brevemente, Cifariello.

Cifariello. — Io avevo l'immagine del passato durante il quale se avevo ceduto ai capricci della mia signora avevo ceduto per troppo amore. Mai veramente sorse l'immagine di un amante carnale e quando al Soria dissi che era stanco di mangiare della m.... ne avevo tutto il diritto perchè per Filippo Cifariello il solo sospetto, la sola ombra erano intollerabili.

Dopo questa dichiarazione dell'imputato a mezzogiorno si sospende l'udienza.

L'avvocato che dava del tu.

L'udienza pomeridiana si apre alle 14.15. Si richiama l'avv. Parlini e si continuano le contestazioni. Il presidente mostra tre cartoline illustrate spedite due da Spoleto ed una da Roma a Maria Cifariello e due biglietti da visita con il nome a stampa e con delle parole scritte a lapis. Il teste riconosce tutto. Interrogato su di un biglietto, risponde: Avendo Maria Cifariello fatto la mia conoscenza in una conversazione si formò fra noi un'intimità di rapporti cordiali cosicchè finimmo per darci del tu. Il biglietto è del tempo corso fra il ritorno di Maria Cifariello da Bari e le trattative di separazione. Io avrei proseguito a dare del tu alla signora Cifariello anche dinanzi al marito, ma quando il prof. Cifariello entrò ella mi prevenne con un voi, sforzando e mi fece comprendere come non volesse che il marito conoscesse la confidenza accordatami che non voleva che mi avesse messo a parte dei segreti di famiglia.

Il presidente legge il biglietto del 6 luglio 1905 che dice: « La causa contro la Carulli avrà sabato alle 11. Se volete mandare la camicia potete farlo subito ».

Il teste dice: La Carulli era la stiratrice di Cifariello. La camicia era una delle migliori del corredo dello scultore. La signora riteneva che la stiratrice la avesse cambiata con una cattiva mentre la Carulli diceva di aver avuto uno straccio. Fui avvocato in tale questione.

A domanda dell'avv. Romualdi il teste risponde che la riconciliazione avvenne nello studio dell'avv. Gregoraci senza che si discutesse della famosa lettera dattilografata.

Cifariello. — E' falso!

Parlini. — Falso no! Io non sono qui per dire il falso! Ho giurato di dire e dico tutta la verità.

Avv. Romualdi. — Quando la De Browne parlò col Parlini delle sue ristrettezze finanziarie lo richiese dei mezzi per fare un mutuo?

Teste. — Allora io dissi alla signora che le avrei presentato uno dei miei clienti tale Pesce che prestava denaro ad interesse. Ma questi recatosi a casa sua vide che il mobilio non rappresentava garanzia sufficiente per il mutuo di mille lire e si rifiutò.

Avv. Romualdi. — Chiese mai al teste il Cifariello le chiave dello studio?

Teste. — Ma se il Cifariello mi aveva dato la chiave nell'ultimo giorno quando partì per Napoli non mi fu se mi poteva essere richiesta, perchè egli non si allontanò più da Napoli fino alla tragedia!

Avv. Romualdi. — La consegnò al giudice istruttore?

Teste. — Due o tre giorni dopo la chiave fu dal mio giovane di studio consegnata alla Pubblica sicurezza.

Avv. Romualdi. — Disse al teste il Cifariello « ti raccomando mia moglie » quando partì per Napoli?

Teste. — Sì mi lo disse dubitando che ella non partisse e con me la raccomandò al dott. Inghilleri. Io però all'indomani mi recai a Spoleto e non seppi più nulla.

On. Pansini. — Scusi signor presidente vuol leggere la lettera del 2 agosto indirizzata a Cifariello? Ma prima una domanda. Il teste accompagnò la signora Cifariello e quanto tempo fu in casa sua?

Teste. — Partito Cifariello accompagnai a casa la signora lasciandola al portone. Tornai più tardi e le tenni compagnia nella serata. Ci demmo appuntamento per l'indomani al banco Nast Kolb Schumacher dove riscosse le 1200 lire. Nel partire Cifariello voleva che la moglie fino all'indomani rimanesse in casa Inghilleri e mi meravigliai che l'Inghilleri non fosse venuto alla stazione. La signora mi disse: Come siete ingenuo sono stata io che non ho voluto mettermi sotto tutela di nessuno.

On. Pansini. — Quante volte l'avv. Parlini si recò alla sera a casa della Cifariello?

Teste. — Una volta solo mi trattenni a tenerle compagnia, fin verso le 21.

Si dà lettura della lettera 2 agosto scritta dal Parlini in cui l'avv. Manfredi trova delle circostanze le quali dimostrano che il teste cade in contraddizioni fra quello che scrisse e quello che depone.

Segue la lettura di una cartolina scritta dal Cifariello al Parlini in cui sembra rimproveri costui di aver parlato colla moglie di un certo documento.

Avv. Manfredi. — Ma quale era questo documento?

Teste. — Non lo so.

Manfredi. — Quando Cifariello scrisse al teste rimproverandolo di aver parlato del documento alla signora non parve al teste che Cifariello alludesse alla lettera dattilografata da lui sorpresa e che avesse insinuato il dubbio sull'esistenza di un amante? Non era forse quello l'unico documento di cui al teste aveva parlato Cifariello mostrando di tenerlo in una senza farlo vedere?

Teste. — Poichè non avevo parlato di alcun documento alla signora, non potevo immaginare a quale egli alludesse.

Avv. Manfredi. — Osservo che la signora a Napoli si mostrò informata di quella lettera e disse al marito: Ma sarà uno scherzo. Allora Cifariello scrisse al Parlini: « Tu dunque hai parlato a mia moglie di quel documento ». Coloro che conoscevano quel documento erano soltanto Marincola, Inghilleri e il Parlini. Verranno i primi due e sentiremo se essi abbiano rivelato l'esistenza del documento alla signora e vedremo se questo può valere a rinfrescare la memoria del teste.

Teste. — Senza preoccuparmi del sarcasmo dell'avv. Manfredi risponderò che dallo stesso Cifariello, se non erro, prima della partenza di lui per Napoli, seppi che colla moglie era venuto ad una spiegazione intorno alla lettera dattilografata. Ricordo anzi che Cifariello in quella stessa circostanza si lagnava con me dello sperpero della moglie in toilette ed io gli feci notare che quelle che indossava allora non erano di gran lusso.

Lettere compromettenti.

Si leggono poi le parole scritte su alcune cartoline illustrate indirizzate dal Parlini alla Maria, alcune a Bari ed altre a Napoli.

Avv. Manfredi. Osservo esservi un'altra lettera scritta a macchina però senza firma.

Mostrata al Parlini egli afferma decisamente che non è sua. Un'altra lettera dattilografata scritta dal Parlini in data 7 giugno 1905 e riguardante la vertenza del Cifariello col Bastianelli viene letta. Dopo di che l'avvocato Manfredi richiama l'attenzione su questa circostanza: Cifariello ha detto più volte che dopo essersi riunito colla moglie ebbe il dubbio che vi fosse una somiglianza fra la dattilografia della lettera rinvenuta nel cassettone della moglie e quella delle lettere del Parlini. Allora Cifariello scrisse al Marincola pregandolo di prendere da una cassa di lui una lettera dattilografata del Parlini e di inviargliela. Su questa lettera studiarono a lungo Cifariello ed il suo fratello. Ora verrà il barone Marincola e ci dirà se questo è vero e ci farà vedere la lettera in questione. Prego il presidente di mostrare ai signori giurati la lettera dattilografata rinvenuta dal Cifariello e le lettere dattilografate del Parlini esistenti in atti. L'avv. Manfredi fa anche istanza perchè siano lette due altre lettere del Parlini. Viceversa ne vengono lette altre due intestate a Mary e firmate S. P. M. in cui si parla « *della tristezza morale di un idillio di tenerezza ed intessuto di poesia* », vissuto colla Maria. « Tu, scrive F. P. M., lasciasti trascorrere il 24 senza venire a me. Trascorsero atroci per me le ore della sera che tu dedicasti ad un altro. Ieri fingesti di non sapere che sarei venuto alle sette. Mary io ti amo ma sento il bisogno di fuggire da te. A te vicino finirei per odiarti e disprezzarti ».

Il teste nega che questa lettera sia sua. Si legge un'altra lettera del Parlini a Cifariello in cui si parla di affari.

On. Pansini. — Il teste scrisse una lettera a Cifariello informandolo di tutto, il giorno in cui la moglie partì per la linea di Foggia, sicchè questa lettera arrivò a Napoli contemporaneamente alla moglie. Perchè scriveva ciò di cui la moglie stessa poteva informarlo?

Teste. — Ma io avevo avuto tali cortesi incarichi dal Cifariello del cui disbrigo mi premeva informarlo sollecitamente.

E così s'esaurisce la deposizione del testimonio, dalla quale il pubblico s'attendeva nuova fonte di scandalo e per ciò di allettamento ad assistere al processo. Essa è passata invece incolore e sbiadita.

Il Parlini è licenziato con riserva ed esce dall'aula seguito dallo sguardo piuttosto bieco di Cifariello.

La zia di Maria Cifariello.

E' subito chiamata dal presidente la baronessa De Lunel. E' la zia di Maria Cifariello. Ricorderete che essa già comparve alle Assise di Napoli. Anzi fu essa la causa e la sua deposizione il pretesto per un rinvio del dibattimento.

Presidente. — Però prima che la signora venga avverto che dal procuratore del Re mi è stata fatta pervenire una dichiarazione resa dalla baronessa De Lunel dinanzi al pretore di Campobasso, nella quale si dichiara zia di Maria De Browne e che perciò intende sporgere querela contro Cifariello....

Intanto la De Lunel entra lentamente. E' tutta vestita di nero. Ha aspetto matronale ed aristocratico. Per la sua dichiarazione di sporgere querela il presidente non le fa più prestare giuramento. Essa parla in francese. L'interprete traduce letteralmente le sue parole. Cifariello durante l'esecuzione rimane impassibile.

— Devo dire, per la verità — comincia con voce commossa la De Lunel, — che l'accusato è stato sempre violento ed è stato forse sempre molto disgraziato. Egli accusava sempre la moglie di non avergli portato del denaro, mentre avrebbe potuto sposare una giovane con duecentomila lire di dote. Cifariello dava molto poco per vivere alla moglie e la rimproverava sempre di spendere, tanto che una volta, a Passau, avvenne una scena per alcuni pennini pagati qualche centesimo di più. Le scene delle accuse lunghissime, e la moglie lo supplicava di non inquietarsi, non volendone la pena trattandosi di sciocchezze. Lei era molto buona e curava come un angelo di carità suo marito.

Il pubblico prorompe in lunghi mormorii ironici, i quali evidentemente fanno molto piacere a Cifariello. La baronessa continua però con calma molto grave:

— Ella era ordinata, stava sempre in casa e si occupava con assiduità e diligenza delle faccende domestiche. Cifariello a Roma si lagnò con me che la moglie non si curasse di lui e non pagasse nemmeno la pigione. Allora io andai a Passau e constatai che tutto ciò che aveva detto Cifariello non era vero. Allora aveva una cameriera, poichè non poteva vivere come la moglie di un impiegatuccio, però anche lei aiutava la cameriera e persino stirava. La madre si occupava della cucina. Maria aveva poche amiche a Passau, ma buone. Io voleva far venire a Roma mia nipote, ma Cifariello non voleva. Un giorno ella arrivò a Roma all'improvviso e mi disse che non poteva più vivere insieme a suo marito. Appena arrivata cadde ammalata. A Roma ricevetti una lettera nella quale una sorella si lagnava che Cifariello trattava male la moglie, che aveva buttato dalla finestra dei vasi di fiori e che aveva ucciso degli animali domestici che ella teneva. Allora prendemmo un biglietto e partimmo subito per Passau, dove appena giunte trovammo mia sorella alla stazione. Narrò, arrabbiatissima, che l'aveva scacciata di casa, trovando per allontanarla il pretesto di andare a ritirare alcune fotografie. Poi, mentre ella si allontanava per compiere la commissione, Cifariello aveva compiuto le sue gesta, fra cui anche quella di chiamare un fabbro e far scassinare i mobili, impossessandosi degli oggetti di valore. La cameriera chiese il permesso alla signora Burdin di dormire nella camera di lei, avendo paura di Cifariello, che quando era in collera diventava violentissimo. Quando ella andò ad aprire a Cifariello, questi, che era col Cuzzoli, la battè e la scacciò via. Ho saputo dopo che mia sorella aveva pregato un amico di far sporgere querela per suo conto contro Cifariello, ma la querela fu in seguito ritirata per mezzo dello stesso amico.

Presidente. — Perchè sua sorella si querelò?

Teste. — La querela fu sporta perchè Cifariello aveva ucciso gli animali ed aveva battuto la suocera e l'aveva scacciata di casa.

Cifariello. — Mia suocera, al dibattimento di Napoli, ha precisato i termini della querela dicendo che era per furto e percosse. Io sarei stato condannato a pagare duemila marchi. E poi disse anche che gliene diedi seicento per indurla a ritirare la querela. Io invece glieli diedi per farla andar via; non so bene però se fossero seicento, ma certamente furono parecchie centinaia. Chiedo, a tal proposito, che sia richiamato ogni atto della pratica di Passau.....

« Ed aggiungo che querela non vi fu, ci fu solo istanza della Elisabetta Browne alla Pubblica Sicurezza per avere la restituzione delle carte, che io ritenni, e che sono qui e che intorno esaminate i documenti non potevo restituirli perchè erano la rivelazione del passato della vita di artista di mia moglie, e per ottenere la restituzione la Burdin ebbe l'incosciente idea di dire che io l'avevo battuta, derubata e quasi assassinata! ».

La " Bajadera „.

Teste. — Non lessi la querela perchè non comprendevo il tedesco. Dopo due giorni che ero arrivata a Passau Cifariello mi mandò a chiamare nel suo studio; vi andai. Venne deciso di farlo separare dalla moglie, ma quando fui in sua presenza e gli manifestai quell'intenzione, egli si mise a piangere e mi supplicò di desistere dal proposito. Intanto mi mostrò, fra l'altro, due ritratti della moglie, fra cui uno in costume di bajadera che non aveva nulla di indecente....

Cifariello. — Ricorda la De Lunel se oltre alla fotografia di bajadera avessi io mostrato tre fotografie della Maria in costume da caffè-concerto molto scollacciate ed anche fotografie di uomini, così che ella, lo dico a suo onore, arrossì? Da quel momento ella fu la paciera, ella che è ben diversa. E faccio punto. Io mi ero impegnato a non sapere nulla della vita di sua nipote alla De Lunel, ma allora non potei nascondere nulla. Voi vedete — le dissi — se ho ragione!

De Lunel. — Non mi ricordo di aver veduto un'altra fotografia in mano di Cifariello. Vedendo quella fotografia ne riportai l'impressione penosa non perchè fosse scorretta, ma perchè Maria, che era di ottimi natali, si era dovuta trovare nella triste condizione di fare la vita della canzonettista.

Cifariello. — In quell'occasione la De Lunel fu la parente a cui io aprivo e che sapeva distinguere e giudicare certe situazioni. Ella mi domandò: Avete voi a lagnarvi di qualche cosa di vostra moglie? Risposi no, di nulla che riguardi la mia dignità. Pregai poi alla De Lunel di sostituire mia suocera che avevo scacciato.

Teste. — Non è vero niente di tutto questo. Non dovetti arrossire mai di mia nipote di cui conoscevo la esistenza. Mentre stavamo parlando di quelle fotografie venne la Maria, che insieme al marito decise di farmi rimanere presso di loro, così mentre mia sorella venne a Roma io rimasi parecchi mesi a Passau. Quindi feci acquistare della biancheria per la Maria. Anzi, in questo tempo Cifariello comprò una bicicletta ed un vestito per la moglie, senza che ella ne facesse richiesta. I costumi eleganti che aveva mia nipote erano quelli che ella possedeva prima del matrimonio.

Cifariello. — Dunque mia moglie non andò vestita che di roba vecchia.

De Lunel. — Tengo a far notare che noi siamo molto accurati e gli abiti ci durano a lungo.

Presidente. — Quand'ella ritornò a Roma?

Teste. — Ritornai a Roma quando i due coniugi andavano perfettamente d'accordo.

Cifariello. — Chi fu che la fece andar via da Passau? Fu la nipote?

De Lunel. — No, no! Ella anzi pianse quando partii e mi rimproverò perchè me ne volli andare.

Intanto l'udienza è già stata così lunga e pesante, che la fatica rende disattenti giurati e parti. Dai banchi dei giornalisti e degli avvocati partono delle suppliche, proteste, che il presidente benignamente accoglie dopo che si è accordato che sono le 18.30.

Il dibattimento è rinviato a domattina.

Una disgraziata gita di vettura.

L'arresto di un testimonio all'udienza.

(Tribunale Penale di Torino — 20 ottobre).

Sopra una vettura di proprietà del concessionario Pettero Carlo, guidata da tal Boggero Giuseppe, il dott. Giovanni Buschetti percorreva il giorno 12 aprile scorso la strada che da Rivoli conduce ad Almese. Ma ad un tratto il cavallo, impennatosi, si mise a formidabile galoppo a sbattere [illegible] contro il [illegible]. Nel sobbalzo della vettura, egli [illegible] dell'imbizzarrito cavallo, il dottor Buschetti — che conscio della gravità della situazione si occupava della salvezza di un suo figlioletto di sette anni che gli era compagno nella gita — andò a sbattere così contro uno sporgente della vettura così malamente da avervi un occhio spaccato.

Rinviati in conseguenza di ciò a giudizio il Boggero ed il Pettero, comparivano ieri avanti il nostro Tribunale per rispondere di lesioni colpose.

All'udienza risultò, per le dichiarazioni di vari testi, che il Pettero qualche giorno dopo il fatto incaricò un suo garzone, tal Soffietti Daniele, per promuovere un'amichevole transazione; e risultò pure che il Soffietti, esorbitando dal mandato e facendosi promettere la massima segretezza su quanto stava per dire, confidò alla famiglia Buschetti che la causa della disgrazia era un animale ombroso, specie quando le briglie casualmente andavano a toccargli la coda. Aggiungeva inoltre che tale vizio era conosciuto dal padrone, e che il dottore, tenuto conto che il Pettero era conosciuto dagli interessati, poteva pretendere una discreta somma a transazione.

Ma ieri, quando fu la volta del Soffietti come teste, per quanto replicatamente il presidente lo invitasse a dire la verità, egli negò recisamente di aver fatto tali confidenze alla famiglia Buschetti. Senonchè la sua contraddizione col confronto fatto all'udienza degli altri testi che presenziarono al colloquio riesci troppo evidente; sicchè il Tribunale, sospesa e rinviata la causa contro il Pettero e il Boggero, ordinò l'immediato arresto del Soffietti per iniziare contro di lui l'istruttoria per falsa testimonianza.

Presidente: Imardi; P. M.: Vaccarino; P. C.: Cavaglià e Novaro; Dif.: Nasi e Sola; Cancelliere: Vada.

Il processo dell'eredità Bersezio.

Cuneo, 20, ore 22,10.

Davanti al nostro Tribunale Penale avrà dunque all'udienza del 16 novembre p. v. la causa relativa all'eredità del Bersezio Lorenzo, la quale ha destato tanto interesse nella nostra città ed ebbe la sua eco anche nei principali giornali d'Italia.

Gli imputati che si presenteranno alla sbarra sono, come è noto, i Cavalieri G. Andrea e la Negro Anna Maria.

L'accusa loro fatta si limita per altro al furto di poche centinaia di lire, avendoli l'Autorità giudiziaria prosciolti dal maggior carico che loro si faceva, cioè di essersi impossessati di tutti i valori dell'eredità stessa.

Ciononostante è vivamente attesa la soluzione della vertenza giudiziaria.

Il processo Giometto a Mendrisio

per il furto di mezzo milione alla stazione di Chiasso.

(Per telegrafo da un nostro inviato speciale).

Mendrisio, 20, ore 21.5.

Nonostante la giornata fredda e nebbiosa, l'aula delle Assise è gremita anche oggi di pubblico, che attende con vera ansia la sentenza, ed è curioso di assistere alla discussione delle parti e di presenziare all'epilogo di questo processo.

Alle 9.40 il presidente fa l'appello degli scabini e quindi dice che la Corte può proseguire nei suoi incombenti. La Parte Civile produce la nota delle spese sostenute dalle Ferrovie Italiane per il ricupero dei valori asportati dal Giometti. Prima di dare la parola alla pubblica accusa il presidente domanda a Giometto:

— Lei, quando ha ricevuto il passaporto, o meglio i due certificati che dovevano servirle per l'imbarco?

Giometti. — Li ho ricevuti dal Carli, quando mi ha portato i biglietti di imbarco, anzi i biglietti ed i certificati erano compiegati insieme.

Presidente. — Non li ha richiesti prima?

Giometto. — Avevo domandato se occorreva qualche documento, ma il Carli mi disse di no. Tuttavia obiettai che qualche cosa era meglio averla. Si vide che per via ha pensato a fornirmeli avere.....

L'ARRINGA DEL PROCURATORE PUBBLICO.

Si chiudono così gli interrogatori, si danno per letti gli atti, ed il presidente dà la parola al Procuratore Pubblico.

L'avvocato Carlo Stoppa, procuratore pubblico, si leva e dice: « Dichiaro che sosterrò l'accusa pura e semplice per gli imputati ».

Per la Zanotta, osserva che sosterrà in subordinata la ricettazione. Manda quindi un saluto agli avvocati della Parte Civile e della Difesa, e tanto più volentieri a quelli della Difesa che compiono un'opera disinteressata.

Il Procuratore Pubblico molto efficacemente fa il ritratto dei due imputati. Il Giometto mantenne una condotta onesta fino al 25 marzo; la Zanotta invece non era una donna di troppo castigati costumi. La causa del reato è quindi nella amoralità degli imputati, che iniziarono le loro relazioni sacrificando la famiglia. Per questa loro amoralità gli imputati non possono essere creduti. Rifacendosi poi al fatto il Procuratore stabilisce che Giometto doveva sapere come nella cassa forte della stazione, che doveva essere stata data in consegna a lui, si trovasse il plico del valore di mezzo milione. La negazione del Giometto si comprende, perchè ha negato anche tutto ciò che può portare a stabilire la premeditazione.

Il Procuratore dimostra che nel caso concreto si tratta di una truffa qualificata. Tra Giometto e la Zanotta vi fu pieno accordo, quindi anche la Zanotta ha premeditato la sua complicità.

Negli interrogatori Giometto si è tradito, tanto più che poi ha voluto dare istruzioni alla sua amante, perchè credeva che in carcere si potesse corrispondere comodamente. Le lettere invece che egli ha inviato alla Zanotta sono la più piena accusa contro i due imputati. Il Procuratore con vibrata parola si scaglia contro Giometto che ha cercato di gettare sospetti sulla onorabilità del giudice istruttore, dicendo che gli fece firmare dei verbali senza farglieli prima rileggere. Egli constata però come queste accuse non arrivino fino al giudice istruttore.

Giometto ascolta impassibile la requisitoria del procuratore. Alle parole riguardanti il giudice istruttore si limita a muovere la testa in segno di conferma alle accuse già da lui formulate ed il procuratore continua a far notare le menzogne del Giometto. La permanenza della Zanotta a Chiasso, il denaro che Giometto dice aver ricevuto dalla Zanotta e di cui non si ha traccia, la cambiale data al trattore di Chiasso, invece delle 250 lire dovute dalla Zanotta stessa, il denaro che Giometto dice di aver accumulato a poco a poco, sono tutte menzogne preparate allo scopo di far vedere che il denaro c'era. Per sostenere la tesi della premeditazione, il procuratore pubblico non ha che da valersi della deposizione di Luigi Scandolara, al quale Giometto si era rivolto per domandare se si poteva andare in America senza passaporto, e del fatto che il compratato Carli, il quale, invece dello Scandolara, provvide alla disgraziata partenza del Giometto e della Zanotta.

Nella sua logica serrata il procuratore pubblico prosegue esaminando tutti gli altri elementi emersi dall'istruttoria del dibattimento. Il conto dell'albergo, gli acquisti al *bazar* Moretti, tutto serve a dimostrare che la colpa fu premeditata e che la Zanotta sapeva tutto, perchè cioè essa improvvisamente vedeva tanto denaro nelle mani di uno che prima non ne aveva tanto da pagare l'albergo, rilasciando invece una cambiale: e non se ne stupì affatto.

Esaminata la tesi della pazzia adottata dalla Difesa, e davanti ai tentativi di scoraggiatura tentati da Giometto, il Pubblico Ministero chiede alla Corte di non voler tenere conto di ciò. Che Giometto fosse coltissimo lo desume dalle testimonianze e dalle lettere sue. Dunque egli e la Zanotta premeditarono freddamente il loro delitto.

A proposito poi della Zanotta, il Pubblico Ministero bolla con parole roventi la condotta di questa donna; quindi dimostra la sua complicità e le sue relazioni con l'altro complice per favorire la fuga di Giometto e mettere in salvo la refurtiva. La Zanotta poi fu ricettatrice di una parte del denaro involato.

Il Pubblico Ministero non può ammettere il beneficio della confessione, che non fu nè sincera nè completa, e neppure il beneficio della buona condotta per le dichiarazioni stesse degli imputati e per la loro amoralità.

Il Procuratore Pubblico si occupa anche del contumace Carli, che descrive come il più antipatico degli imputati: il contumace, precedentemente partecipe della losca impresa e aderente subito all'affare Giometto, al quale a Lugano va a domandare il primo compenso insieme colle notizie intorno al colpo riuscito. Le imputazioni che gli si fanno sono gravi, e non vi ha luogo alle circostanze attenuanti e a nessun appello. Il Procuratore Pubblico passa quindi a fare le richieste delle condanne: domanda che Giometto sia condannato ad anni 2, mesi 6 di detenzione computato il sofferto, e ad una multa di franchi 250; la Zanotta a mesi 9 di detenzione computato il sofferto e a 70 lire di multa; ciò per la complicità. Nel caso della ricettazione chiede sia condannata a mesi 2 computato il sofferto ed a franchi 15 di multa. Per il Carli chiede 1 anno ed un mese di detenzione ed il massimo della multa. Chiede poi che in solido siano condannati alle spese ed alla tassa di sentenza, e che, scontate le pene, siano consegnati alla Polizia per i suoi incombenti.

Il Pubblico Ministero termina dicendo che egli non fa una perorazione, ma che si augura che gli avvocati italiani che difendono in questo processo se ne partano convinti che in Isvizzera si è fatta giustizia.

L'avv. Borella, di Parte civile, si rimette a quanto efficacemente ha detto il Procuratore Pubblico per ciò che riguarda i danni in base agli articoli 206, 224 della procedura penale, e chiede che siano riparati alle Ferrovie. I danni ammontano a lire 6737 83. Sono da aggiungere le spese, e per queste la Parte civile si rimette alla Corte.

PARLANO I DIFENSORI.

Il primo a parlare della Difesa è stato l'avvocato Giovanni Piadeni, il quale, dopo un saluto doveroso alla Corte ed alle parti, fa un efficace quadro della vita di Giometto da quando perdette i genitori a quando vestì la divisa del carabiniere; da quando entrò come fattorino alla ferrovia con 75 lire al mese a quando divenne applicato con 2400 lire all'anno. Narra della sua vita a Chiasso, della stima che godeva, della carica che ricoperse come presidente della Cooperativa. La condotta di Giometto fu dunque ottima fino a che non conobbe la Zanotta. Giometto, da quando ebbe la donna a Chiasso fece di tutto per trattenerla, ma quando ella volle andare in America, perdette la testa e fece quello che fece per seguirla.

L'arringa del Piadeni viene interrotta a mezzogiorno e quindi ripresa alle ore 14.

L'avv. Piadeni cerca di far risultare che l'anormalità del Giometto è dovuta alla sua passione per la Zanotta.

La folla si è di molto accresciuta durante l'udienza pomeridiana. Si prevede che la sentenza non si potrà avere che domani, ciò che forma un caso veramente eccezionale per il Canton Ticino, nel quale è rarissimo il caso di un processo che si prolunghi oltre i tre giorni. Per queste nel pubblico aumenta la curiosità e il desiderio di sentire la sentenza di questa causa.

Terminata l'arringa dell'avv. Piadeni, il quale ha sostenuto anche che non si può trattare di premeditazione, parla l'avv. Breoni, che fa una diligente disamina degli atti di istruttoria che riguardano la Zanotta, e sostiene che essa non ebbe complicità alcuna nel delitto di Giometto. Secondo la Difesa, la Zanotta non ha premeditato, nè fu complice e nemmeno ricettatrice dei valori trafugati dal Giometto. Il Breoni chiude l'arringa chiedendo che la Zanotta venga assolta e almeno le vengano concesse le circostanze attenuanti, e venga beneficiata della condanna condizionale.

LE REPLICHE.

Il procuratore pubblico ha creduto poi di dover nuovamente parlare per ribattere le ragioni della Difesa e per dire che non si tratta nel caso Giometto di un delitto passionale, ma di un delitto comune e volgare.

Il pubblico applaude la replica dell'avvocato Stoppa.

Della Parte civile parlano ancora gli avvocati Mucci e Borella. Il primo dice che Giometto ha messo in scena un'indegna farsa e che insieme alla Zanotta ha premeditato il delitto. Il secondo ha discusso la questione giuridica, adombrata già dalla Difesa, che farà ricorso all'art. 36 del Codice penale ticinese.

Le arringhe si sono protratte fin oltre le ore 17.

Il presidente, udite le Parti, ha rinviato l'udienza a domani per l'arringa Beltramini.

Il pubblico è rimasto deluso, ma domani tornerà più numeroso ancora ad assistere alla fine del breve processo.

Trent'anni di reclusione

all'assassino del brigadiere De Thomatis

Sassari, 20, ore 21.

Per l'ultima udienza del processo contro l'assassino del brigadiere De Thomatis, le Assise erano affollatissime. Dopo le arringhe dei difensori, avvocati Mulas e Mossa, ed un riassunto imparziale ed accurato del presidente Marcialis, venne emesso il verdetto.

Paolo Antonio Spanò è stato condannato a trenta anni di reclusione, al risarcimento dei danni ed al pagamento accessori, e provvisionale di lire cinquemila alla Parte Civile. La folla circondò la vettura dell'accusato, plaudendo. Il verdetto è accolto da una generale approvazione.

Un vivacissimo incidente

al processo degli aggressori dei seminaristi scozzesi.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 20, ore 21,10.

Nella seduta d'oggi del processo contro gli aggressori dei seminaristi hanno parlato gli avvocati, D'Oracio-Flavoni, per il Crucioni, e Mazzolani, per il Conti e l'Erbacci.

L'avv. D'Oracio-Flavoni tende a dimostrare come il Crucioni, pur essendo presente per caso alla rissa, non potè fare danno ad alcuno, essendo disarmato.

L'avv. Mazzolani combatte l'aggravante della brutale malvagità, sostenuta dall'accusa.

Alle ore 11,30 il presidente desidera che prenda la parola un altro dei difensori.

L'avv. Lo Curzio, per ragioni di salute, chiede di poter parlare nel pomeriggio.

— Allora — dice il presidente, rivolto all'avvocato Scimonelli — potrebbe parlare lei!

— Ecco, — risponde l'avv. Scimonelli, — desidererei sapere se il procuratore generale intenda o non di replicare.

— Non posso rispondere — dice il procuratore generale. — Come debbo decidere sulla replica se non ho ancora sentito quello che dirà la sapienza loro?

Avv. Scimonelli. — Creda pure, egregio procuratore generale, che se non esiste sapienza in questi banchi, non la troverà in altri.

— Non si inquieti — osserva il commendatore Avellone.

Presidente (all'avv. Scimonelli). — Ad ogni modo, la prego di incominciare la sua arringa.

L'avv. Scimonelli indossa rapidamente la toga ed incomincia:

— Mi pare che sia giunta l'ora di parlare liberamente. Mi sentirei un uomo senza spina dorsale, mi considererei un lacchè dell'ambasciatore inglese se, dopo tante violenze subite, non avessi il coraggio di manifestare liberamente il mio pensiero. Tutta l'istruttoria del processo è stata eseguita dal delegato di pubblica sicurezza di Albano, notoriamente servitore di Merry del Val.

Presidente (un po' bruscamente). — Che cosa c'entra nella causa Merry del Val? Chi è? Chi lo conosce?

L'avv. Scimonelli prosegue con tono di voce sempre molto alto:

— Tutti in Albano si dolgono dello spettacolo di vergogna che dà il Governo italiano....

Presidente (meravigliato). — Ma che dice, avvocato Scimonelli?

Scimonelli (senza raccogliere l'interruzione). — ..... che si tiene a servizio di un cardinale nemico dell'Italia....

Presidente — Avvocato, le tolgo la parola!

Procuratore generale (sorridendo). — Lo lasci dire! Lo lasci fare!

Avv. Scimonelli. — Il procuratore generale conta sui più bassi sentimenti umani e spera che le mie parole irritino i signori giurati....

Presidente. — Stia calmo! Continui....

Avv. Scimonelli. — Sono calmissimo, e, se non mi toglie la parola, continuerò a compiere il mio dovere. I testimoni furono sentiti dal delegato di pubblica sicurezza nel suo gabinetto. Il giudice istruttore si limitò a metterci il polverino.

Presidente. — Questo è un po' troppo! Ella dice cose false....

Avv. Scimonelli. — Ella, signor presidente, non sa quel che si dice....

A queste parole succede un vero pandemonio. Il procuratore generale, scattando, si alza ed ordina al cancelliere che le parole dell'avv. Scimonelli siano trascritte a verbale. Tutti urlano ed il presidente crede bene di rinviare l'udienza alle ore 15.

Quando, poi, alle ore 15 si riprende l'udienza, nell'aula si commentano animatamente i vivaci incidenti di questa mattina.

Il presidente dà la parola all'avv. Scimonelli, il quale riprende la sua arringa affermando che il magistrato inquirente non ha creduto di istruire il processo, limitandosi ad accettare quanto aveva verbalizzato il delegato di pubblica sicurezza Cont.

Continuando, l'avv. Scimonelli dice che anche il Pubblico Ministero, nella sua lealtà, non ha potuto smentire che fra l'Ambasciata d'Inghilterra e la Procura generale vi sia stata una corrispondenza intorno al presente processo. Prosegue facendo rilevare che si trattò di una rissa avvenuta fra otto o dieci studenti con cinque operai.

L'avv. Scimonelli dichiara di voler dire tutto il suo pensiero:

— Ad Albano è stato inaugurato il regno del terrore dal giorno in cui Merry del Val va a villeggiare in quel paese. Egli va in giro colla scorta di guardie nobili, come un Principe del sangue. Basta, nei Castelli Romani, fischiare il nemico d'Italia, il nemico della Patria, per andare in carcere.

Presidente. — Io non posso lasciarla continuare! Questo è parto della sua fantasia. Non devono essere criticate le persone assenti....

Avv. Scimonelli. — Ho parlato d'un nemico d'Italia e chiudo chiedendo un verdetto che suoni onore all'Italia!

Poichè il pubblico applaude, si fa sgombrare l'aula. Prende indi la parola l'avv. Lo Curzio in difesa dell'Adolfi.

Una visita del Re di Grecia alla Regina Madre.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 23,30:

La regina Margherita fece stamane una passeggiata in città. Rientrata all'albergo, dopo aver fatta colazione, ricevette anche il Re di Grecia, venuto a renderle visita. Il Re è stato ricevuto alla porta dell'albergo dal marchese Guiccioli, e condotto direttamente all'appartamento del primo piano, ove ebbe un colloquio con la Regina, durato mezz'ora. Sir Bertie, ambasciatore d'Inghilterra, si è inscritto oggi nel registro dell'albergo.

La regina Margherita è ritornata alle 17,30 all'*Hôtel Castiglioni*, donde è nuovamente uscita verso le 18, col seguito, e si è recata all'Opéra, ad assistere alla prova generale del *Crepuscolo degli Dei*. L'intermezzo del primo atto essendo di un'ora, la Regina ha approfittato di questa sospensione per pranzare all'Opéra col seguito.

Appendice della Stampa

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

Leonora Galigai, arrivata al Louvre un'ora dopo suo marito, aveva avuto una misteriosa conversazione con un uomo. Ed allora, aveva cercato Concini, lo aveva trovato che finiva di riconciliarsi con la regina e gli aveva detto queste parole all'orecchio:

— Credo che sia per avvenire un accidente di cavallo a Sua Maestà il re. Sarebbe bene che il gran cacciatore non ne approfittasse in vece vostra. Andate un po' a vedere che cosa avviene sulla via di Meudon!

. . . .

Sono le undici del mattino. Il sole, quasi allo zenit, infiamma la pianura ed il bosco. Una nebbia di calore soffocante sale dalla terra aperta in crepacci per l'arsura. Tutto tace. Un immenso torpore regna sulla natura.

E' verso quell'ora che un altro gruppo di cavalieri esce dalla casa di Meudon collocata dirimpetto all'albergo della *Gazza ladra*. Sono tre. Vanno al passo nella direzione di Parigi ed uno di essi pare schiacciato sotto il peso di qualche dolore. Sono mascherati. E questo non ha nulla di sorprendente in un'epoca in cui si portava la maschera per garantire il volto come adesso si portano i guanti.

Questi tre cavalieri sono il duca d'Angoulême, il principe di Condé ed il duca di Guisa.

Escono dalla casa in cui hanno tutto stabilito per la suprema riunione dei cospiratori che deve aver luogo tre giorni più tardi, il 22 agosto, a Parigi.

Ma non è solamente per cospirare che Angoulême è venuto a Meudon. Vi è soprattutto venuto nella speranza di ritrovar sua figlia.... la sua anima! l'adorazione della sua vita!

Non ha trovato che Violetta! Non ha ritrovato che la povera pazza, a cui ha appena rivolto qualche parola. E adesso, scortato dal duca di Guisa e dal principe di Condé, se ne ritorna a passi lenti, il capo chino sul petto, fremendo a volte, pensando a quello sconosciuto, a quel cavaliere di Capestang, di cui ha trovato lo strano biglietto e che certamente gli ha rapito la sua Giselle... Ed allora una maledizione sale alle sue labbra, che mormorano qualche terribile giuramento di vendetta.

. . . .

Sono le undici. Perdutamente, il marchese di Cinq-Mars galoppa attraverso il bosco di Meudon, alla ricerca del detestato rivale. Percorre i sentieri, penetra nelle forre. E' madido di sudore. L'inutilità delle sue ricerche finisce montar la sua collera al parossismo.

Cinq-Mars è andato fino alla *Gazza ladra* per bere un po'. E là ha saputo che il suo rivale, il cavaliere de Capestang è venuto lì a rinfrescarsi e che si è poi diretto verso Parigi, attraverso il bosco!

E Cinq-Mars non ha fatto che un salto fino al suo cavallo!

— Oh lo troverò! lo ucciderò! non posso vivere finchè so che il mio rivale vive!...

E galoppa... E non s'accorge che è seguito da due cavalieri che vanno dove va lui, che corrono quando egli corre, si fermano quando egli si ferma...

E quei due si chiamano il duca di Richelieu e messer de Laffemas!...

. . . .

Sono le undici. Il re Luigi XIII si è a lungo fermato al riparo di un ciuffo di querce dal fogliame folto. Lo spirito di quel giovane re di quindici anni, che nessuno al mondo lo ama, eccetto forse il suo gran cacciatore, di quell'adolescente che non sa a chi confidare le sue amarezze..... nè a sua moglie, orgogliosa creatura che, d'altra parte, egli conosce appena, nè a sua madre, di cui intuisce il cuore ben lontano dal suo, nè a quel vescovo di Luçon, che diventa ogni giorno di più il consigliere indispensabile, ma che gli ispira solo un vago terrore ed un'avversione incosciente, nè a quell'Ornano, che non è altro che un rozzo ed ignorante soldataccio, nè a Luynes..... quell'adolescente, dunque, si è messo a fantasticare. Formidabile fantasticheria! Piano piano egli è disceso nell'abisso dello spavento, scortato da spettri, che portano chi un pugnale e mostrano un volto sogghignante da vampiro. E questi sono i fantasmi dei re che lo hanno preceduto sul trono. E la sua immaginazione turbata dallo spavento cerca, trova, indovina un delitto nella morte di tutti quei re. Ed allora il trono gli appare come un patibolo di condannati su cui salgono volta a volta tutti coloro che il destino ha designati a qualche terribile morte. Un sudore d'angoscia bagna la sua fronte livida..... Ed allorchè egli ritorna al sentimento della realtà, il suo viso ha assunto un'espressione di cupa risoluzione. I suoi lineamenti sono divenuti duri. Nel suo sguardo, limpido fino ad allora, il baleno della diffidenza si è acceso per non spegnersi più... Egli è il Luigi XIII della storia.

— Sire, dobbiamo ritornare al Louvre, — dice Luynes con una voce ancora tremante di emozione. — Ah! che paura ho avuto! No! Mai nella mia vita ho provato una paura simile!

Il re sorride. Luynes suona il corno per far accorrere i paggetti ed i gentiluomini di servizio. Il re si avvia...

Bruscamente si ferma, si batte la fronte e mormora:

— Come! L'ho appena ringraziato!... Ha rischiato di morire per me, senza conoscermi, ed io, vile, sono andato via... così... senza avergli detto una buona parola... senza avergli nemmeno domandato il suo nome!...

— Sire, per carità, ritorniamo al Louvre!...

— No, Luynes, la caccia continua!...

Sono le undici. Capestang, dopo l'audace salvataggio del giovane sconosciuto dal giustacuore nero, s'era spinto fino a Meudon, aveva attraversato il villaggio ed aveva raggiunto il punto, ormai famoso pel suo cuore, del suo scontro con Concino. La scena si è evocata nella sua testa ardente, la scena della grande battaglia del favoloso episodio in cui, solo, egli ha tenuto testa alla muta di belve di Concini, e.... in cui l'ha salvata!

Ella era là. Contro quell'albero. Si teneva dritta e fiera sul suo cavallo. Il suo viso era un po' pallido, è vero, ma i suoi occhi di guerriera lampeggiavano... Ah! come era bella, in quell'istante, tra le folgori schizzanti dalle spade, nel tumulto delle maledizioni e degli urti delle lame!...

Quanti ricordi... quel solitario canto di strada... quel suolo ch'ella ha calpestato... Capestang con uno sguardo come li ha a lungo contemplati... ed allora, d'un tratto, egli ha compreso quel che avviene nell'animo suo! Egli ha confessato al suo cuore, egli ha urlato a se stesso che egli l'ama, che l'adora... e che non potrà mai essere amato... ed improvvisamente è fuggito via piangendo.

E' ritornato a Meudon. Si è andato sedere sotto un pergolato della *Gazza ladra*, l'anima vuota, lo spirito oppresso, invaso da una straordinaria stanchezza.

E quando le undici suonano all'orologio di Meudon, salta di nuovo in sella per ritornare a Parigi... e ad un tratto il suo sguardo cade sulla misteriosa casa in cui egli è entrato come in un castello incantato, in cui ha trovato tavola apparecchiata, equipaggiamento completo... e danaro.

Una curiosità acuta si impadronisce di lui... una specie di nostalgia di mistero!

Si decide!... Fa rapidamente il giro delle mura, entra, passa attraverso i cespugli ed i rovi che il sole illumina, e laggiù, sulla soglia del cancello, una figura gli appare...

La pazza!...

Capestang si è avvicinato. La saluta con un gran gesto eroico.

Ella però non l'abbia visto. Guarda lontano qualche cosa o qualcuno che si allontani... e mormora:

— Duca d'Angoulême, non sono dunque io più la vostra duchessa adorata?

— Duca d'Angoulême! — ruggisce Capestang, che con un salto scende a terra. — Signora! Oh! signora, per carità, ascoltatemi!...

— Chi siete voi? — dice Violetta, riconducendo il suo sguardo sul cavaliere. — Ah! siete voi! Vi riconosco! Vi avevo detto di venire quando vi avrei chiamato...

— Signora... una parola... una sola... ne va della vita d'un uomo che vorrei fosse salva al prezzo della mia!

La pazza sorride:

— Vi ho chiamato.

— Signora, voi avete pronunciato un nome! Quello del duca d'Angoulême! Per pietà, ditemi! Lo conoscete, forse? Sapreste dirmi ove posso trovarlo! Parlate, per carità!...

Violetta si passò lentamente una mano sulla fronte.

— Ho sveglio — disse. — Ho sentito. Il 22 agosto. Sì, è proprio questo che ho sentito... Giacchè, ditemi, voi volete salvarlo?

— Per salvarlo, signora! — esclamò Capestang con un'esaltazione che fece tremare Violetta.

— Per salvarlo? — mormorò. — Sì! Salvatelo! Venite a cercarmi qui il 22 agosto, quando il sole tramonterà dietro il bosco, venite allora, avete sentito, ed io... sì... ascoltate!... Oh! chi siete voi? Che cosa fate qui?... Tacete... ascoltate... non è vero che piangono di là?...

La pazza, a un tratto, scoppiò in una risata acre e stridente e rientrò nell'interno della casa. Capestang fece un movimento per seguirla, ma ella si voltò così minacciosa, con un gesto così imperativo che egli si fece indietro.

Intorno a lui adesso incombeva il silenzio pesante del parco abbandonato, pieno del ronzio di mille vespe.

Fuor di sè, Capestang si slanciò in sella ed al galoppo uscì dal vecchio parco e si rimise attraverso il bosco. Pensava:

— E' una povera demente. Ha detto: il 22 agosto, al tramonto del sole. Perchè quel giorno là, piuttosto che un altro? Parole di pazza senza dubbio...

Galoppava a caso pei sentieri che s'aprivano innanzi ai passi del suo cavallo. I pensieri, le immagini, i ricordi, le supposizioni si urtavano, si succedevano, turbinavano nella sua testa che, a poco a poco, s'appesantiva, e ad un tratto si accorse che *Tagliavento* si era fermato non lungi dalla grande strada di Meudon e che egli era immobile, pensoso, sulla sella, mentre credeva ancora di galoppare.

— D'onde viene questa stanchezza? — mormorò sorridendo. — E' peccato! io casco dal sonno! E' chiaro. Ebbene, poichè tutte le idee s'addormentano nel mio cervello, e poichè *Tagliavento* si è fermato qui, è segno che dobbiamo dormire sotto queste querce. Dormiamo, allora.

Operai-padroni

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, ottobre

I tempi si fanno pieni nel mondo industriale. La lotta violenta, a base di scioperi, cui le *Trades-Unions* hanno ricominciato ad abbandonarsi, infligge danni colossali alle due parti. Le maestranze, meno preveggenti, soffrono il morso della fame, ma non danno segni di voler mutar cammino. Il capitale, eroso dall'inoperosità dei suoi impianti, ma forte d'esperienza, e sostenuto dalla sua energia più radiosa, l'istinto della conservazione, cerca invece le vie della salvezza. I cicloni industriali, che ora imperversano nel Lancashire e nei distretti navali del Nord, hanno avuto per effetto di sospingere per revulsione violenta le masse operaie ai metodi catastrofici del passato, a ristabilire in onore massimo l'arma abbandonata dello sciopero; ma, contemporaneamente, hanno avuto la virtù di acuminare le pupille del capitale, di infiggerle nelle estreme nebbie dell'avvenire, per scoprirvi e derivarne un gran rimedio sicuro ai mali della torbida ora che passa.

Il discorso che ieri, a West Hartlepools, in una conferenza coi rappresentanti delle *Trades-Unions*, pronunciò Sir Christopher Furness, capo della grande Casa di costruzioni navali Furness, Withy and Co., inaugura un'èra nuova nel vulcanico mondo dell'industria umana: è un discorso memorando, steso in parole rapide e semplici, come sono scritte le storie di Erodoto, che, di colpo, trasferisce dal futuro al presente la forma ideale della cooperazione di capitale e lavoro, e offre, in forma onesta e chiara, alla classe operaia, la concessione massima, la concessione-limite che ad essa i padroni di qualunque epoca e di qualunque potenza potranno mai fare, la concessione che non può essere superata, senza che tutto il vasto mondo della produzione non crolli nel caos.

I cantieri che la Compagnia Furness esercisce a Hartlepools sono da un paio d'anni in crisi per l'irrequietudine perenne della maestranza, che, ora chiede accrescimenti di salari, ora sottolinea la domanda con un abbandono tumultuante del lavoro. La Ditta è ridotta al punto, che non osa più ricevere ordinazioni, per la paura di non trovarsi pronta agli impegni il giorno della consegna. Risultato per l'esercizio testè chiuso: una perdita viva di quasi cinquecento mila lire, sopra un capitale di una cinquantina di milioni, altre volte conceduti fino al 10 per cento di dividendo.

A questo punto la Compagnia, che ha la fortuna di avere alla testa Sir Christopher Furness, un ascoltato deputato al Parlamento, e uno dei più gagliardi generali della industria britannica, giudicò di dover discutere a fondo la questione dei cantieri di Hartlepools. Si noti che questi cantieri sono uno soltanto, e non il più importante dei rami della gigantesca Compagnia Furness. Gli amministratori sono tutti d'accordo che così non si può più andare. Una corrente fortissima, quasi prevalente, si manifesta per la chiusura pura e semplice dei cantieri. L'atto — in sè — è di buona amministrazione: poichè la Compagnia ha altri rami che pagano, è assurdo non trasferire ad essi il capitale dei cantieri di Hartlepools, che infligge perdite invece che largir profitti. Sir Christopher però si oppone. C'è una via ancora, per eliminare la causa della crisi che ha percosso i cantieri di Hartlepools — la scioperomania della massa lavoratrice. E' una via nuova, ardita, ma che ha in sè tutti gli elementi del successo. Egli la descrive. Gli amministratori sono convinti, e gli danno l'autorizzazione ad agire nel senso indicato.

E allora Sir Christopher convoca i rappresentanti delle 19 *Trades-Unions*, che sono connesse coi cantieri Furness di Hartlepools. Il discorso, come ho detto, è semplice, freddo, piano, senza recriminazioni, senza retorica. Non è neppure un discorso: è mille volte di meglio e di più. E' la proposta di un affare. Eccola, nelle sue linee asciutte e nette: «Gli scioperi han da cessare o i cantieri han da essere chiusi. Se le *Trades-Unions* giudicano di poter esercire esse stesse direttamente i cantieri, la Compagnia Furness è disposta a venderli ad un prezzo da stabilirsi da una Commissione di periti, e sarà lieta di concedere tutte le agevolazioni pel pagamento, e di dare tutte le notizie, informazioni, consigli che le saranno richiesti. Se le *Unioni* non accettano questa prima proposta, allora gli operai sono invitati a diventare comproprietari dell'intrapresa, sulla base della partecipazione agli utili. Una speciale Commissione, in questo caso, sarà formata, per comporre tutti i dissidi, o per determinare il componimento ad una corte d'arbitrato».

La prima proposta è fatta da Sir Christopher, per scrupolo: forse anche per ammonimento. Tante volte i capitani delle *Trades-Unions* hanno incolpato i capitani delle intraprese di sovrapagarsi, di esagerare nel computo dei compensi da devolversi alle forze direttive della fabbrica. Ebbene: Sir Christopher offre alle *Trades-Unions* i cantieri di Hartlepools. Ne divengano esse le proprietarie e le esercenti. Vedremo se avranno le doti di organizzazione, di iniziativa, di previdenza, di antiveggenza, di controllo, d'impeto, tutte le doti, ch'è necessario possedere in equilibrio perfetto, per stare al timone di una grande industria e farla rendere, non solo nei tempi prosperi, ma sopratutto durante le crisi. Se queste doti non sono veramente così rare, e così distruttive per chi le possiede, come il capitale pretende, se esse sono, nell'organizzazione attuale dell'industria, sovrapagate, allora le *Trades-Unions*, comprando i cantieri di Hartlepools faranno un magnifico affare; ciò che era monarca feudale agli operai, ritornerà agli operai, che hanno spezzata la tirannia della direzione capitalistica dell'intrapresa, sotto forma di aumento di mercedi e di compensi. E un insegnamento sarà dato al mondo, sufficiente per sè ad affrettare l'avvento del regime dei beni socializzati.

L'altra proposta ha le preferenze di Sir Christopher. Egli ci ha più fede, e c'insiste su più lungamente. La proposta non è generica e vaga, ma particolareggiata e precisa. Gli operai di Hartlepools sono invitati a diventare azionisti dei cantieri Furness. Per essi sarà creato un tipo speciale di azioni, che si chiameranno azioni operaie. I lavoratori le pagheranno, acconsentendo, al momento della firma del patto, a duna deduzione del 5 % sulle paghe, fino a che il loro ammontare non sia coperto. A queste azioni è garantito un dividendo del 4%, qualunque siano le sorti dell'impresa, ci sia o no dividendo per gli azionisti ordinari. E saranno titoli commerciabili, così che l'operaio non sia aggiogato eternamente all'intrapresa. Soddisfatto il 4 per cento alle azioni operaie, e fatte le solite deduzioni per ammortizzamento, riserva, fondi di sviluppo, ecc., gli azionisti ordinari riceveranno il 5 % del loro capitale: i profitti che sopravvanzeranno saranno divisi in proporzione fra azionisti ordinari e azionisti operai. Buone riserve terranno alti i corsi di queste azioni sul mercato, e assicureranno la permanenza dei profitti. Ma, per essere abilitati a questa partecipazione alla proprietà e ai profitti, gli operai dovranno impegnarsi a non scioperare più. La Commissione apposita, composta di elementi operai e di elementi capitalistici in proporzioni uguali, risolverà tutti i conflitti, o li deferirà all'arbitrato.

Queste proposte, che per la prima volta vengono fatte da un'industria in crisi ad una mano d'opera in dissidio, hanno una importanza suprema. Esse anticipano i tempi. Esse, per le virtù di antiveggenza, di risoluzione e di sacrificio di un frammento evoluttissimo della classe capitalistica inglese, profilano già, in questo crepuscolo lento dell'economia dei salari, le forme solenni dell'industria, dell'avvenire, dell'economia armoniosa ed equa del salariati-capitalisti, degli operai-padroni, in cui la lotta di classe sarà una parola morta, una idea superata e inintelligibile, in cui braccia e cervelli coopereranno in pace alla bellezza della vita e alla floridezza del mondo, in cui tutti gli uomini si sentiranno e saranno fratelli.

Voi vi immaginate che questa notte del 1 agosto del capitalismo sia stata salutata con gridi di ebbrezza dal tradunionismo britannico. Non è così. Lasciamo la prima proposta sulla quale Sir Christopher stesso si faceva poche illusioni. Ma anche la seconda, della partecipazione operaia alla proprietà e ai profitti, fu accolta con freddezza sostenuta. Non dagli operai, badiamo, che non hanno ancora avuto il tempo di pronunciarsi: dai capi delle leghe, dai Grayson, dai Wilkinson, dagli Steadman, e dagli altri innumeri politicanti che infestano il tradunionismo dell'ultima ora. E sapete perchè? Perchè lo schema di Sir Christopher, cointeressando l'operaio all'intrapresa, inibendogli lo sciopero e l'azione collettiva, accrescendogli l'entrata, tende a creare una categoria nuova di operai benestanti, orgogliosi e felici, sui quali avrà più poca presa l'alcool rivoluzionario: mentre, voi me l'insegnate, l'operaio deve diventare ogni giorno più miserabile, più destituito, più abietto, sotto il pugno di un numero calante di tiranni del milliardo, finchè la bilancia della miseria, dell'onta e dell'iniquità umana già ricolma, finchè con la decapitazione dell'ultimo pallido capitalista che stringerà nel suo artiglio spasmodico tutto il globo, sia instaurato, *d'emblée*, il collettivismo — se vogliamo che Marx non abbia tessuto una tela ardente di frottole tragiche, se vogliamo che il grazioso sogno di Arturo Labriola si compia, se vogliamo che i Grayson, i Wilkinson, gli Steadman e i loro compari continuino a vender ciancie e a tirare la paga...

G. B.

Una requisitoria dell'on. Colajanni contro Tittoni.

Roma, 20, ore 22.

Il prossimo numero della *Rivista Popolare* contiene un forte articolo dell'onorevole Colajanni contro la politica tittoniana. L'on. Colajanni fa una doppia ipotesi: «L'Italia fu giocata, oppure no da Aerenthal?»; e quindi soggiunge: «Il discorso di Carate Brianza fa nascere il sospetto che l'onorevole Tittoni nulla sapeva della lettera dell'imperatore Francesco Giuseppe, che lo ha colto all'improvviso. In questo caso, all'onorevole Tittoni non rimane che una sola cosa da fare: andarsene, come se ne andò Cairoli quando fu giocato da Barthélemy de Saint-Hilaire alla vigilia della spedizione di Tunisi.

«La politica estera di un paese è subordinata sempre alle sue condizioni finanziarie e militari, ma non si deve inzaurare un Paese con una straordinaria *suffisance* e con una certa grand'aria che riversano il ridicolo sulla nazione, quando alle parole grosse non corrispondono gli atti e quando si ricorre a parole vaghe ed inopportune per coprire la propria ignoranza. E tali sembrano quelle pronunciate dall'on. Tittoni a Carate Brianza. Gli ultimi episodi diplomatici poi illustrano meglio il fallimento della politica di Tittoni. A lui si era rimproverato che, con tanta amicizia coi governanti austriaci, non fosse mai riuscito ad ottenere per gli italiani dell'Austria quella eguaglianza di trattamento cui dà diritto la stessa Costituzione dell'Impero. A lui si era rimproverato che la sua fosse una politica di servilismo, che non riusciva ad ottenere nemmeno l'Università italiana a Trieste. Ma al Tittoni si era dato il merito di aver stretto buoni rapporti colla Russia, che in un avvenire prossimo o lontano potevano dare buoni frutti. Di quei legami si aveva avuto il primo segno nella questione delle ferrovie balcaniche. La visita di Iswolski a Desio parve essere la conferma palese e solenne di una nuova fase della nostra politica estera, ed il Paese tutto all'onorevole Tittoni non risparmiò le lodi. Ma quando, con il colpo di testa dell'Austria Ungheria nella Bosnia ed Erzegovina, doveva affermarsi la nuova politica e se ne dovevano raccogliere i primi buoni frutti, si verificò un fatto assolutamente sbalorditorio. Si proclamò alta e solenne l'intesa tra la Francia, l'Inghilterra e la Russia, e da quella intesa venne esclusa l'Italia! Ed allora, a che si riduce la strombazzata visita di Desio? Ad una vera ciurmeria umiliante per l'Italia e per il suo ministro degli esteri; ciurmeria che, per i commenti che suggerì alla stampa ufficiosa, mise di malumore l'alleata-nemica Austria e non ci assicurò l'amicizia della nuova Triplice, che pur poteva servirci di baluardo contro tutti i possibili colpi di testa di Aerenthal e di Francesco Giuseppe. Quello che fu annunziato come un grande successo politico, si è trasformato in una umiliazione ed in un aumento di difficoltà e di pericoli. Noi, perciò, che non approvammo per il passato il vento di fronda contro l'on. Tittoni, senza voler fare dell'irredentismo, ci associamo completamente alle manifestazioni popolari contro di lui, e vorremmo che la Camera dei deputati nella sua prima riunione, visto che egli non sente la dignità ed il patriottismo di dimettersi, provocando una discussione incresciosa, che potrebbe far piacere soltanto ai nemici d'Italia, lo mandasse via con un voto solenne e non preceduto da chiacchiere vane».

* * *

La *Tribuna*, occupandosi dell'atteggiamento assunto dall'Opposizione riguardo alla politica estera, dice che, mentre gli oppositori votano ordini del giorno e si sforzano a promuovere dimostrazioni in piazza, e chiedono la convocazione del Parlamento, si guardano bene dal fare la sola cosa pratica e seria, e cioè, la presentazione di una mozione di biasimo alla politica del Governo.

«Se, per una ipotesi assurda — continua il giornale — la convocazione immediata del Parlamento fosse possibile, la discussione sulla politica estera si chiuderebbe senza un voto, perchè le interpellanze presentate non possono condurre ad alcuna deliberazione.

«Comprendiamo — dice la *Tribuna* — che l'Opposizione non debba nutrire fiducia nel voto della Camera, che dovrà seguire ad una discussione ordinata, nella quale le cose dovranno essere messe a posto. Essa, però, non può ormai più onorevolmente ritirarsi. Si affretti, qui di, — conclude il giornale, — a presentare la mozione sulla quale si dovrà votare, e non costringa il Governo a pregare qualcuno dei suoi amici a presentarne una in suo favore».

La tragica fine di un negoziante.

Savigliano, 20, ore 23.

La cittadinanza è sotto l'impressione di una gravissima disgrazia capitata ad un notissimo negoziante, certo Culasso Michele fu Antonio, d'anni 43, nato a Cardè e residente a Levaldigi. Quivi, precisamente, frazione distante da Savigliano circa dodici chilometri, avvenne che si notò stamane [illegible]

[illegible] Il Culasso era andato a chiudere la bottega [illegible] di una festa campestre in regione Tesi presso [illegible] cia, il Culasso era andato a sbattere contro un paracarro, riportando nella caduta lesioni interne mortali. Altri invece supposero dapprima che il Culasso fosse vittima di qualche aggressione, ma dall'inchiesta praticata dalla Autorità risultò trattarsi di mera disgrazia.

Le condizioni morali della nostra emigrazione secondo l'onorevole Rondani.

Roma, 20, ore 21.

Il deputato socialista Dino Rondani scrive nell'*Avanti!*: «L'organizzazione operaia non si preoccupa affatto delle condizioni morali della nostra emigrazione. E' questo un grave torto. Ero appena tornato da una riunione sul territorio francese, quando vidi sui giornali la notizia dell'orribile rissa di Jœuf in cui quattro lavoratori perdettero la vita, scannati dalle coltellate dei loro compagni; e così tutte le settimane sono minatori, sono poveri operai che cadono vittime del più bruto militarismo proletario. Si ripetono qui alla quadruplice frontiera di Germania, Francia, Lussemburgo e Belgio, le gesta del Sempione, dove il numero dei morti per mano proletaria fu il doppio delle vittime degli infortuni sul lavoro. Le condizioni della nostra emigrazione, ed esempio nel bacino minerario di frontiera in Lorena, non sono descrivibili, specialmente sul territorio francese. Essa vi subisce un vero processo di degenerazione fisica e morale. Il problema è fortunatamente in gran parte nelle terribili condizioni locali e contingenti, perchè la vita nella miniera e nella ferriera è altrettanto dura in Westfalia e nelle provincie renane, eppure i nostri ed i polacchi che vi lavorano a migliaia non vi si imbarbariscono come nella Lorena.

«E' noto a tutti che l'anno passato in due mesi si dovettero registrare ben undici omicidi fra italiani e per due di essi appena si scopersero gli autori. Ma oggi l'omertà non è soltanto estesa ai reati di sangue ed alle battaglie del militarismo operaio, bensì anche alle truffe d'ogni genere, al furto con destrezza, al lavoro all'americana. Giorni sono alla stazione di Metz in poco più di due ore ben quattro emigranti, sotto gli occhi della polizia, furono svaligiati di tutti i loro sudati risparmi. Ebbene, è notissimo che la banda si compone di una cinquantina di persone il cui mestiere ormai è riconosciuto come legittimo da un'infinità di giovani che guardano con ammirazione questi *apaches*, e non hanno scrupolo di nascondere i loro inviti a bere alle spalle dei derubati. Questa omertà generale, consistente di cameratismo e di campanilismo, è quella che veramente ci disonora, nei paesi del nord. Ladri e birbaccioni ve ne sono da per tutto, ma il confine che li separa dai lavoratori onesti è ben preciso fra i tedeschi, mentre è affatto incerto fra di noi. Occorre dunque reagire colla massima energia e senza ritardo, se non vogliamo che da questi centri di emigrazione ci ritorni a casa una gente completamente perduta, non dico per ogni idealità, ma per la più elementare e logica e civile difesa dei propri interessi collettivi. In Isvizzera ed ora in alcuni centri della Germania vi sono i teorizzatori della frode e di ogni bassezza morale. Me ne [illegible] uno fra i piedi che venne, con falso [illegible] probabilmente, [illegible] loro la solita lezione contro gli addormentatori e i traditori del popolo. Non sarebbe bene fare anche noi una lista unica con tanto di nome e cognome e biografia, ad impedire che questi signori possano avere dai galantuomini alcuna tolleranza anche se si saranno a dichiararsi sindacalisti, anarchici o che so io? Facciamola pure con tutte le cautele e colla massima oggettività: raccogliamo solo le deliberazioni di espulsione emesse dalle organizzazioni, ma non tolleriamo più oltre questa timidezza e connivenza della parte che è in fondo sanissima della nostra emigrazione verso i malviventi ed i parassiti. Ogni giorno noi riceviamo lettere di parecchi abbandonati che da anni non ricevono, non dico un sussidio, ma una lettera dai loro cari; ogni giorno sentiamo parlare di compagni di lavoro che truffano i loro compagni e qualche volta anche la brillante descrizione del nome si è imbrogliato il «bocano». Dovremo giustificare tutto ciò colla tirannia della vile borghesia? Saremmo veramente dei buffoni ridicoli ed economici. Quindi dobbiamo porci di traverso a questo lento ma pur troppo gravissimo peggioramento delle condizioni morali della nostra emigrazione, se vogliamo educare la massa lavoratrice ad essere degna della sua grande missione storica».

Agitazioni, serrate e scioperi

A Terni s'invoca l'intervento del Governo

Ci telefonano da Roma, 20, ore 23:

Nel pomeriggio d'oggi si è recata dal sottosegretario agli interni, on. Facta, una Commissione eletta dalle Associazioni politiche di Terni per indurre il Governo ad intervenire nel conflitto fra la Società del carburo ed i suoi operai scioperanti. A capo della Commissione era il sindaco di Terni. Questi, parlando con alcuni giornalisti, ha detto che la situazione è quanto mai allarmante, poichè la massa degli scioperanti è composta di contadini disposti a tutti gli eccessi e vivamente eccitati. I contadini poi scendono, colle loro donne ed i bambini, dai loro paesi, provocando, nonostante l'ingente forza di truppa inviata per la circostanza, dolorosi incidenti. Occorre assolutamente, ha concluso il sindaco, che il Governo intervenga se vuole evitare tristi eventi.

La Commissione si è pure recata dal commendatore Meroni, presidente della Società del carburo.

Frattanto il Comitato di agitazione di Terni, ritenendo come una provocazione il ritorno agli stabilimenti dei krumiri che già aveva ottenuto che fossero allontanati, si è recato dal sotto-prefetto, pregandolo a che voglia adoperarsi onde questo inconveniente cessi.

Arrivano ancora a Terni rinforzi: tutte le caserme sono piene, in modo che una compagnia di fanteria si è fatta attendare presso Colle Statte, vicino alla persona docile della cascata, senza preoccupazione dell'umidità cui dovranno sottostare notte e giorno quei poveri soldati.

Sciopero di scalpellini a Barge.

Ci scrivono da Cuneo, 21:

Giunge notizia da Barge che si è colà manifestato uno sciopero tra gli scalpellini addetti ai lavori di quelle cave di pietra. Lo sciopero è originale ed è causato dalla mancanza di vagoni a quella stazione ferroviaria. Tutti i proprietari delle cave di Barge sono stati costretti a sospendere i lavori, non potendo essi dar corso al traffico per mancanza dei vagoni occorrenti per il carico. Essi hanno quindi deciso la serrata in segno di protesta contro il Governo, che non si è mai degnato sinora di prendere alcun provvedimento in loro favore.

Vi è tuttora il pericolo che, oltre a questo sciopero, che comprende un centinaio di operai, si estenda in molti altri paesi della provincia, dove si va cercando le cave [illegible] protesta contro il Governo.

Sinora però non si ha da lamentare alcun tumulto ed inconveniente. La situazione è calma.

La morte straziante di una bambina.

Ci telefonano da Pavia, 20, ore 21:

Giunge da Chignolo Po notizia di una grave sciagura. Ieri sera, verso le ore 20, la bambina Cerri Giuseppina, d'anni 10, [illegible] scherzando con la mamma ed una sorellina di anni 4, ad un tratto la bambina, afferrò [illegible] vaglio, la trovò violentemente a [illegible] endere la lampada a petrolio [illegible] dendosi a terra, si [illegible] fuoco alla tovaglia. Impaurita, la [illegible] fece atto di uscire allo scopo di chiamare il babbo che attendeva ad alcune faccende. Disgraziatamente le fiamme lambirono le vesti della piccina, appiccandovi il fuoco. Uscita fuori, il vento fece divampare le fiamme, che avvolsero il corpo della disgraziata bambina, la quale, in seguito alle gravi ustioni riportate, moriva poco dopo fra atroci sofferenze ed in mezzo al pianto angosciato dei suoi genitori.

L'orribile morte di un operaio.

Ci telefonano da Biella, 20, ore [illegible]

Una orribile e raccapricciante disgrazia avvenne nella Cartiera Italiana di [illegible] Sesia. L'operaio [illegible] attendendo [illegible]

[illegible] to da presso l'operaio quale rimase stritolato e venne lanciato contro le altre puleggie. Raccolto in uno stato miserando e trasportato fuori del laboratorio l'infelice operaio spirò dopo un'ora d'agonia.

NOVITÀ TEATRALI

"Senza catene,,

Commedia in 4 atti di Ettore Moschino

(Teatro Alfieri — 20 ottobre 1908).

Con questa commedia, che fu applaudita ieri sera in tutti i suoi atti, e talvolta anche con non comune impeto di simpatia e di adesione del pubblico, Ettore Moschino ha fatto realmente del cammino nella sua strada di autore. Dai primi tentativi di una decina d'anni fa, e anche dalla sua più recente prova scenica, è un notevole progresso. Ond'è che, sebbene la commedia oggi vittoriosa non sia tutta buona, anzi sia in parecchie sue parti difettosa e discutibile, non è immeritevole del successo che gli uditori le hanno a poco a poco offerto nel suo svolgimento. Non immeritevole per la virtù di serietà e di coscienza con cui fu immaginata e intravveduta dalla mente del suo autore: non immeritevole, anche, per l'aspetto di dignità e di convenienza artistica, che il Moschino in varî momenti dello sviluppo e della figurazione scenica dell'opera sua ha saputo serbare, pur rivestendo una non ricca invenzione nelle macerie di vecchi elementi e di vecchie situazioni del teatro.

L'argomento stesso e l'ambiente cui parte dell'intreccio si disnoda non sono infatti nuovi alle elaborazioni drammatiche. La commedia poggia su un fondo di teorie socialistiche, che in teatro non mancano mai o quasi mai di circondarsi di facili effetti; il Moschino non ha saputo difendersi sempre con austera costanza dalle lusinghe di questi effetti alquanto plateali — (il primo atto, in realtà, ne risente la presenza e l'influenza) — ma non vi ha sacrificato tuttavia con l'abbandono di chi cerca unicamente la volgare teatralità.

Il pittore Gerardo Alaimi è un fervido socialista, che ha abbandonato le cure dell'arte sua per la propaganda sociale e politica che esercita sulla folla con notevole eloquenza. Eccoci, nel primo atto, nella casa modesta dove egli vive con una donna, Grazia, a lui liberamente congiunta dal solo vincolo dell'amore. La libera unione è giudicata dagli spiriti timorati — chiamiamoli con la frase d'uso, borghesi — poco benevolmente. Ma ai due amanti non importa l'altrui giudizio: essi vivono l'uno accanto all'altra, fiduciosi, nella piccola casa, insieme ad una vecchia zia, lui intento a disciplinare e ad organizzare nel cerchio delle sue idee gli operai di un grande colonificio; lei felice di accoglierlo col suo sorriso reduce dai trionfi della sua propaganda. Propaganda d'amore, non di odio, poichè Gerardo Alaimi è un socialista intellettuale ed evoluto e predica l'avvento di una nuova società, di una nuova famiglia fondata sull'amore, anzi specialmente sul libero amore dei due esseri, non schiavo nei legami convenzionali delle leggi civili e religiose, ma unicamente sostenuto dalla lealtà e dalla fede delle anime congiunte.

Come appare, lo sfondo in cui sorge e la materia di idee delle quali s'illumina la commedia sono ormai vecchi e sfruttati: ma vediamo il motivo particolare su cui il Moschino restringe il quadro dell'opera sua.

Una sorella di Gerardo, Livia, direttrice nel grande cotonificio dei signori Pardi, s'innamora del giovane padrone Gino, e si abbandona a lui in tutto il fervore della sua giovinezza e del suo amore. E un giorno, il giorno della seduzione, della dedizione completa, ella ritorna alla casa del fratello, dove è attesa per la cena, agitata e febbrile. Il fratello l'interroga ansioso, e Livia finisce per confessare, tra i singhiozzi, il suo segreto. La collera, lo sdegno di Gerardo — siamo sempre nel primo atto — prorompono acerbamente contro il seduttore, pretendendo ch'egli ripari al disonore recato non solo alla sorella, ma a lui, alla famiglia intera. «Non vi è che una soluzione» grida Gerardo alla sorella: «egli ti deve sposare». E esce precipitoso in cerca del Pardi.

Il primo atto termina adunque con la proposizione di un contrasto sul quale la commedia deve essere strettamente imperniata. Questo apostolo del libero amore ricorre per la sorella alla legge ed al vincolo borghese, ed il contrasto nella sua essenza, nella sua virtualità, conviene ammettere, è felice e fecondo di sviluppi e di situazioni drammatiche. Esso è quanto di meglio il Moschino ha saputo scovare nell'armamentario di idee sociali che si trovò ad avere per le mani, ma è necessario pur riconoscere che il contrasto è allocato in questo primo atto con visibile artificio e con un disegno troppo architettato di contraddizione scenica. Nella ristrettezza dell'atto, la scena di Gerardo, che fa appello al vincolo «borghese» del matrimonio, è troppo vicina alla esposizione delle sue teorie liberiste in amore, perchè la situazione si delinei con armonia, con semplicità, senza sapore di violenza e di artificio. L'immediato contrasto della teoria e della pratica poco mancò ieri sera che non indisponesse il pubblico, lo disponesse anzi al sorriso. E non senza ragione. Poichè ragione ha l'autore di dire: attendete che io vi spieghi e vi sviluppi nell'atto secondo la ragione del contrasto; ma doppia ragione ha il pubblico di pretendere che la situazione base della commedia non gli si gitti in faccia con la violenza di un giochetto voluto.

Ettore Moschino si fa più abile nel secondo atto, che è realmente il migliore della commedia. Ieri sera la sala dell'Alfieri, l'ascoltò con attenzione vivissima, e l'approvò alla fine con calore del pari vivo e sincero. Ed è infatti un atto fatto con semplicità, con misura, e peccato dell'enfasi di una bella scena che avrebbe potuto esser bellissima, se in essa l'autore non avesse ridotto e troncato troppo rapidamente il dibattito delle idee che deve formare la salda trama di tutta la commedia.

L'atto si svolge in casa Pardi. Il motivo seguente: Gino, a cui la madre, autoritaria, signora della casa, vorrebbe dare in sposa una fanciulla da lei scelta, presagendo quasi il dramma di Livia, si appresta a partire per un viaggio e a sottrarsi così alle probabili conseguenze della sua seduzione. Ma ecco arrivare Livia, dapprima, che supplica da Gino la parola che le confermi ancora l'amore di lui. La scena è alquanto prolissa e composta di mezzucci convenzionali; noi sentiamo che ciò ch si dice non è tutto ciò che dall'incontro dei due amanti si può attendere. Essa manca di impeto di umanità, si snoda con stento, con artificio. Sopraggiunge Gerardo, mentre Gino nasconde Livia nella camera vicina. Evidentemente, pensiamo, ciò servirà per darle il mezzuccio scenico di ascoltare. E in verità la commedia abbonda alquanto di un tal genere di espedienti.

I due uomini si trovano di fronte. Ettore Moschino ha portato in questa scena il contrasto e la discussione delle idee fondamentali della commedia con notevole vigore. E la scena è serrata e bella perchè logica, logica perchè i due uomini sono entrambi, nelle loro parole e nel loro atteggiamento, nel cerchio dell'avversario che dei due diversi punti di vista [illegible]. Se Gino ha ragione di far appello alla teoria della libera unione per difendersi dalla pretesa di Gerardo, Gerardo è del pari logico nella distinzione che mette fra la teoria e la pratica, alla quale deve sottomettersi non volendo, nella necessità di una riparazione alla sorella Livia non ricorrere che alla legge ed [illegible] che la teoria ripudia.

Peccato che il dibattito delle idee non abbia [illegible] modo sufficiente, e la commedia [illegible] da questo punto un [illegible] superbo e significativo di [illegible] alquanto nella scena [illegible] alla madre la necessità, [illegible] che egli ha di sposare Livia; anche [illegible] rimpicciolita, [illegible] quasi, una situazione, uno «stato» di idee e di anime, dal quale la commedia avrebbe potuto ricavare maggiore ampiezza e sviluppo.

Veniamo così al terzo atto. Livia ha sposato Gino ed è andata ad abitare nella ricca casa dei Pardi. Ma non è felice; la suocera la [illegible] e l'umilia; Gino la tradisce dopo [illegible] di matrimonio con le antiche ripicche [illegible] di un tempo. E una sera che Livia [illegible] ad un narravento, sorprende [illegible] le parole di Gino e di una vedova [illegible] dei Pardi che concertano un [illegible] della rivolta [illegible]

[illegible] situazioni eccessive (quella, per esempio, tra la suocera e Livia), effetti scenici di discutibile opportunità, danno a quest'atto l'aspetto e il sapore di una «maniera» troppo evidente.

Nel quarto atto ritorniamo in casa di Gerardo. Il socialista fiducioso e ammiraso di prima è venuto, dopo la parentela contratta coi Pardi, in sospetto ai compagni, che lo sepelliscono dal partito. Egli non è, in fondo, addolorato di questo atto che lo separa dagli elementi più rivoluzionari e intransigenti del suo partito. E' ritornato alle sue tele, lieto dell'amore costante di Grazia, e quando Livia, fuggita dalla casa del marito, bussa alla sua porta, Gerardo l'accoglie, la conforta, decide a dimenticare il passato, vicino alla sorella e alla buona compagna della sua vita, Grazia, che è per lui l'edera tenace che non si distacca dal suo amore.

Con questo atto, dalla tinta alquanto sentimentale, si chiude la commedia. La quale può apparire anche debole di unità organica, risultando la sua materia come composta di due commedie appiccicate l'una all'altra senza profondo nesso e compenetrazione vicendevole di azione.

Ma, come dissi, *Senza catene*, di contro alle debolezze ed ai difetti di condotta, pone una base di serietà artistica e spesso anche un segno di perizia che attraggono.

Per questo, ripeto, essa è degna della benevolenza con cui fu accolta ieri sera, ed è anche, sopra tutto, augurio di buona operosità futura per l'autore.

L'esecuzione fu diligente in complesso. Sono interpreti principali dei quattro atti la Melato, il Picasso, la Borelli, la Zucchini e il Giovannini. L'autore fu chiamato ripetutamente ad ogni atto.

dl.

La caduta d'una commedia di Capuana a Roma.

Sobrero ci telefona da Roma, 21, ore 0,50:

Stasera al teatro Argentina è caduta all'ultimo atto la nuovissima commedia in cinque atti di Luigi Capuana, la cui rappresentazione si annunziava dapprima come un successo. Il teatro era completamente venduto e presentava un magnifico aspetto. Le accoglienze del pubblico al lavoro furon molto diseguali. Al primo atto vi furono tre chiamate, di cui due all'autore venuto appositamente da Catania per mettere in scena il proprio lavoro. Al secondo atto vi furon due chiamate; una chiamata al terzo atto; due chiamate al quarto, e alla fine del lavoro il sipario è calato in mezzo al glaciale silenzio della maggioranza degli spettatori ed alle disapprovazioni di una parte del pubblico. In sostanza il nuovo lavoro di Luigi Capuana ha ottenuto un successo puramente di stima, dovuto al passato letterario dell'autore. Chi sono i *Ribelli* di Luigi Capuana? Essi sono essenzialmente due. Romolo Mauri, direttore di giornali, e Cecilia Pagani, figlia ad un illustre scrittore che ha conquistato grande fama colla propagazione delle teorie del libero amore. E' nella casa del prof. Pagani che crescono i ribelli. L'illustre scrittore è un marito disgraziato: rimasto vedovo, è preso da passione senile per una bella donna e la sposa. Però nella casa del professore non spunta la felicità. La figlia del professore, anima delicata, non perdona al padre il secondo matrimonio. Detesta la matrigna. Il dramma non tarda a scoppiare in casa Pagani. La seconda moglie del professore si innamora di un avventuriero russo, certo Armenioff, sedicente nichilista, il quale induce l'amante a fuggire con lui non senza aver prima asportato dalla casa del marito ingannato 20 mila lire di valori e gioielli. Contemporaneamente un altro dramma intimo toccò al professore la figlia. Essa si sente avvinta da una grande passione al giornalista Romolo Mauri, che essa ha conosciuto in casa del padre come allievo del filosofo illustre; ma Romolo Mauri è un paladino del libero amore ed egli non contrarrà mai il vincolo del matrimonio colla donna che ama. Cecilia supera le ultime riluttanze; la sua lotta colla matrigna si acuisce, la vince il disgusto di vivere in quella casa disonorata dagli amori di colei che le ha rubato l'affetto del padre. Perciò decide di fuggire e vivere liberamente coll'uomo amato. Ecco i due ribelli alle convenzioni sociali lanciati nel mare turbinoso dell'esistenza.

Tutti dolori sono ad essi riserbati: Romolo dirige un giornale, ma poichè egli sdegna ogni accomodamento cogli avversari, poichè si ostina a dire a tutti quello che egli ritiene la verità, il suo giornale è destinato a morire. Il Mauri abbandona il giornale senza rimpianto, unito sempre più alla donna che gli ha fatto dono della vita, e si rifugia con essa in un paesello siciliano, nella casa di una zia. Nuovi dolori attendono la coppia che ha sdegnato di rispettare le convenzioni sociali. Il Mauri, che è un socialistoide, predica in quel paesello perduto fra i monti le teorie di libertà e di rigenerazione sociale che devono redimere quei contadini dal loro servaggio sociale ed economico. La sua compagna, sprezzando le chiacchiere del paese, diventa la confortatrice dei miseri. Però il misoneismo del piccolo ambiente campagnuolo congiura contro i due lottatori della vita, che vengono accusati di volere la distruzione del capitale e l'annientamento della proprietà. La zia di Romolo Mauri viene incitata a cacciare di casa sua i due predicatori di teorie sovversive. Essa si decide a farlo il giorno in cui apprende che Cecilia non è la moglie di Romolo, ma soltanto la sua libera compagna. La coppia ribelle riprende perciò la triste bastone del pellegrino attraverso il mondo. Le avversità però non fanno che crescere l'amore di Cecilia per il suo Romolo. Frattanto un grande mutamento è avvenuto nella psiche del prof. Pagani. Gli avvenimenti lo hanno convinto che la sua teoria del libero amore è tutt'altro che bella per colui che deve sopportarne gli effetti. E' infatti in grazia ad essa che sua moglie è fuggita coll'avventuriero russo è ancora in grazia ad essa che la sua figliola Cecilia è fuggita con Romolo Mauri, suo amante libero e gentile, il prof. Pagani, che è stato un sostenitore audace del libero amore, rinnega la propria teoria; non ama più. Egli si è rifugiato pieno di amarezza e di sconforto in una sua villa sulla riviera ligure. Colà lo raggiungono Romolo e Cecilia, che trovano presso di lui ospitalità. Colà pure vorrebbe raggiungerlo la moglie, la quale è stata abbandonata a Nizza dal proprio amante, l'avventuriero russo Armenioff. La moglie tenta di implorare il perdono del marito e si presenta improvvisamente a lui. L'impressione è così terribile e l'organismo del professore ne riceve una scossa così forte che egli diventa improvvisamente cieco. Appena egli si è ristabilito, la moglie si presenta una seconda volta a lui — è questa al fine del quinto atto — per implorare ancora il perdono, ma il professore la scaccia di casa sua gridando che non può perdonarle di averlo disonorato e si conforta riunendo in un solo abbraccio Romolo e Cecilia.

A questo punto cade il sipario, dopo che la seconda moglie del prof. Pagani con un cinismo che ha rivoltato il pubblico grida in atto di sfida e di vendetta: «Sono ancor giovane!», e se ne va.

L'interpretazione dei *Ribelli* fu piuttosto debole. Gli attori della Compagnia Stabile dovettero lottare contro la natura convenzionale dei tipi che dovevano recitare. Ad ogni modo, fecero del loro meglio per sostenere il lavoro. Ida Carloni-Talli fu una accurata e sopratutto elegante seconda moglie del prof. Pagani; Evelina Paoli cercò di infondere la maggiore sincerità nella figura di ribelle femminile di Cecilia Pagani; il Fabri fu un prof. Pagani piuttosto cattedratico; De Antoni interpretò discretamente la parte di Romolo Mauri. Assai mediocri gli altri. La critica giudica molto severamente il nuovissimo lavoro di Capuana. E' opinione generale che gli applausi riscossi dai quattro primi atti furono dovuti al passato letterario di Luigi Capuana. Se i *Ribelli* fossero stati scritti da uno sconosciuto, probabilmente il lavoro non sarebbe giunto alla fine.

L'idea informatrice del lavoro è certo ardita e geniale ma i mezzi di cui Luigi Capuana si è servito rappresentano il vecchiume del teatro. Esiste quindi un grande contrasto fra la relativa modernità dell'idea e il convenzionalismo della fattura. I personaggi che l'autore ha posto in iscena sono assolutamente fuori della realtà. Le discussioni di carattere sociale, delle quali è zeppo il lavoro, rappresentano il vecchio arsenale dei luoghi comuni e delle frasi fatte del genere. Inoltre tutto il lavoro risente di una grande puerilità di svolgimento e di particolari. Nessuno poteva immaginare che il letterato, il quale ha dato molti anni sono in nome del verismo teatrale una grande battaglia con la *Giacinta*, la cui caduta fu una [illegible], potesse ridursi all'infelice tentativo [illegible]. I *Ribelli* sono per Luigi Capuana una [illegible] e furono per il pubblico una delusione [illegible] che accompagnarono i primi [illegible] che il sipario e la simpatica aspettazione del pubblico verso uno scrittore amato e rispettato.

Teatro Vittorio Emanuele.

Questa sera, mercoledì, nell'opera *Cavalleria Rusticana* la parte di «Santuzza» verrà cantata dalla signora Anna Slavenco e la parte di «Alfio» dal signor Federico Carpano, torinese.

L'insuccesso di *Dante* della signora Eloise Duran Rose al Filarmonico di Verona

Verona, 21, ore 1.

Questa sera al nostro Filarmonico, protagonista Ermete Novelli, ebbe luogo la prima rappresentazione del dramma *Dante* della signora americana Eloise Duran Rose. Il teatro era affollato di un pubblico elegantissimo. L'aspettativa era immensa, ma purtroppo rimase completamente delusa. La *réclame* sapientemente fatta al nuovo dramma e l'amore col quale Novelli ne curò la messa in scena fecero sì che il pubblico si attendesse un lavoro veramente artistico e storicamente fedele e completo.

Il primo atto si svolse fra il generale disinteresse ed alla fine vi furono pochi applausi, subito coperti da nutriti zittii. Nel secondo atto la scena tra *Francesca* che si slancia sul corpo del marito ucciso da Como (scena non priva di tragicità ed anche bene condotta) scoppiarono vivissimi applausi.

Ciò però si deve alla grande arte che la signora Liberati, che sostiene la parte di *Francesca* ha messo nella interpretazione della parte.

Alla fine dell'atto vi furono due chiamate agli artisti.

Sorte migliore ebbe il terzo atto che si svolge alla corte di Can Grande della Scala e nel quale vi sono scene di effetto specialmente quella fra Can Grande della Scala e Brunini e specialmente quando gli parla del suo magnifico sogno di voler fare grande l'Italia e libera ed una.

Anche in questo atto però vi sono scene non prive di interesse.

Alla fine il pubblico chiama due volte gli artisti e li applaude calorosamente. La dimostrazione però si intende fatta unicamente ad essi e ciò si arguisce dalle varie grida di «fuori Novelli!» che si odono nel teatro. Questo atto è indubbiamente migliore di quelli che lo hanno preceduto. L'ultimo atto non presenta che l'episodio della morte di Dante e, sebbene vi siano scene abbastanza buone, non desta interesse. Applausi vivissimi salutano la scena nella quale Dante si scaglia contro la Chiesa di Roma. Anche alla fine di questo atto vi sono varie chiamate agli artisti.

Novelli fu un buon Dante ed un'ottima Francesca la signora Liberati. Decorosi l'allestimento e la messa in scena; ma nonostante tutti questi sforzi il dramma *Dante* è caduto.

Questa sera ad ogni modo si replica.

La seconda edizione del "Mefistofele,, al Politeama Chiarella

Noi vorremmo essere pienamente convinti che gli applausi vivi, con qualche richiesta di bis, onde piacque ad una parte del pubblico di accogliere ieri sera questa nuova edizione del *Mefistofele* abbiano significato soluzione completa per l'errore commesso all'apertura della stagione.

Ma il nostro dubbio trovò conforto in molti giudizi, circolanti fra il pubblico, per non obbligarci a notevoli restrizioni.

Il cambiamento di un tenore ed un'esecuzione — è giusto convenirne — più accurata in qualche parte non bastarono infatti a correggere quello che per noi fu difetto essenziale di impostamento.

Non si tenne, cioè, abbastanza conto dell'importanza d'un'opera cara al pubblico ed irta di esigenze e di difficoltà, come è quella del Boito.

Dall'elemento orchestrale si richiesero miracoli, che esso non poteva fare. Così anche ieri sera trovammo deboli — proprio perchè troppo forti — i gruppi degli ottoni, mentre la massa degli archi ci lasciarono desiderare una sonorità maggiore ed una più grande compattezza.

Inoltre chi non sa quanto valore abbiano certi particolari strumentali, così ricchi di colore, da bastare per sè a dare una impronta veramente caratteristica allo spartito del Boito? E questi particolari ebbero sempre il dovuto rilievo? Entrò il Cimini veramente nello spirito dell'opera? O bastò a lui il darcene un'idea, abbastanza esatta e completa per chi non voglia guardare per il sottile, ma estranea a quelle equidistanze, che soltanto vivificano veramente l'opera d'arte, e producono in noi le vive e durature impressioni?

Una parte del nostro pubblico è troppo educata — e, se volete, dite pure anche viziata — dalle esecuzioni puramente orchestrali per non accorgersi di quel non so che di mancante, che, per non ravvisando l'errore, basta a produrre un senso di vuoto, di squilibrio. E a tutto ciò che ha l'apparenza di cosa trascurata fa il viso dell'armi.

Così si spiega l'insuccesso della prima sera, malgrado gli applausi. Così si spiega ancora il successo incompleto di ieri.

E dico successo incompleto, perchè noi non passò per il teatro quel fremito di commozione, che attraverso l'attenzione concentrata e come tutta vibrante per bellezza ed intensità di sensazioni, prorompe infine nel plauso generale, che solo crea i grandi, i duraturi successi.

Si cambiò il tenore, e fu bene. Ma il Mancini, se almeno riguardo l'intonazione e rivela qualche buona dote di cantante, non ha tale timbro di voce dolce e squillante ad un tempo da soddisfare pienamente alle esigenze di una parte, ricca di responsabilità, come è quella di Faust.

Ci parve invece più sicuro la Paolini, e non migliorato, nè peggiorato il Walter (Mefistofele).

Del resto, già lo dicemmo: la seconda edizione fu in genere migliore della prima. Se poi essa fu tale da corrispondere al prezzo di ingresso si vedrà dal concorso alle rappresentazioni venture.

Intanto ieri sera le barcaccie erano a mezzo vuote, e non affollate le sedie chiuse. Ben popolate invece la platea e le gallerie, ed in parte assai in vena d'applausi. Tuttavia l'impressione quasi generale, malgrado il successo, rimase quella che l'ambiente soddisfò più dello spettacolo.

E' qualche cosa: d'accordo. Ma l'impresa è in grado di potervi dare di meglio. Intanto attendiamo la *Tosca*, che — dicesi — andrà in scena sabato o martedì prossimo.

La riunione dei professori universitari rinviata di un mese.

Nessun dissenso.

Ci telefonano da Pisa, 20, ore 23:

Posso assicurarvi che l'adunanza dei professori universitari, che doveva tenersi in Roma lunedì prossimo, 26 corrente, sarà rinviata a circa un mese, in considerazione che il ministro Rava, inaugurando il 26 stesso la sessione del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, ne prenderà occasione per esporre il nuovo progetto di legge per i professori.

L'on. Battelli è partito per Firenze per conferire coi professori che sono convocati a quel Congresso di Firenze. Al suo ritorno, questa volta, verrà ad ogni modo presa una decisione definitiva per la data precisa della riunione dei professori. Questo è il vero motivo del rinvio. Ogni voce di dissenso tra i professori è assolutamente una pura invenzione.

Il congresso di laringologia, otologia e rinologia.

Nei giorni 22, 23, 24, 25 corrente avrà luogo il già annunciato Congresso di laringologia nelle sale della R. Accademia di medicina, in via Po n. 18. La seduta inaugurale avrà luogo giovedì, 22, con l'intervento delle autorità cittadine. Il discorso d'apertura verrà pronunciato dall'on. Masini.

Il programma comprende pure ricevimenti in Municipio, all'Istituto Gradenigo, banchetti, ecc.

Plotone francese attaccato dai negri nell'Africa occidentale.

Morti e feriti.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 23.30:

Il governatore dell'Africa Occidentale segnala che un plotone montato venuto da Mondjerie è stato attaccato il 15 ottobre da un gruppo di 150 uomini. Il combattimento è durato 4 ore. Il nemico ebbe 18 morti. I francesi un sergente e 4 tiragliatori morti e 4 feriti. Il posto di Mondjerie ha inviato il capitano Mardo con 150 uomini. I mori tentarono un nuovo attacco, ma scomparvero sotto il fuoco dei tiragliatori. Il Ministro delle Colonie ha ricevuto buone notizie della missione Richard per la delimitazione del Liberia.

CRONACA

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1136, 800, 3-14, 25-60 (INTERNAZIONALE).

Clamorosa rissa in un treno elettrico

La tranvia elettrica Gassino-Torino, che giunge in piazza Castello alle 20,30, fu ieri sera teatro di una clamorosa rissa avvenuta nel tragitto dalla Barriera di Casale alla Piazza Gran Madre di Dio.

In un vagone si trovavano fra gli altri, due giovanotti, certi Antonio Zublena, d'anni 20, abitante in via Balbo n. 8, e Antonio Bosasso, pure d'anni 20, abitante in via S. Ottavio n. 34, ambedue fabbri-ferrai. Il primo di questi, salito in tranvia a Gassino, aveva acquistato il biglietto valevole sino alla Barriera di Casale. Cosicchè, quando il treno fu giunto presso il « ponte in pietra », il fattorino lo invitò a pagare la rimanente parte del tragitto. Pare che il giovane, forse un po' eccitato dal vino, non fosse di questo avviso. Avvenne per ciò, fra lui ed il fattorino, uno scambio di parole vivaci; dopo di che, prima che altri avessero avuto il tempo di dividerli ambedue vennero alle mani. Le parti del fattorino furono sostenute da altri viaggiatori, quelle dello Zublena dal suo compagno Bosasso. Il capo-treno Mario Filippone si affrettò ad accorrere nella vettura dov'era scoppiata la contesa, per dividere i rissanti. Quand'egli giunse colà il clamore era così alto che lo stesso conducente arrestò il convoglio.

Il Filippone, insieme al quale era un agente municipale in borghese, non potè ottenere nulla. Ricevette anzi alcuni calci, e un pugno al capo. La borsa, in cui conservava i danari incassati dalla vendita dei biglietti, si capovolse e una discreta somma andò perduta. Anche i due fabbri furono colpiti da pugni. Il fattorino, poi, ebbe tutta la giubba lacerata.

Per l'intervento delle guardie la lite alfine ebbe termine, ed i contendenti dovettero recarsi alla Questura centrale, dove furono interrogati dal delegato Giampoli. Questi, udite le ragioni degli uni e degli altri, trattenne momentaneamente i due giovani, che però, più tardi, non essendo stata sporta alcuna denuncia vennero rilasciati in libertà.

Può essere che la Società tranviaria, a nome dei suoi funzionari dia querela pei danni.

Per una bastonata.

Il piazzista Camillo Ducoté, d'anni 38, abitante in corso Regio Parco, N. 38, fu colpito in questo stesso corso con una bastonata da un individuo da lui conosciuto solo di nome, per motivi di interesse. La bastonata gli produsse una frattura al piede sinistro. Egli fu visitato prima da un sanitario del Municipio e quindi al San Giovanni dal dott. Campora, il quale lo medicò stabilmente, giudicandolo guaribile in un mese.

I ladri.

Un ignoto rubò una bicicletta (momentaneamente abbandonata in via Pescasso, N. 10) al signor Gallo Bernardo, abitante in via Baltea, N. 2.

— Il meccanico Appiano Angelo, essendo ieri ubbriaco, si addormentò presso un tavolo in una trattoria in via Cottolengo, N. 7. Un suo amico approfittò dell'occasione e gli rubò un orologio d'argento, una catena d'oro e circa L. 8 in danaro. Il ladro — che è certo Videlungo Raimondo — fu poco dopo arrestato.

Il suicidio di un giovane sul diretto di Roma

Questa mattina, alle 10,10, appena i viaggiatori furono discesi dal diretto giunto da Roma, il manovale Morgoni, addetto alla visita dei treni, vide disteso in uno scompartimento di prima classe un giovane signore, elegantemente vestito. Il Morgoni, credendo dormisse, si accostò per svegliarlo, e si accorse invece che il giovane era morto: il disgraziato si era sparato un colpo di rivoltella al costato destro; l'arma giaceva presso al cadavere.

Il personale di stazione accorse; si mandò per una barella ed il misero corpo venne trasportato, per ordine del funzionario di P. S., alla camera mortuaria degli Istituti universitari del Valentino.

Finora non si è potuto apprendere chi sia il suicida.

Apertura di mercati liberi del vino.

Il sindaco notifica: A partire dal 3 novembre 1908 nella città di Torino sono istituiti in via di esperimento, e per ora in due località, l'una al Dock (corso Vinzaglio, N. 2) e l'altra alla Barriera di Francia, dei mercati liberi del vino, riservati ai soli produttori, esclusi i negozianti, senza pagamento di alcuna tassa di posteggio. Il dazio sul vino diretto ai detti mercati sarà pagato soltanto all'uscita dai mercati stessi all'atto della sua effettiva introduzione entro cinta.

La vendita, che dev'essere fatta dai proprietari stessi nelle ore di apertura dei mercati (dalle 7 alle 17 nei giorni feriali e dalle 7 alle 13 nei festivi), non ha limitazione di quantità.

Un viaggiatore che si precipita dal treno di Modane.

Un grave incidente è accaduto questa mattina sul treno-omnibus 101, proveniente da Modane, in prossimità della galleria fra Chiomonte e Meana; un viaggiatore di terza classe, un operaio, a giudicarlo dagli abiti, aprì lo sportello e si gettò sulla strada. E' facile immaginare l'impressione degli altri viaggiatori.

Lo sconosciuto fu raccolto dal personale del treno, ma ogni cura riuscì inutile. Non è stato ancora possibile identificarlo.

Rilasciato.

Gli agenti di pubblica sicurezza avevano arrestato, come supposto complice nella rapina sofferta da certo Antonio Stuardi, un tal Fiorenzo Zerbino. L'Autorità giudiziaria ha riconosciuto però che il giovane era innocente, e questi venne subito rilasciato libero.

Il serbatoio delle acque potabili.

Ci scrivono:

« La Società delle Acque potabili sta costruendo sulla collina di Valsalice (vicinissimo alla Barriera omonima) un grande serbatoio, e ne affidò i lavori all'Impresa Cosa, la quale ha già iniziato i lavori, consistenti in gallerie che si internano nella collina. L'Impresa però, senza badare che i lavori vengono in una zona prossima all'abitato, si serve di mine per gli opportuni scavi nel tufo; lo scoppio di queste mine, se di giorno, non viene troppo avvertito, di notte invece è spaventevole per gli abitanti circonvicini, e non solo disturba il sonno, a cui tutti hanno diritto, ma cagiona sussulti sgradevoli e nocivi alla salute.

« Oltre a ciò le forti scosse prodotte dagli scoppi che si susseguono a brevissimi intervalli, incrinano le costruzioni attigue, e già in alcune palazzine si verificano sensibili dannose, ai fabbricati stessi.

« I proprietari delle case e gli abitanti della località hanno presentato le loro lagnanze alla Società delle Acque Potabili, la quale disse non può fare, avendo appaltati i lavori; l'Impresa dal canto suo ha tutto l'interesse di fare il corso, pur di affrettare i lavori; ma si vuole chiedere alle superiori Autorità se non credono di intervenire in uno stato di cose assolutamente intollerabile, e provvedere con tutta sollecitudine che si ponga termine a simile dannoso inconveniente.

« Se si servirà di mine per gli scavi può essere ammesso in aperta campagna, dove i loro scoppi non possono essere disturbi alla quiete pubblica, non debbono essere nè concessi nè tollerati dove, oltre alla tranquillità, ne vengono compromesse la salute e le proprietà altrui ».

Stato Civile di Torino

19 Ottobre 1908.

NASCITE: 27, cioè maschi 17, femmine 10.

MATRIMONI: Berardo Pietro con Berardo Felicita.

MORTI: Bergeiro Alberto, d'anni 25, di Torino, chimico farmacista, via San Secondo, 46.

Bertoni Francesca n. Balduzzi, id. 69, di Alessandria, casalinga, via San Tommaso, 20.

Lorenzetti Carola n. Bogliani, id. 82, di Pavarolo, casalinga, via Duchessa Jolanda, 5.

Diana Angela n. Barbero, id. 52, di Borgaro Nocerese, casalinga, via Parma, 24.

Giannotti Andrea, id. 32, di Torino, macellaio, corso Dronero, 2.

Borgo Natale, id. 66, di Chivasso, [illegible], via Maria Vittoria, 33.

Bosasso Silvestro, id. 43, di Bubbiana, [illegible], strada Pellerina, 124.

Griffa Pietro, id. 24, di Vinovo, bracciante, strada Superga, 322.

Rossetti Agostino, id. 25, di Castellamonte, falegname.

Grella Francesco Antonio, id. 68, di Carmagnola, pensionato.

Chiabodo Giacomo, id. 13, di Canale, [illegible].

Rigoni Antonio, id. 32, di Piacenza, [illegible].

Savardi Giuseppina, id. 19, di Torino, [illegible].

Girardi Filomena n. Del Mastro, id. 70, di Bergamo, casalinga.

Dal Pozzo Silvio, id. 16, di Torino, [illegible].

Barone Giuseppina ved. n. Assoro, id. 60, di Torino, agiata.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti ecc. 2. Non residenti in questo Comune 2.

SPORT

CICLISMO.

Il Giro di Sicilia.

In attesa della Tappa Palermo-Messina.

Le corse di velocità alla " Favorita ,,

(Dal nostro inviato speciale).

Palermo, 20, ore 21.

Oggi, profittando del giorno di riposo, il cav. Vincenzo Florio invitò tutti i corridori isolati che prendono parte al Giro di Sicilia a misurarsi in gara di velocità sulla pista della *Reale Favorita*. Infatti tutti convennero sul luogo indicato, e alle 16 precise cominciarono le gare, di cui vi comunico i risultati.

La corsa si svolgeva su un giro di pista (1500 metri). Ecco i tempi impiegati: Tedesco 2'15"2/5; Bossuo 2'33" 1/5; Pavesi 2'25"2/5; Fleury 2'17"2/5; Charpiot 2'10"; Sona 2'19"1/5; Arbanisio 2'23"2/5; Laformada 2'27"3/5; Mesager 2'26"; Perrier 2'20"; Barraja 2'21"2/5; Pelodine 2'21"1/5; Galetti 2'22"; Lambardi 2'29"; Lamorte 2'23"2/5; Fabrijo 2'24"4/5.

Appena terminata questa prova i corridori si cimentarono per la corsa in gruppo di dieci giri di pista, ed ecco i risultati: Passa al primo giro Lo Tedesco; al secondo giro Lo Alessio; al terzo giro Lo Charpiot; al quarto Lo Tedesco; al quinto Le Fleury; al sesto Lo Lorenzetti; al settimo Lo Charpiot; all'ottavo Lo Charpiot; al nono Lo Alessio; al decimo Lo Tedesco.

Classifica: Lo Tedesco; 2.o Tessariol; Lo Charpiot. Essi compirono 15 chilometri in 20'57".

Domattina avrà dunque luogo la partenza per la seconda tappa del Giro di Sicilia. Essa si svolge sul percorso: Palermo-Messina (Km. 257). Palermo-Bagheria 15 Km. (da Messina) 244; Termini Km. 24 (219); Cefalù Km. 73 (184); Castel di Tusa Km. 95 (160); Santo Stefano di Camastra Km. 102 (150); Sant'Agata di Militello Km. 137 (120); Brolo Km. 165 (95); Gioiosa Marea Km. 170 (87); Patti Km. 152 (75); Falcone Km. 198 (59); Barcellona Km. 215 (44); Spadafora Km. 231 (26); Messina Km. 257.

Il Campionato " Pro Sport Barriera di Nizza ,,

Il Campionato ciclistico di resistenza si è svolto sul percorso: Torino-Avigliana-Pinerolo-Pianezza-Torino; Km. 85.

Partirono: Accomo, Bandura, Borgo, Chiabotto, Forno, Manzoni, Pozzino, Zanetto.

Ecco l'ordine d'arrivo: Lo Forno A., in ore 2,41' ed una media di Km. 31,577 all'ora, acquistando il titolo di campione 1908; 2.o Pozzino A., a cinque lunghezze; 3.o Bandura B., a due lunghezze.

IPPICA.

La chiusura del Concorso Ippico di Venezia.

Due cadute del tenente Po.

Ci telegrafano da Venezia, 20, ore 22,10:

Oggi seguirono al Lido le ultime gare del Concorso ippico.

Nella gara per la quarta categoria (corsa con due ostacoli a metri 1,55) per eliminazione, Brescone: 1.o *Oreste*, del tenente Trissino; 2.o *Antonino*, del tenente Negroni; 3.o *Vissuto*, del tenente Arrivabene; 4.o *Granignone*, di Giovannini, montato dal tenente Bianchetti; 5.o *Palanca*, di Merlino.

Durante questa gara si ebbero due incidenti. Il tenente Po, che monta il cavallo *Ulverton*, essendosi l'animale rifiutato all'ostacolo, lo spronò, ma il balzo di sella, mentre il cavallo resta impigliato con le gambe posteriori alla gabbia dell'ostacolo. Il tenente Po si alza da terra illeso, e il cavallo viene liberato dalla difficile posizione. Poco dopo avviene un secondo incidente allo stesso tenente Po, che monta la cavalla irlandese *Mignon*. Regolarmente all'ostacolo, sbalza di sella il cavaliere, facendolo cozzare col capo contro i pali. Il tenente rimane a terra tramortito; è sollecitamente trasportato all'Istituto chinesiterapico, ove è visitato dai medici presenti. Malgrado la forte riserva sulle sue condizioni, il tenente Po, che indossa il soprabito, esce poco dopo sulla pista, assistendo alle gare.

Seconda gara (un solo ostacolo a metri 1,97). Sono classificati: 1.o *Antonino*, del tenente Negroni (L. 120) e medaglia d'oro del Municipio di Venezia; 2.o *Oreste*, del tenente Trissino (L. 1000; 3.o *Granignone*, di Giovannini, montato dal tenente Bianchetti (L. 300); 4.o *Palanca*, di Merlino (L. 300); 5.o *Vissuto*, del tenente Trissino (L. 200); 6.o *Vedrano*, di Pelizzaro (L. 200).

In onore della Regina Elena.

Ci telegrafano da Pisa, 20, ore 21:

La Regina ha oggi inviato gentilmente a ciascuno dei bambini che sono ricoverati nella sezione infantile del nostro ospizio di mendicità un grande pacco di dolci e di cioccolato finissimo.

Il dono è stato accolto con grande entusiasmo dai piccoli ricoverati.

Intanto due compagni presero in mezzo la Pellegrini e la condussero in una stanza costringendola con violenza.

Altri due avrebbero voluto fare altrettanto con la Gizzi, ma questa con astuzia seppe sottrarsi. Dopo avere passato molte ore in quella casa, ieri, verso le 5, si congedarono, minacciando sempre col coltello la padrona di casa e le inquiline di ucciderle qualora avessero rivelato ciò che era accaduto. La mattina seguente la Rikler si recò alla pubblica sicurezza a denunziare il fatto.

Due dei cinque malviventi vennero arrestati. Il *Sarzio* è Enrico Sorgi, di anni 21, figlio di un ricco somaio romano, appassionato e famigliarissimo, ma dedito ad una vita di bagordi, ed è stato condannato più volte per furto e truffa. Il *Mattarello* è Francesco Becchetti, di anni 23, figlio di un ufficiale superiore a riposo.

I particolari dell'incidente ferroviario della Certosa.

Milano, 21, ore 7,50.

Eccovi particolari intorno all'incidente ferroviario della Certosa. Il treno 73, mandato da Milano a rilevare i passeggeri, è giunto qui alle ore 1,50 circa. Dal noto socialista propagandista Coderilla ho potuto avere queste notizie: Il treno 8209, partito dalla stazione di Rogoredo, diretto a Novi, verso le 20,45, entrando nella stazione della Certosa, deragliava. Il treno merci 5618, partito da Novi, ed arrivato alla stazione della Certosa, non avendo scorto il treno deragliato, lo investiva. Nell'investimento rimanevano fracassati otto vagoni e la macchina. I danni al materiale sono abbastanza gravi. I passeggeri che si trovavano sul diretto, e che erano diretti da Genova a Milano, dovettero attendere alla Certosa i soccorsi inviati per il trasbordo.

A Milano era giunta voce che la disgrazia fosse toccata al treno diretto, e perciò alla stazione accorse subito molta gente, avida di conoscere più precisi particolari in proposito. Fu quindi con vero sollievo che si venne a sapere come il disastro non avesse causato che un danno al materiale delle ferrovie e che i passeggeri poterono abbracciare i loro cari che erano ad attenderli.

Un triste dramma d'amore.

Ci telegrafano da Firenze, 21, ore 9,40:

Stamane, alle 6, presso Ponte Vecchio, nella tristezza di un'alba nebbiosa, svolgevasi un triste dramma d'amore. Un giovane ed una ragazza, aventi fra tutti e due forse trentacinque anni, si suicidavano gettandosi in Arno. I corpi furono ripescati da alcuni barcaioli, certi fratelli Nardi, ma gli infelici erano già cadaveri. Evidentemente si tratta di due innamorati, cui l'amore era probabilmente contrastato, data l'età. Mentre vi telegrafo non sono stati però identificati ancora. Manderò altri particolari.

Due bragozzi naufragati?

Ci telegrafano da Venezia, 21, ore 10,25:

La scorsa notte due bragozzi di alto mare, *Solido* e *Famigella*, dell'armatore Bariotto, mentre si dirigevano verso il porto di Chioggia, carichi di pesce, furono da una violenta raffica di greco-levante e dalla corrente impetuosa sospinti verso la scogliera orientale di San Felice, ove naufragarono. L'equipaggio è salvo, i due bragozzi sono irreperibili.

ULTIME NOTIZIE

Le dichiarazioni ufficiali alla Delegazione ungherese.

L'Austria vuole la pace con la Turchia e parteciperà alla Conferenza se non si tratterà la questione bosniaca.

Budapest, 21, ore 10,5.

Alla Delegazione il capo sezione del Ministero degli esteri Esterhazy, a nome di Aehrenthal, esprime la soddisfazione che la Delegazione abbia approvato con fiducia la politica estera attuale, non soltanto perchè con ciò incoraggerà il ministro a continuare questa politica, ma anche perchè la politica della Monarchia fu chiarita nella situazione attuale di fronte all'estero.

« Riguardo alla Turchia seguiamo la nostra politica tradizionale, appoggiando fino a che è possibile il nuovo regime per il quale siamo ispirati dalle maggiori simpatie. Siamo anche ora in contatto colla Turchia, abbiamo ragione di supporre che i rapporti amichevoli esistenti finora fra noi e la Turchia non soltanto non furono alterati, ma furono invece consolidati, poichè creammo colla Turchia una situazione chiara.

« Quanto alla Conferenza europea, non ricevemmo ancora l'invito e il programma. Va da sè che parteciperemo alla Conferenza soltanto se essa non discuterà la questione della Bosnia-Erzegovina, che deve essere regolata tra noi e la Turchia, ed alla cui sistemazione attendiamo (*Vivi applausi*). Poichè appoggiamo nei Balcani ed ovunque la causa della pace, abbiamo cooperato a regolare in modo pacifico le divergenze tra la Bulgaria e la Turchia. Quanto alla Bulgaria, subito dopo la dichiarazione dell'indipendenza, ci rivolgemmo confidenzialmente ad alcuni Gabinetti per favorire il riconoscimento del Regno di Bulgaria se questo Stato adempierà ai suoi obblighi e specialmente darà soddisfazione materiale per le ferrovie Orientali e regolerà la questione della Rumelia Orientale colla Turchia ».

L'oratore si associa alle critiche severe dei delegati verso la Serbia, « alla quale — dice — non possiamo concedere il diritto di prendere una posizione in qualunque maniera di fronte alla questione dell'annessione della Bosnia, e particolarmente nella forma attuale. Abbiamo raccomandato alla Serbia di porre termine agli eccessi contro i sudditi austro-ungarici, e procedere in questa repressione con maggiore energia che non abbia fatto finora. Possiamo aggiungere che anche da altri Governi ebbe la stessa esortazione. Speriamo che abbia il successo desiderato ».

In Turchia si considera indispensabile una Conferenza.

Costantinopoli, 21, ore 9.

Le discussioni del Consiglio straordinario dei ministri che ha avuto luogo ieri si sono prolungate sino a notte. Esse saranno riprese nel Consiglio dei ministri di domani, in seguito al quale si crede sarà inviata alle Potenze una nota-circolare enumerante i punti che saranno presentati dalla Turchia alla progettata Conferenza. Nei Circoli ufficiali si considera ora questa Conferenza come indispensabile. La questione della Bosnia-Erzegovina sarà probabilmente compresa nel programma, malgrado gli sforzi fatti dall'Austria e rinnovati oggi per decidere la Porta a trattare questa questione a parte.

La questione degli stretti alla Camera dei Comuni.

Londra, 21, ore 8,30.

La questione degli stretti ottomani ha dato luogo ieri alla Camera dei Comuni ad una interpellanza per parte del signor Lynch, deputato liberale. Il deputato Lynch ha chiesto al segretario di Stato agli affari esteri se, nel caso in cui fosse permesso alle navi da guerra russe di uscire dal Mar Nero, il Governo inglese assicurerebbe alle navi inglesi il diritto di entrare nell'interno del Mar Nero. L'Inghilterra ha essa fatto alla Russia dichiarazioni in questo senso?

Sir Edward Grey: « La questione degli stretti non figura in alcun progetto del programma della Conferenza; a mio parere, se si insistesse nell'esame di altre questioni, all'infuori di quelle che hanno interesse immediato, le difficoltà della situazione si troverebbero accentuate.

« L'onorevole deputato può essere sicuro che in tutta la discussione che può impegnarsi, a proposito dell'apertura degli stretti, il Governo inglese intende che nessuna offesa sia portata agli interessi britannici ».

Lynch: « Si assicura che il Governo inglese si sia dichiarato del parere che questa questione è suscettibile di essere regolata fra la Turchia e la Russia e che la Turchia si è opposta a queste vedute ».

Sir Grey: « Io non vorrei impegnarmi in nessuna discussione sulla questione degli stretti in questo momento, in cui ci sono da esaminare tante altre questioni. Non desidero nemmeno occuparmi di questa questione per così dire secondaria ».

L'Inghilterra non pensa di ritirare i suoi ufficiali dalla Macedonia.

Londra, 21, ore 10.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione, sir Eduard Grey dichiara che le Potenze hanno domandato al Governo turco se desiderava il richiamo degli ufficiali esteri presso la gendarmeria in Macedonia. Aggiunse che la Turchia non aveva ancora risposto, e che, attendendola, il Governo inglese non aveva per nulla l'intenzione di ridurre il numero dei suoi ufficiali in Macedonia.

La discussione sul potere temporale del Papa alla Delegazione ungherese.

Budapest, 21, ore 10.

Alla riunione della Delegazione ungherese Molnar, del partito popolare, reclama il ristabilimento del potere temporale della Santa Sede.

Okolicsanyi confuta le dichiarazioni di Molnar. Dice che anch'egli è buon cattolico e desidera il mantenimento dell'autorità del Papa, ma la via indicata dal Molnar è inopportuna, perchè l'autorità del Papa subirebbe una diminuzione se il Papa fosse principe di un piccolo Stato. E' nell'interesse della Santa Sede che il suo potere temporale non si ristabilisca e particolarmente in modo che possa turbare l'unità dello Stato alleato della Monarchia austro-ungarica.

Rakovsky dice che l'annessione della Bosnia-Erzegovina deve escludersi dal programma della Conferenza europea, nè si può parlare di compensi per la Serbia ed il Montenegro. La questione dei Dardanelli deve regolarsi fra gli Stati limitrofi del Mar Nero. Il Sangiaccato di Novi-Bazar deve rimanere integralmente alla Turchia.

Gli oratori croati, parlando dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina, reclamano l'unione delle provincie annesse alla Croazia.

Minaccie di tribù che sostengono Hafid.

Madrid, 21, ore 7.

Le notizie da Melilla continuano ad essere allarmanti. Le tribù hanno risoluto di bloccare i Mitozni e gli Zanolas e di ridurli per fame. Siccome per la realizzazione di questo piano occorre loro di impadronirsi della dogana, essi mandarono messi al generale Marinas per dirgli che agivano in nome di Hafid, vero Sultano legittimo. Il generale Marinas rifiutò di permettere l'occupazione della dogana ed affermò che avrebbe osservato una assoluta neutralità tra i combattenti. Si dubita a Melilla che le tribù agiscano realmente in favore di Hafid, perchè i principali capi non nascondono che non si sottometteranno mai ad un Sultano qualunque esso sia. Vogliono piuttosto costituire una specie di repubblica sotto l'autorità dei *caid*.

L'on. Bietry invia i padrini.

Ancora per la successione di Thomson.

Parigi, 21, ore 10.

I giornali annunziano che, in seguito all'incidente di ieri alla Camera, il signor Bietry ha deciso di inviare dei testimoni a Lagasse, Girod e Marc Reville, deputati.

Il *Paris Journal* dice che è molto probabile che l'accettazione di Alfredo Picard dell'offerta del portafoglio della marina sia conosciuta oggi.

Il *Figaro* dice, al contrario, che nell'*entourage* immediato di Alfredo Picard si crede che l'ispettore generale dei ponti e strade sia lungi dal voler accettare una responsabilità così grave. Si assicura, aggiunge il giornale, che, nel caso in cui Picard rifiutasse definitivamente di accettare il portafoglio della marina, la successione di Thomson sarebbe offerta al signor Adolfo Carnot o ad un modificatio.

La condizione si aggrava a Tabriz.

Londra, 21, ore 10.

Il *Times* ha da Pietroburgo: « Notizie da Teheran danno come disperata la posizione dello Scià. I cosacchi del colonnello Yakoff hanno ricevuto l'ordine di recarsi a Tabriz, ma essi non sono disposti ad andarvi.

« Il ministro degli esteri e specialmente il ministro di Russia insistono presso lo Scià perchè convochi immediatamente il Parlamento ».

Il messaggio dell'Imperatore del Giappone a Roosevelt

Per l'amicizia tra i due Stati.

Londra, 21, ore 9,30.

Il *Times* ha da Tokio: « L'Imperatore ha dato all'ammiraglio Sperry il messaggio seguente per Roosevelt: « Io considero le storiche relazioni di buona e sincera amicizia degli Stati Uniti come una preziosa eredità del mio regno, e nell'avvenire, come per il passato, il mio scopo ed il mio desiderio costante saranno di stringere i legami indissolubili di amicizia che esistono tra i due paesi, in una lunga vicinanza ed in un perfetto accordo ».

Una scena di brigantaggio in una casa equivoca di Roma.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 11:

E' avvenuta una scena di brigantaggio in una casa di piacere, in via San Nicola Cesarini. In questa casa, esercita dalla suddita tedesca Olga Rikler, di anni 42, da Costanza, si presentarono di sorpresa cinque individui, tra i quali due noissimi appartenenti alla malavita, sebbene di distinte famiglie romane. I due, allorchè furono nel salotto della casa della Rikler, si inquietarono dapprima a colloquio con due abituali del luogo, Maria Pellegrini, di anni 23, e Maria Gizzi, di anni 32. Improvvisamente i cinque energumeni occuparono tutte le finestre, onde impedire alle donne di uscire, di affacciarsi e di chiedere aiuto, quindi i due noti appartenenti alla malavita, conosciuti coi nomi *Sarzio* e *Mattarello*, afferrarono per le spalle e le braccia la padrona di casa, le portarono il coltello presso il viso ed il Sarzio, che fungeva da capo-banda, ordinò: « Datemi dieci lire ». La tedesca, supponendo che la richiesta di una somma così piccola e così sproporzionata al contegno dei cinque malandrini fosse motivata dall'intenzione di consegnarle una tenebrosa lezione, diede il denaro di sua proprietà, invece di accontentarsi, si intimorirono dinanzi al chiuso degli scandalizzati, pianse e li supplicò di avere pietà di lei.

— Non ho che tre lire: tutto quanto possiedo. Eccole! — disse loro porgendo il denaro. — Non mi fate male. Tornate un'altra giorno e vi darò di più.

Il Sarzio prese il denaro e se intascò continuando a profferire minaccie.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

20 Ottobre 1908.

Rendita Italiana 3,75 0/0 103 75, 103 80.

Azioni Banca d'Italia 1253 1/2, 1254, 1254 1/2.

» Banca Commerciale 795, 796, 796 1/2.

» Credito Italiano 565.

» Bancaria Italiana 100 1/2, 101.

» Meridionali 662 1/2, 662, 663.

» Mediterranee 391, 391 1/2.

» Concimi 388 1/2.

La riunione pomeridiana rendì alquanto incerta, ma la buona tendenza ebbe in seguito il sopravvento e la chiusura si effettuò in discreta migliorìa.

Notevole la fermezza delle Meridionali sui corsi di Parigi.

21 Ottobre.

Prezzi delle ore 11,35.

Rendita Italiana 3 75 0/0 per fine corrente 103 825, 103 85.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.

Svizzera 3 1/2: denaro 100 05, lettera 100 15.

Germania 4: denaro 123 075, lettera 123 175.

Londra 2 1/2: denaro 25 13, lettera 25 16.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1253, 1254 1/2, 1253.

» Banca Commerciale 798, 799, 799 1/2, 799, 798 1/2.

» Credito Italiano 564.

» Bancaria Italiana 100 3/4.

» Ferrovie Meridionali 663, 664.

» Ferrovie Mediterranee 391 1/2.

» Concimi Vicenza 389 1/2, 390.

Sostenutissimi e sempre inattivi.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 20, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 103 80.

» 3 3/4 fine 103 70.

Banca d'Italia 1252 — Credito Fondiario 551 — Banca Commerciale 794 — Credito Italiano 562 — Banco Roma 106 — Ferrovie Meridionali 665 — Navigazione Generale 394 — Tramways 231 — Acqua Marcia 1471 — Gas 995 — Condotte d'acqua 328 — Elba 439 — Ansaldo 274 — Ferriere Italiane 216 — Metallurgica Italiana 133 — Piombino 201 — Antimonio 106 — Miniere Lignitifere 74 — Montecatini 100 — Immobiliare 257 — Beni stabili 282 — Imprese Fondiarie 95 — Fondi rustici 156 — Carburo 761 — Kerka 375 — Valserina 150 — Prodotti azotati 170 — Elettrochimica 60 — Prodotti chimici 162 — Forni elettrici [illegible] — Zuccheri Romani 76 — Molini Pantanella 82.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 20, ore 17:

Riunione del mattino, ore 13. — E' prevalso anche nell'odierna riunione un indirizzo fermo, ma con affari assai limitati. Nelle poche transazioni avvenute troviamo la Rendita intorno a 103 85 per liquidazione; le Terni fra 1342, 1350; la Banca d'Italia 1255, 1254; la Commerciale 705 50 e 795; la Rubattino 395, 396; le Ferriere 217 50 e 218; la Edison 644 50, 644; i Concimi 386, 387. Deboli anche i Metalli a 101 e 100 50; la Ceramica Richard Ginori a 326, 325 50. Cambi calmi.

Borsa ufficiale, ore 16. — Mercato irregolare, ma con tendenza complessiva sempre ferma: nelle poche transazioni oggi avvenute troviamo la Rendita tra 103 76, 103 85, 103 80 per liquidazione; la Banca d'Italia fra 1255, 1255 50; la Commerciale 795, 797; le Rubattino 395, 397; le Savona 344, 345; i Metalli 101 50, 105, 104 50; le Americane 162. Meno fermo le Edison a 644 50, 643 50; le Ceramiche Richard Ginori a 326 50; le Gulinelli a 82 50. Cambi sostenuti con *chèque* su Parigi pagabile a 100 20.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 20, ore 18:

Rendita 103 80 — Banca 1255 — Comit 797 — Credito 565 — Bancaria 100 — Meridionali 660 50 — Metalli 101 50 — Rubattino 394 — Raffinerie 335 — Industrie 256 — Eridania 765 — Terni 1342 — Ansaldo 176 — Elba 434 — Savona 345 — Molini 135 — Siderurgiche 175 — Ferriere 218 — Kerka 381 — Imprese 94 — Lucia 27 — Officine 465 — Vetrai 318 — Bacco 112.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 2- (Chiusura):

Rendita franc. 3 o/o ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	96 60
Id. franc. 3 o/o perp.	95 15	Banca Ottomana	700 —
Id. franc. 3 1/2 o/o	— —	Argento fino	97 25
Rend. ital. 3 3/4 o/o	103 60	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 19	Suez	— —
Consol. ingl. 2 3/4 o/o	84 3/4	Lotti Turchi	166 75
Obbligaz. Lombarde	290 —	Ferr. Merid. a termine	665 —
Cambio sull'Italia	99 1/4	Rend. Russa nuova	77 75
Turco nuovo	93 35	Nuovo prest. russo	100 10
Banca di Parigi	1492 —	Rend. portogh. 3 o/o	60 75
Tunisino	450 —	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 o/o unif.	103 50	Cambio su Madrid	11 55
Rend. Ungher. 4 o/o	— —	Banca Commerc. ital.	795 —
		Rendita Serba	74 —
		Rio Tinto	1606 —

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 20.

Credito Austriaco	632 —	Lire italiane (carta)	95 20
Lombardo	109 50	Rend. Austriaca (arg.)	95 75
N. Banca Austriaca	707 50	Id. in carta	95 60
Austriache	644 50	Union Bank	546 50
N. Austro-Ungarica	1775 —	Rend. Austr. in oro	114 55
Napoleoni d'oro	19 14	Ungherese 4 o/o	90 —
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 o/o	83 25
Cambio su Parigi	95 1-	Banca Paesi Bassi	437 75
Cambio su Londra	239 60		

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino, 20.

Cambio su Londra	20 45	Obbl. Ferr. It. 3 o/o	— —
Cambio su Parigi	81 20	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 20	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	199 40	Ferr. Meridionali	130 90
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 o/o	96 60	Russo (contanti)	814 50
Rend. Turca 4 o/o	96 60		

Tendenza debole.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 21 ottobre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100,20** (giornaliero).

Roma, 19-24 ottobre — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca **L. 100,15** (settimanale).

Genova, 20 ottobre. — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 18 3/4; Londra 25 15 1/2; Germania 123 17 1/2; Svizzera 100 07 1/2; Belgio 99 70; Austria 105.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

21 Ottobre.

Asti. — Barbera ed uvaggio Mg. 10.000; barbera da L. 1 15 a 1 25; uvaggio da L. 0 85 a 1 10.

Chieri. — Freisa Mg. 3000, da L. 0 90 a 1 30.

Nizza Monferrato. — Barbera Mg. 4100, da L. 1 05 a 1 .

San Damiano d'Asti. — Barbera M. 4800, da L. 1 25 a 1 85. — Uvaggio Mg. 1300, da L. 1 05 a 1 25.

Fossano. — Uvaggio Mg. 3600, da L. 0 90 a 1 20.

TORINO. — Uvaggio Mg. 1820, da L. 2 a 2 40 (compreso il dazio di lire 0 70 per Mg.).

SOCIETÀ TORINESE

per la stagion. ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 21 ottobre 1908.

Organzini	C.	11	Kg.	894.20
Trame	»	—	»	—.—
Greggie	»	13	»	162.70
Lana	»	—	»	—.—
Articoli diversi	»	5	»	210.40
Totale	C.	29	Kg.	1266.92
Sete pesate	»	1	»	99.91
Lane pesate	»	—	»	—.—
Totale	C.	27	Kg.	1366.83

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stag conti	N.	282	Kg.	26415.84
Pesati	»	165	»	11439.14

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 17 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 87 —.

Londra, 17 — Argento puro 23 5/8 all'oncia — standard di grammi, titolo 92, millesimi.

Nuova York, 16 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Concorsi

Con recente decreto venne prorogato al 30 corr. il termine utile per la presentazione delle domande di ammissione al concorso a venti posti di alunno di terza classe nel R. Corpo del Genio civile, fermo restando la data stabilita per gli esami scritti, che avranno luogo il 16 novembre p. v.

— E' aperto un concorso per titoli al posto di direttore della sede di Reggio Calabria dell'Istituto di Credito Agrario « Vittorio Emanuele III », con l'annuo stipendio di L. 5000. Coloro che intendono prendere parte al concorso dovranno presentare analoga domanda in carta da bollo da L. 1 20, diretta al Ministero di agricoltura, industria e commercio (Direzione generale del credito e della previdenza, della cooperazione e delle assicurazioni sociali) entro il 30 novembre p. v., corredata dei richiesti documenti. Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura (Ufficio di gabinetto).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 20 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. Ore 9: 739,6; ore 15: 739,4; ore 21: 739,9.

Stato atmosferico. — Ore 9: cop. pioggia; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 10,4 Minima + 9,5

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 20 + 10,6

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 9,2

22 ottobre — Il sole nasce alle ore 6, min. 56; tramonta alle ore 17, minuti 51.

Giorno della luna 27°.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 20 + 10,9

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 8,3

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	21.1	16.7	coperto	Pietroburgo	2.8
Milano	14.5	9.8	»	Odessa	4.2
Brescia	16.7	10.8	»	Amburgo	—1.8
Venezia	16.7	7.5	»	Vienna	—1.4
Bologna	17.6	9.8	»	Trieste	6.0
Ancona	20.0	9.9	»	Madrid	7.1
Livorno	21.0	13.5	»	Alessandria	21.8
Firenze	21.0	13.0	piovoso	Parigi	8.1
Roma	20.6	9.1	sereno	Nizza	14.5
Bari	18.9	12.5	1/4 cop.	Ginevra	9.1
Napoli	20.2	18.6	sereno	Costantinopoli	14.7
Palermo	22.3	11.6	3/4 cop.	Malta	21.1
Messina	23.3	14.9	sereno	Tunisi	—
Cagliari	23.6	17.3	coperto		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali: spettacoli d'opere e balli), ore 20,45: *Cavalleria Rusticana*, dramma lirico in un atto, musica del maestro Mascagni; *La Fata delle bambole*, ballo — L. 1 80.

TEATRO CARIGNANO (Comp. Sainati « Grand Guignol »), ore 20,45: *Un gentiluomo; Lo stupratore Lusti; Le operazioni del dottor Lerrebier* (tutte produzioni in un atto) — L. 0 50.

POLITEAMA DANIELE CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Senza catena*, commedia in quattro atti, di Ettore Moschino — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana di opere comiche ed operette di P. Lombardi), ore 20,45: *La Poupée*, operetta in tre atti, di E. Audran. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Cuniberti), ore 20,45: *Le miserie d' Monssù Travet*, commedia di Vittorio Bersezio — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale « La Torinese », diretta dal cav. Genelli), ore 20,45: *Daniel 'l macchinista*, commedia in tre atti, di F. Garelli; *Dal Municipio al suicidio*, farsa — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 20,45: *In su tutti*, commedia; *Théâtre Bijou* — L. 0 40.

Martedì, 20 corrente, alle ore 17,30, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi e circondato dai suoi cari, terminando con morte esemplare una vita tutta dedicata alla famiglia, rendeva la bell'anima a Dio il

Cav. Carlo Alberto Buridan

Costernati ne danno il tristissimo annunzio: la moglie ROMILDA CANTI, i figli ingegnere GIOVANNI, avvocato PAOLO colla consorte MARIA TERESA CAPPA-LEGORA e figlio, CLEMENTINA col marito Avv. RICCARDO PAGATO e figli, le sorelle GIOVANNA col marito Dott. Cav. Uff. ALESSANDRO VOLANTE e famiglia, CLOTILDE DOMPÈ-MOTTURA e famiglia, lo suocero Cav. GIUSEPPE SABBIONE, la cognata EMILIA GRIVA vedova CANTI e figli, lo zio GIACINTO LASAGNO, le zie, i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Torino giovedì 22 corrente, alle ore 9,30, partendo da corso Vittorio Emanuele, 67.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori. (A

La Ditta G. B. GAMNA ringrazia profondamente tutti quanti vollero rendere l'ultimo tributo al compianto suo signor c 28755

Secondo Fassio

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Scoppio di mine
che provoca la caduta di una frana.
L'orribile morte di due minatori.

(Per telefono alla Stampa).

Bergamo, 20, ore 23,30.

In Val d'Erve, e precisamente a Rossino, paesello montano a metà della strada che conduce al monte Pertus, è accaduto ieri sera un disastro gravissimo. Ancora una volta la montagna è franata, facendo nuove vittime umane.

Nella frazione della *Corna* l'impresario Angelotti stava costruendo, per incarico della Provincia, una strada carrozzabile, che, passando per Rossino e Lorentino, mette alla stazione di Calolzio. Detta strada, già incominciata nel 1902, fu sospesa nel 1904 per mancanza di sussidi governativi. Nell'agosto scorso si ripresero i lavori e squadre di minatori furono adibiti allo scavo della roccia viva, che si erge minacciosa sulla montagna. Nella frazione Corna per circa un chilometro la nuova strada sorge sopra un burrone della profondità di oltre duecento metri. E' questa una punta assai pericolosa. In questa località vi furono già tre vittime umane durante i primi lavori nel 1902 e nel 1903. Oggi a queste tre vittime altre due se ne aggiungono.

Una cinquantina di operai minatori lavoravano attivamente per impiantare una quarantina di mine. Verso le 18 essendo tutto pronto, simultaneamente le mine vennero incendiate ed il loro scoppio produsse un rombo violento, che echeggiò per l'intera vallata. Prima che queste fossero incendiate, il suono della cornetta d'avviso aveva avvertiti gli operai di allontanarsi. Al rombo fece seguito una densa nube di fumo e di polvere, e quando questa si diradò, un capo-squadra, dando fiato alla cornetta, avvertì gli operai che potevano novamente avvicinarsi, essendo le mine tutte scoppiate.

Tra i primi ad accorrere furono il capo-minatore Luigi Pinardi di Cazzuolo (Mantova) e gli operai Francesco Farina di Bergamo, Vizzagalli di Erve e Pasquale Polis. Il Pinardi, allo scopo di meglio vedere l'effetto dello scoppio, si portò in mezzo alla strada, e precisamente al centro del burrone, unitamente al Farina, che si appoggiò spalla contro spalla al Pinardi.

Improvvisamente si videro alcuni sassi rotolare dalla sommità della montagna, e poi da questa staccarsi un enorme masso di circa quaranta metri cubi, che andò a precipitare sulla strada in costruzione, sfasciandosi. Il Polis, che per il primo aveva notato lo staccarsi del masso, con un rapido salto potè mettersi in salvo. Un sasso però lo colpì ad una spalla, producendogli una lussazione. Il Vizzagalli, che si era appoggiato con le spalle alla montagna, vide il masso passargli sulla testa e rimase solo lievemente ferito alla fronte da un sasso.

Più disgraziati furono il Pinardi ed il Farina. Il Farina rimase letteralmente schiacciato sotto il masso ed il suo corpo fu ridotto un informe ammasso di carne sanguinolenta. La sua morte fu immediata. Il capo-minatore Pinardi rimase preso a mezza vita. Il masso gli schiacciò la parte inferiore del corpo, e dalla cintola in su rimase incolume. Con ciò si spiega perchè potè sopravvivere alcuni istanti.

I compagni inorriditi, alle grida dei disgraziati feriti, non osavano avvicinarsi per tema che qualche altro masso avesse a staccarsi. Fu solo dopo parecchio tempo che si potè iniziare il salvataggio. Il Pinardi fu estratto ancora vivo, ma dopo di aver raccomandato agli amici la mamma e la moglie spirava. Il Farina contava appena 20 anni e lascia la vedova ed una figliuoletta di soli nove mesi. Il capo-minatore Pinardi aveva 29 anni e lascia la vedova ed una bimba di poco più di un anno. Il Vizzagalli ed il Polis se la cavarono con poco. Il Vizzagalli potè ritornarsene alla sua abitazione, ed il Polis ebbe le cure da quel medico condotto. Egli, oltre alla lussazione alla spalla, nel cadere a terra riportò una contusione al ginocchio. Fu trasportato nella sua abitazione, sorretto a spalla da quattro compagni.

Il fatto ha prodotto in città penosissima impressione, anche perchè circa una decina di giorni or sono una comitiva di trenta soci del nostro Club Alpino passò da quella strada diretta al Pertus. Un giornalista, che faceva parte della comitiva, non mancò di rilevare lo stato cattivo di quella strada ed il pericolo permanente, ma le nostre Autorità nulla hanno fatto.

Clamoroso incidente in un caffè.
Due coniugi
presi a colpi di bicchiere da un cameriere.

(Per telegrafo alla Stampa.)

Firenze, 20, ore 21,30.

Un grave incidente avveniva oggi al *Gambrinus*, il nostro maggiore caffè e *restaurant* nell'ora in cui nelle sale e sotto il portico esterno maggiormente affluiscono gli avventori per la colazione.

Un signore ancor giovane, distinto, accompagnato da una bella ed elegante signora bionda, entrava nella prima sala del *restaurant*, e chiedeva al cameriere Emilio Simoncini, d'anni 34 (soltanto stamane assunto al servizio dopo una lunga disoccupazione), due *differenze* a prezzo fisso. Il Simoncini, dopo aver loro fornito soltanto il tovagliolo e le posate, portava senz'altro le minestre. Tanto il signore quanto la signora hanno allora giustamente fatto osservare come il pane ed il vino mancavano. Il cameriere poco dopo metteva a tavola il pane ed il vino richiesti, dimenticando però i bicchieri. La nuova sbadataggine del Simoncini provocava le proteste della coppia, che faceva rilevare come non fosse quella la maniera di servire a tavola in un locale così di primo ordine. Le proteste dei due clienti richiamavano l'attenzione del direttore capo-servizio, Pietro Geri, il quale disponeva perchè il Simoncini fosse sostituito da un altro cameriere. Al Simoncini il provvedimento del direttore urtava alquanto i nervi, probabilmente perchè, avendo servito in quel reparto della sala parecchi avventori che ancora si trovavano a tavola, veniva a perdere così le mancie di costoro. Quindi, indispettito, andava a prendere ad una tavola i bicchieri dei due già richiesti, e, presentatosi davanti alla coppia, ne scagliava prima uno in faccia al signore e quindi l'altro in faccia alla signora, colpendoli con gran violenza.

L'incidente provocava, com'è naturale, una confusione ed un tafferuglio del diavolo. La signora è scoppiata in lagrime e singhiozzi. Il signore usciva in escandescenze. Tutti gli avventori sorgevano in piedi correndo. La coppia sanguinante veniva accompagnata all'Ospedale di Santa Maria Nuova, mentre il direttore del *Gambrinus*, Pilade Metrucci, faceva arrestare il Simoncini. A Santa Maria Nuova la coppia veniva identificata per i coniugi professore Giovan Battista Favia fu Antonio, d'anni 38, e signora Maria Favia, d'anni 32, ambedue da Panzano nel Chianti.

Si riscontrava al professore una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro, interessante anche la palpebra, guaribile circa in un mese; alla signora una consimile ferita al sopracciglio destro guaribile in una quindicina di giorni.

Il cameriere, che è stato trattenuto in arresto, diede con faccia tosta la versione del fatto surriferita.

L'incidente, data l'ubicazione centralissima del *Gambrinus*, sito in piazza Vittorio Emanuele, diede luogo ad estesissima pubblicità.

L'arresto a Ginevra
del ladro di gioie di Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 20, ore 21:

Vi ho telegrafato giorni sono la notizia di un ingente furto di gioie e danaro di circa 20.000 lire, avvenuto all'*Hôtel Britannia* in danno del conte Waldemar Oriola, consigliere aulico di Germania. Per rintracciare il ladro la Questura aveva diramato circolari in Italia ed all'estero. Il ladro ieri giunse alla Questura da Ginevra la notizia che in quella città era stato arrestato un giovanotto di circa 20 anni, che si spacciava per un tale Smidt, i cui connotati corrispondevano a quelli del forestiero scomparso dall'*Hôtel Britannia* dopo consumato il furto. A confermare la probabilità che lo Smidt sia il ladro giunse da Monaco di Baviera la notizia che in quella città erano state vendute gioie da un giovanotto ventenne, i cui connotati sono corrispondenti a quelli dello Smidt. Le gioie sequestrate sono residui di compendio del furto.

Una giovine signora
uccisa da un automobile.

Piacenza, 20, ore 23,35.

Da Fiorenzuola d'Adda giunge notizia di un terribile investimento, avvenuto stamane, fra una automobile e una vettura.

La notizia, divulgatasi in un batter d'occhio, nei ritrovi pubblici, ha prodotto dolorosa e vivissima impressione.

Appena informato del fatto, mi sono recato dalle Autorità per avere particolari; ma, stante l'ora tarda, non ho potuto avere che pochissime notizie.

Ecco quanto mi è stato raccontato:

Oggi, nel pomeriggio, la signora Emma Rozè, nata Orlando, e suo marito Emilio, possidente, percorrevano il tratto di via Emilia, che conduce alla loro villa, situata poco lungi da Fiorenzuola d'Adda.

Erano le 16, quando improvvisamente una automobile, che correva a tutta velocità, investiva la carrozza sulla quale si trovava la giovane coppia di sposi, lanciandoli ad una quindicina di metri di distanza. Il signor Emilio veniva lanciato in un campo e rimaneva gravemente ferito. La moglie Emma veniva lanciata anch'essa in un fossato, e restava uccisa sul colpo.

Gli automobilisti, benchè avessero potuto constatare la gravità della disgrazia da loro causata, si sono dati alla fuga senza lasciar alcuna traccia od indicazione.

La vettura, al momento dell'investimento, si trovava in una voltata abbastanza stretta della strada. L'automobile correva in senso contrario, sull'altro lato della strada.

La povera signora non aveva che ventitre anni, e lascia due bambini, uno dei quali nato da pochi mesi!

Un sindaco
che specula sui morti.

Ci telefonano da Napoli, 20, ore 22,30:

A San Giorgio a Cremano la popolazione è sotto la dolorosa impressione di un nuovo scandalo municipale. Ecco il fatto nuovo che viene ad aggiungersi a quelli recentemente deplorati. Dietro denunzia all'Autorità giudiziaria e al capitano dei carabinieri Fabeoni, questi delegava il maresciallo locale di recarsi precipitosamente ed improvvisamente negli uffici municipali per accompagnare il pretore di Barra, inviatovi dal procuratore del re, allo scopo di sequestrare l'incartamento relativo alla vendita di un appezzamento del cimitero di San Giorgio a Cremano, alienato a favore di un nostro concittadino, che doveva interrarvi persone di famiglia. Pare che l'acquisto sia stato regolato mediante l'invio da parte dell'interessato di un vaglia di L. 100, intestato al sindaco. La denuncia dice che il sindaco intascasse le cento lire e non si curasse di versarle alla cassa municipale. Fra le carte sequestrate di fatti non risulta traccia di simile versamento. Dopo l'accesso al Municipio il pretore di Barra ed il maresciallo dei carabinieri si sono recati al cimitero per accedere sull'appezzamento che sarebbe stato alienato ad esclusivo profitto del sindaco. Si tratta di pochi metri quadrati di terreno. E' stato poi sequestrato il registro degli inumati, tenuto dal custode del camposanto, dal quale risulta che effettivamente l'acquirente di detto appezzamento ne ha fatto recentemente uso come un avente diritto a servirsene, inumandovi le salme di persone di famiglia.

Lascia le gambe sotto le ruote della tranvia

Ci telefonano da Pavia, 20, ore 24:

Il soldato Palazzi Luigi, di Dramello, del 8.o reggimento di artiglieria, di stanza a Vigevano, fu ieri vittima di una grave disgrazia. Attraversando ieri sera, verso le ore 22, il binario della tranvia, a cagione di una nebbia fortissima non potè scorgere un convoglio che si avvicinava. Il poveretto veniva investito e travolto sotto le ruote. Alle grida del disgraziato, il macchinista non potè frenare il convoglio che troppo tardi. Il Palazzi fu raccolto con ambedue le gambe stracciate e fu trasportato all'ospedale, dove venne giudicato in condizioni disperate.

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

dal 12 al 18 ottobre.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 28 25 a 29 —; id. nos. da 27 50 a 28 —; id. est. da 28 — a 28 50 — Segala da 21 — a 22 — Avena da 21 — a 22 50 — Riso da 35 — a 40 75 — Meliga da 18 75 a 19 75 — Farina di frumento marca N. 1 da 37 75 a 38 25; id. marca 0 da 36 25 a 36 75; id. marca 0 superiore da 37 — a 37 50 — Crusca da 16 75 a 18 25.

Vino rosso per ettolitro superiore da L. 40 — a 55 —; id. pasto da 38 — a 40 —; id. meridionale superiore da — a —; id. comune da — a — — id. di altre provenienze da 24 — a 30.

Fieno maggengo da L. 1 65 a —; ricetta da L. 1 40 a —; terzuolo da L. 1 25 a —. Paglia da L. 0 70.

Polli per capo da L. 1 75 a 3 — Galline da 2 50 a 3 — Capponi da 3 50 a 4 — Tacchini da 5 50 a 8 — Anitre da 2 50 a 3 — Oche da 3 50 a 5 — Burro per chilogramma 1a qualità da 2 50 a 2 —; id. 2a qualità da 2 20 a 2 40.

Uova alla dozzina da L. 1 25 a 1 40.

Pescheria fresca di mare di 1a qualità al chilogramma da L. 5 — a 6 —; id. 2.a qualità da 2 — a 2 50; pesci minuti da — a — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 4 — a 5 —; id. 2.a qualità da 1 30 a 1 70; pesci minuti da 0 35 a 1 —.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 80 a 1 10 — Cipolle da 0 75 a 1 10 — Carote da 0 70 a 1 10 — Rape da 1 — a 1 50 — Pomodoro da 0 60 a 1 75 — Fagiuoli da — a — — Spinacci da 1 25 a 1 50 — Castagne da 1 — a 1 — Porri freschi da 0 — a 0 — Uva da tavola da 2 50 a 3 25 — Cavoli la dozz. da L. 1 — a 1 5 — Cavoli fiori la dozz. da 2 — a 3 50 — Cardi al mazzo da 0 75 a 1 25 — Fagiuoli da 0 50 a 1 60 — Mele da 0 50 a 1 50 — Pere da 1 — a 2 50.

Legna forte al miria da L. 0 34 a 0 40, dolce da 0 34 a 0 40.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e della pasta per chilogramma: Grissini da L. 0 45 a 0 50. Pane fino forma piccola da 0 41 a 0 50; id. forma ordinaria da 0 35 a 0 45; id. casalingo da 0 33 a 0 37.

Pasta 1.a qualità da L. 0 55 a 0 70; id. 2.a qualità da 0 45 a 0 55.

Prezzo della carne per chilogramma: Sanati da L. 2 — a 3 50; Vitelli da 1 50 a 2 30; Buoi e manzi da 1 45 a 2 20; Tori da 1 40 a 2; Moggie da 1 20 a 1 60; Vacche grasse da 1 35 a 1 85; Vacche da 1 10 a 1 50; Maiali da 1 50 a 2.

Mercato del bestiame

dal 12 al 18 ottobre.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 201, vitelli 784, buoi e moggie e manzi 18, tori 3, vacche 12, suini 140, capre, montoni e pecore [illegible], agnelli 0, capretti 0. — Totale 1784.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, lombardi, pugliesi, reggiani, modenesi, svizzerini, chianini, sardi, francesi, inglesi, serbi.

Suini nostrani e romagnoli.

Ovini e caprini nostrali, agnelli provenienti dalla campagna.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Sanati da L. 11 50 a 14 50 — Vitelli da 9 50 a 10 50; buoi e manzi da 7 25 a 8 75 — Tori da 7 20 a 8 50; moggie e manze, torelli da 6 — a 7 — — Vacche e sorrani in genere da [illegible] — Suini da 13 75 a 14 25.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 14 —; Vitelli [illegible]; Buoi 8 35; Tori 8 —; Moggie 8 50; Sorrani [illegible]; Maiali 12 50.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e quantità di bestiame:

Sanati capi 541, vitelli 587, buoi 29, manzi [illegible] quattro denti 4, [illegible] 2, [illegible] 25, moggie 9, manze 2, tori 14, vacche 55, suini 233, capre 3, montoni e pecore 120, agnelli 275, capretti 6, equini 14 — Totale 1961.

Assemblee di Società Industriali

SOCIETA' ANONIMA FERRIERE PIEMONTESI già VANDEL & C.ia.

Si è radunata, in una sala del palazzo della Camera di commercio ed arti, l'assemblea generale ordinaria della Società Ferriere Piemontesi, già Vandel e C., anonima, col capitale versato di L. 3,750,000.

Presiedeva il presidente della Società sig. commendatore Ambrogio Delleani. Erano presenti 52 azionisti, rappresentanti 14,579 azioni.

L'assemblea ha approvato all'unanimità la relazione del Consiglio, dei sindaci, il bilancio che si chiude con un utile netto di L. 525,789 60 e la proposta riparto utili, che porta un dividendo di L. 20 per azione, del valore nominale di L. 150 cadauna.

La relazione del Consiglio d'amministrazione rileva l'efficace cooperazione degli impiegati, capi-operai ed operai, sotto la guida e l'esempio di costante ed intelligente attività dell'amministratore delegato cavaliere Ferdinando Gatti.

Furono riconfermati a sindaci effettivi i signori Migliore cav. Ettore, Novaretti Giovanni e Giraudi Raffaele, ed a supplenti i signori Pich Ovidio e Monasterì Roberto.

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale cent. 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato „ 15 „ „
Altri Annunzi „ 10 „ „
"Non si accettano francobolli in pagamento."
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTATE Senegal, Cicoonpalish, Leyda, Orientale, sublimi fucili calibro. Tacchi gommati. — Milano, Romana, 46. 6026

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano od estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 12.

CAPITALI anticipa Casa Bancaria ricevimento senza valori bancari o industriali soci o equa condizioni. — Scrivere a cassetta n. 1198 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28106

CERCO ovunque persone per lavoro scritturale. — Palietto, Sangiovanni Laterano, 81, Roma. c 28573

DRAGEES du Moment. Apprendimento istantaneo, inchiesta gratis. Scrive docteur Dufresne, corso Magenta, 10, Milano. 25701 M

ESERCENTI — Si comperano, o eseguon crediti anche inesigibili. — Ferrari, via Consolata, 14. c 28730

FARMACISTI — Desiderate acquistare, affittare buone farmacie, tanto in grandi che piccoli centri? Sarete prontamente serviti scrivendo a Zergo, Milano. 27705 M

GUADAGNO giornaliero L. 2,50 tutte persone ambo sessi, lavoro facile indirizzare cartolina: Il postale senza abbandonare occupazioni. Bandieri Pisana Samuele 2425, Venezia. 25553 V

L'UFFICIO Studenti è trasferito in via Orfane, 20, piano 1°. 28632

MACCHINE da scrivere a scrittura visibile da vendere a buone condizioni. — Fulgor, posta, Torino. c 28564

OPAL, novità artistica per toilettes serali. Eseguimento facile, effetto sorprendente. Campioni, regali, materiale presso Guglielmo, 38, via Lagrange. c 28561

RATE mensili, tessuti, telerie, tendine, arredamenti. — Fides, fermo posta, Torino. c 28605

RIVISTA lett., agnostica. Prossima pubblicazione, cercansi corrispondenti, indirizzi liberi pensatori, circoli anticlericali. — Piccolo Pungolo, Caserta. 27725 N

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 45, inizia nuovi corsi inglese, francese, tedesco. 27514

CHIMICA desiderasi quindicina buone esioni. — Prenesi: Manfredi, Carlo Alberto, 45. c 28616 bis

CHAPMAN (College of Preceptors, London). Professore di Lingua inglese. — Piazza Lagrange, 2. c 28712

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato. Chiedere programma e Studio Ragioneria s. Saliano, 3. c 28575

DATTILOGRAFIA — Scuola diurna individuale: serale collettiva. — Hammond, S. Teresa, 14. c 28505

ISTITUTO Lingue: tedesco, russo, inglese, francese. Professori nazionalità. Lezioni, traduzioni, conversazione, corrispondenza. — Via Vanchiglia, 15. c 27992

INGLESE, Francese, Tedesco. Lezioni. Professori nazionalità. — Istituto Linguistico, Arcivescovado, 1 B. c 28567

ISTITUTO Femminile Bertola, Po, 16, Corso Commerciale, premiato medaglie Camera Commercio. Lingue, stenografia, dattilografia. Corsi: tecnico, complementare, elementare, infantile, pittura, musica, ballo, taglio, ricamo. c 26254

LEZIONI francese, tedesco, conversazione, ripetizioni, corrispondenza, traduzioni. — Via Passalacqua, 4. c [illegible]

LEZIONI pianoforte presso distinta famiglia darebbe signora con diploma superiore S. Cecilia; non professionista, appassionata musica ed insegnamento. — M. N. 130, posta. c 28515

L. 3 mensili, 2 lezioni settimanali per signorine, pensione, da diplomata francese. — Scrivere cassetta 1250 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28554

MAESTRA patentata, conosce francese, darebbe lezioni scuole elementari, tutti prezzi. Schiarimenti gratis. Alpino, via Bertholet, 4. c 28096

METODO accelerato, pratico Lycis. Lezioni d'inglese, francese, tedesco. — Via Bogino, 4. c 27607

PROFESSORE di scienze darebbe lezioni presso Istituto. — Scrivere cassetta 1215 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28204

SIGNORA inglese da lezioni propria lingua — 33, Principe Amedeo. c 27890

TROVERETE allievi e traduzioni a mezzo di un avviso. — Rivolgetevi alla Ditta *Haasenstein e Vogler*, piazza San Carlo. (00

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMERICAN Lady desires English or German nurse; singing, needlework, for year old boy. — Scrivere cassetta 1254 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28528

AVETE bisogno di impiegati? Rivolgetevi alla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, piazza San Carlo, che pubblicherà il vostro relativo annunzio su qualunque giornale d'Italia e dell'estero. (00

CAPO riparto forgia e capo riparto macchinario a costruzione stampi per fucinatura cercansi da importante stabilimento meccanico vicinanze Milano. — Scrivere indicando posti occupati e pretese, presso *Haasenstein e Vogler*, Milano, cassetta 29 T. 28577 M

CERCANSI per subito aiutanti orefice. — Borgialli, via Maria Vittoria, 6. 29146

CERCASI donna servizio per piccola famiglia. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 28257

CERCANSI aiutanti cappelle. — Ceste, via Maria Vittoria, 10, Torino. 28381

CERCASI giovanetto seria famiglia per commissioni. Mensili 15 aumentabili. — Presentarsi via Doria, 13. c 28530

CERCASI signorina stenografa, dattilografa, con nozioni francese, nonchè inglese o tedesco, per primaria Ditta. Richiedonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1255 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28541

CERCASI operaio per riparare e ridare mobili, teneri rinomelli, disposto lavorare domenica. Referenze inconfondibili. — Rivolgersi portinaio, via Mazzini, 53. c 28722

CERCASI abile lavorante a macchina colanne. — Rivolgersi Lazzarini, via Ospedale, 4 bis, Torino. c 28553

CERCO meccanico pratico macchine cucire per importante Ditta. — Cavallero, via Roma, 33. c 28513

CERCASI signorina scrittura contabilità, corrispondenza, capace stilare dei clienti. — Scrivere referenze e pretese cassetta 1253 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28551

CUOCA *Monne*, servizio tre persone cercasi. — Masserano, via Lazzaretto, 26. c 28552

DAMA compagnia cercasi. — Scrivere: Cantarelli, Assunta, 36, Roma. 12352 R

DISEGNATORE giovane cercasi ufficio tecnico. — Scrivere, indicando pretese stipendio, cassetta 1278 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28628

DOMESTICO livrea, ottime referenze, cercasi casa signorile. Accetterebbesi giovane congedato servizio militare, bella presenza, disposto imparare. — Presentarsi Cav. Ing. Recchiuda, a Gamber Novarese. 28569 M

ESATTORE, fattorino, con 1000-2000 cauzioni assicurate, mensile 50-150 per ditta primaria seria. Impiegati, cercasi. — Erbao, Consolata, 3. c 28549

IMPORTANTE Società Anonima in cerca di un abile stenografo e dattilografo. Occorre la perfetta conoscenza della lingua francese. Indicare nella domanda pretese e referenze. — Scrivere cassetta 1107 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27527

ISTITUTRICE ricercasi da distinta famiglia in un paese del Biellese. — Dirigere offerte, referenze alla Società Pio, via Ospedale, 8, Biella. 29179

ISTITUTORI con patente da Maestro cercasi ufficio impiego in Istituto Torinese. — Per domande ed informazioni rivolgersi all'Ufficio A. Botta, via S. Francesco da Paola, 18, Torino. c 28535

OROLOGERIA. Oreficeria cerca lavorante orologiaio anche subito. — Proposte e trattative rivolgersi dietro Corso Vercelli, n. 20, Torino. c 28520

PORTIERIA vacante palazzo signorile, marito o moglie, anche con figlio o figlia. — Bigliono, via Po, 33, Torino. c 28582

PORTINERIA disponibile coniugi soli. — Rivolgersi Cantina Croce, via Carlo Alberto, 38. c 28597

PORTINAIO ammogliato trovasi subito pensione. Si preferisce pensionato, capace di fare anche il servizio di cameriere. — Per informazioni rivolgersi via Arcivescovado, 3, Torino. c 28558

PRIMARIA Ditta cerca subito per ufficio signorina con bella calligrafia. — Scrivere indicando referenze cassetta 1565 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28525

SIGNORINA ricercasi da Ditta commerciale grossista, pratica della corrispondenza italiana, pronta nel fare calcoli e con bella calligrafia. — Scrivere cassetta 1257 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28306

SIGNORINA, provetta corrispondente italiano e francese, abile stenodattilografa, pratica contabilità e lavori d'ufficio in genere, cercasi da importante casa di rappresentanze. — Scrivere indicando pretese e referenze, nonchè copia di certificati, cassetta 1286 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33420

SIGNORA benestante proponibile sola orfana, saggia famiglia. — Via Madama Cristina, 10, Borgo. c 28566

TORNITORI in ebanisteria per sempre e già recenti. — Via Mercanti, 81 (Crocetta). c 28547

UOMO fatica cercasi cinquantenne giornaliero, paga vitto e compenso. — Scrivere Delta, posta, Torino. c 28530

VICE Segretari Istituto Credito, Sede Roma, cercansi. Stipendio 2000 iniziale. Non occorre cauzione. — Scrivere signor Contratti, Aracoeli, 16, Roma. 28561 R

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTRAZIONE — Legale assumerebbe amministrazioni di case in Torino, primarie referenze. — Scrivere Avvocato 13, posta. c 28708

CERCO impiego tribola, forte contabile. Referenze. Trascurabile compenso, proposta non meritevole. — Scrivere cassetta 1260 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28611

CERCO posto istitutore presso famiglia o istituto, quarto in istituto. — Pietro Ferraboli, Pied. di Rosetta, via dei Fiori, 37. c 28530

CONTABILE, corrispondente, francese, inglese, esperienza, pratica commerciale, desiderando cambiare, offresi. — Scrivere cassetta 1299 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28530

CAMERIERA fine, bella presenza, abile cucina. — 25015, posta, Torino. c 28554

DISTINTA signorina, conoscente lingue, cerca occupazione decorosa. — Offerte *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1291 C., Torino. c 28668

GIARDINIERE professionista, moglie buona cuoca, cameriera, referenze ottime, cercano posto Novembre Villa, preferibilmente vicino Torino. — Scrivere cassetta 1263 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28514

GIOVANE signorina, conoscente macchina da scrivere, pratica lavori ufficio, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1151 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27871

GIOVANE [illegible] busta o meno cerca impiego. Serio referente. — Scrivere cassetta 1282 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28622

GIOVANE *Monne*, serio, intelligente, cerca impiego esattore, segretario, fattorino. Serie garanzie. — Scrivere cassetta 1256 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28504

RAGIONIERE, praticissimo tenuta libri, corrispondenza, compirebbesi ore serali. — Offerte cassetta 1285 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28635

SCRITTURALE con licenza tecnica, bella presenza, pensionato, referenze massime, pretese 40 mensili, cerca subito impiego. — Scrivere Teodilo N. 800, posta. c 28734

SIGNORA *Monne*, distinta, buona massaia, abile cucina, referenze civilie, occuperebbesi come compagna, governo casa, presso agiata signora sola anche commerciante. Esclusi anonimi. — Costanza 39, posta. c 28732

SIGNORE serio industriale cerca impiego quale contabile, cassiere, segretario cassa, viaggiatore, disposto dare cauzione. — Scrivere A. I. E., posta. c 28646

SIGNORINA, recente diploma d'onore Ragioneria, conoscenza francese, inglese, stenografia, buone nozioni tedesco, desidera impiego serio, ragionevole stipendio. — Scrivere cassetta 1212 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28156

SIGNORINA trentenne, buona famiglia, collocherebbesi come commessa in qualche macelleria od altro negozio. Darebbe cauzione pel proprio operato. — Scrivere cassetta 1221 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28701

TORNITORE e aggiustatore meccanico, se occorre capace dirigere piccola officina, cerca posto. — Scrivere 2011 H., Strada di Lucento. c 28625

TECNICO, disegnatore, lunga pratica, cerca De Ambrosi, fermo posta, Torino. c 28544

TRENTENNE, intelligente, attivo, bona calligrafia, cerca occuparsi come cassiere, scrivano od altra occupazione di fiducia, anche fuori Torino, o solo ore giornaliere. Referenze ottime. — Scrivere M. C. 19, posta centrale. c 28666

VEDOVA *Monne*, pratica commercio, cercherebbe impiego, disposta cauzione. — Cassetta 1152 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28522

VENTENNE robusto, licenziando liceale, accetterebbe posto istitutore collegio estero, preferibilmente Svizzera, frequentate corrispondenti, miti pretese, serie referenze. — Scrivere cassetta 1270 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28548

VENTENNE bella presenza, parlando e scrivendo perfettamente tedesco, desidera impiego presso negozio cappelleria. — E. Cordera, via Reggio, 4. c 28731

VENTIQUATTRENNE serio, desideroso attività, occuperebbesi piazza Torino qualunque articolo. — Scrivere cassetta 1284 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22641

VENTICINQUENNE, bella presenza, esperienza contabilità, disegno meccanico, nozioni francese, inglese, impieghrebbesi, disposto viaggiare, miti pretese, buonissime referenze. — Ubertini, Sestri Ponente. c 28715

VENTOTTENNE, ottime referenze, capo ufficio, studio tecnico ingegneria, abile disegnatore, progettista costruzioni civili e stradali, contabile, cerca impiego adeguato Torino o provincia. — Scrivere cassetta 1242 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28400

VENTIQUATTRENNE contabile, corrispondente, con pratica commerciale, cerca posto cassiere presso amministrazione bancaria od importante azienda, cauzione 20-25 mila. Referenze ottime. — Scrivere cassetta 1247 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28436

Capitali Società, Rilievi e Cessioni d'azienda. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACCOMANDITA avviatissima azienda sicuro concorrenza, sicuro affari, cerca accomandante, con persona personale, sicuro guadagno. — R. 111, posta, Torino. c 28666

ACCOMANDANTE 5000 mila impiego stabile, tenuta prodotti, solidità, forte reddito, occupazione personale. — Leandro, posta, Torino. c 28628

AFFARE d'oro. — Per ritiro dal commercio rilevasi avviatissima Drogheria, posizione centrale, Lire 15,000. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1159 C., Torino. c 27842

CAUSA cambio di commercio cedesi avviatissima, centrale, centralissima. — Scrivere cassetta 1253 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Non rispondesi ad anonimi. c 23398

CEDESI causa partenza avviatissima negozio cappelli. Unica Rappresentanza Borsalino. — Casserta 27, Alassio, Riviera Ponente. 28417 G

CERCASI accomandatario o socio 300.000 impianto industria. Gran reddito. Anonimi esclusi. — Lombardo, posta, Broni, Novara. 27619 M

CERCANSI da serio negoziante lire 2000, restituibili al 1° gennaio. Serie garanzie. — Scrivere G. B. G., posta. 28609

DISPONENDO capitale 20 mila cercasi rilevare avviata azienda tessuti, mercerie oppure importante rappresentanza con deposito. — Offerte Sonpos, posta, Torino. c 28608

FARMACISTI — Poco prezzo, paese provincia Pavia, vendo buona, elegante farmacia. — Scrivere Zergo, Milano. 28105 M

FARMACIA privilegiata, unica, capoluogo Mandamento, industriose paese provincia Torino, reddito riguardevole, mercato, ferrovia, vendesi condizioni favorevoli. — Casella postale 267, Torino. c 28528

L. 5000 cercansi d'urgenza, interesse commerciale, garanzia. — Scrivere cassetta 1275 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28563

MODISTE — Cercasi socia, L. 6000, per grande negozio centralissimo, clientela signorile negozi, ottime forni. — Scrivere, non anonimi, cassetta 1258 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28507

MUTUO — 120 mila ore sono disponibili, anche suddivise, contro ipoteca. — Rivolgersi Avv. Fioretta, via Boucheron, 1, dalle 12 alle 16. c 28609

OFFICINA forte da rimettere, ritiro dal commercio, 90 anni vita. Via Barbaroux, 29. c 27406

OFFICINA meccanica, macchinario moderno, lavorazione lunga durata assicurata con contratto lucrativo, cedesi. Occorrono compratori circa 300 m., posta. c 28595

OFFICINA antichissima, meccanica, gazeria, centrale in Pinerolo, cedesi o cercasi socio, prezzo complessivo 24 mille circa, cedesi anche solo mezzo o locale, mezzi pagamento. — Scrivere Valsavaro, via San Quintino, 6, Torino. c 28675

PANETTERIA avviatissima con forno e panetteria, alloggio, ristorante, cedesi onde dedicarsi ad altra azienda. — Rivolgersi Marocco, Lagrange, 15, Torino. c 28661

PER scioglimento società vendesi, provincia Torino, stabilimento tecnico in piena attività di vestiario, valore 60.000, forza idraulica 80/120 HP., oppure cercasi socio o mutuo prima ipoteca. — Rivolgersi Ufficio Tecnico Amministrativo, via Carmine, 3, Torino. c 28147

RIMETTESI Albergo primario in Città del Piemonte. — Offerte cassetta 1076 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27939

RIMETTESI subito, causa partenza, avviato Banco giochetti. — Via Garibaldi, 55. c 27865

RIMETTESI subito, causa partenza, avviata, bella bottega sartoria, Borgo Nuovo, Torino. — Offerte cassetta 1292 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28679

TITOLARE buona rappresentanza cerca socio, persona dabbene, disposta qualche ora settimanalmente e capitale L. 2000. — Scrivere Leopoldo Mazzoni, via Roma, 50. c 28527

UFFICIO rappresentanze, ben avviato, cedo od assumo socio disponente 7-8000 lire. Esclusi anonimi. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1173 C., Torino. 27952

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI Noli, stagione invernale, palazzina, dieci vani mobigliati, con giardino, clima mitissimo. — Rivolgersi M. P., Noli. c 27763

AFFITTASI, nella più superba posizione Golfo Spezia, tra Lerici San Terenzo, villa elegante, luce elettrica, acqua, 40 metri livello mare. — Rivolgersi Marco, San Mariano (Umbria). 28594 R

COLORO che hanno o cercano da vendere, affittare, acquistare ville, case, terreni facciano i relativi annunzi per mezzo della Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, piazza San Carlo, ed arriveranno presto al loro scopo. (00

LAGO Maggiore, Golfo isole Borromee, posizione amenissima, centro paese a 2 minuti ferrovia, vendesi 42.000 villa magnifica. — Ufficio Ingegneria, Milla, 26, Torino. c 28470

PALAZZINA, 15 ambienti, tutte comodità, vendesi. — Scrivere cassetta 1258 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28542

SUBITO affittereì, purchè comperato cassetta o palazzina 14-15 ambienti, con giardino. — Offerte dettagliate con prezzo cassetta 1223 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28608

TERRENO — Grandi e piccoli lotti entro e fuori barriera. — Taimoor, 17, via Baibia. 28014

TERRENO fabbricabile entro cinta. Foro Boario, vendo. — Scrivere cassetta 1259 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28545

TERRENO a piccoli lotti, regione Regio Parco. — Ufficio Tecnico, via Carmine, 3, Torino. c 28151

VENDESI 41.000 villa, colline vicinanze città; palazzina, giardino, elegante, ben mobigliata, vista ricchissima, veduta panorama Alpi. — Bonando, via Garibaldi. c 28705

VILLA-Cascina, in San Francesco al Campo, vendesi. Due chilometri stazione San Maurizio Canavese, fabbricati rustici, civile, giardino cintato, frutteto, prati, campi. — Scrivere Ribioni, via Mazzini, 34, Torino. c 28445

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI subito ampi locali sotterranei. — Per informazioni rivolgersi alla Portieria via Arcivescovado, 3, Torino. c 28540

AFFITTANSI grandi locali per Gennaio o anche prima. — Via Palazzo Città, 6 bis. c 28106

AFFITTASI subito alloggio, 10 camere, centrale, sino. — Via Carlo Alberto, 22. Candido Croce. c 28680

AFFITTASI, via Arcivescovado, 1, ufficio provvisto caloriere, riscaldamento, luce elettrica. — Cattaneo, corso Oporto, 3. c 28621

AI proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i « piccoli avvisi », degli alloggi vuoti. (00

ALLOGGIO, 6 camere, pel 1° Dicembre, piano 1°, da affittare. — Via Drovetti, 5. c 28546

COLORO che hanno o cercano appartamenti d'affittare, facciano i relativi annunzi per mezzo della Ditta *Haasenstein e Vogler* ed arriveranno presto al loro scopo. (00

D'AFFITTARE alloggio tre camere, 1° piano. — Via Cardinal Maurizio, 15. c 28026

DUE camere, gabinetto, vuote, indipendenti, anche uso studio, rimettesi persone dabbene. — Stampatori, 11. c 28505

INDUSTRIALI — D'affittare grandi locali mq. 300, con alloggio, cortile chiuso. — Via Pinerolo, n. 19 angolo corso Vercelli. c 27405

IN palazzina, via Bidone, 27, 2° piano, d'affittasi a privato alloggio con mobili o senza, entrata, una sala, due camere, cucina, gas, luce elettrica e calorifero. c 28413

LOCALE uso negozio, laboratorio, rimpetto portone, via Ospedale, n. 6. c 28560

VASTI splendidi magazzini sotterranei, illuminazione, affittasi E. De Sonnaz, 16, luce elettrica. — Rivolgersi Portinaio, via Davide Bertolotti, 2. c 28222

VERA occasione — Cedesi comodo appartamento corso Mentana, con vendita intero mobilio. — Rivolgersi Anton. Maragliano, 6, 5, int. 1, Genova. 27503 G

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVETE camere mobiliate o cercate pensionanti? Non avete che da rimettere il testo ed il relativo importo a *Haasenstein e Vogler*, piazza San Carlo, che pubblicheranno sul giornale desiderato.

CAMERA mobigliata cerca studente presso distinta famiglia, vicinanze Porta Nuova. — Roberto 17, posta, Saluzzo. c 28728

CAPITANO cerca camera grande e camera, cucina, possibilmente ingresso libero, luce, riscaldamento, famiglia distinta, non molto distante piazza Statuto. — Scrivere cassetta 1275 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28572

CERCASI da tutore collocare in pensione presso famiglia, con responsabilità sorveglianza, studente dicianovenne. Ritiro proposte e referenze a cassetta 1296 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino, sino al 30 ottobre. c 28720

DISTINTA famiglia cittìa a sesso studente signorina camera con balcone, calorifero e gas. — Fermo posta, S. T. c 28604

PENSIONE, camera presso distinta signora. — Via Mazzini, 2, Anita Fano. c 28207

PERSONA distinta, sola, stanca vita Ristorante, desidera trovare bella camera, massima pulizia e biancheria, consulta mangiare. Non da affittacamere e nemmeno se da famiglia numerosa, preferenza se da una, due persone. — Scrivere cassetta 1257 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28525

SIGNORE solo cerca camera mobigliata Show, vicinanze Porta Nuova. — Scrivere indicando prezzo, M. E., posta, Torino. c 28589

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AGENZIA informazioni commerciali cerca abili agenti. Referenze. — Holmes B., posta. c 28644

CERCANSI ovunque Rappresentanti, stipendio, provvigione. — Perego, corso Genova, 17, Milano. 27942 M

CERCANSI piazzisti pratici ramo mobilificati a piazza Torino, lauta provvigione. — Presentarsi dalle 11 alle 12, Bertoni, piazza Emanuele Filiberto, 4. 28640

CERCASI piazzista pratico lampadine elettriche, buona provvigione. — Scrivere, con referenze, cassetta 1276 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28574

PIAZZISTA cerca, carboni artificiali, con estesa clientela, ottime referenze distinguibile. — Scrivere cassetta 1264 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28643

PRIMARIA Casa Italiana calzature, tomaie, cuoi, pellami, cerca buon rappresentante, piazzista per Torino. Indispensabile conoscenza articolo, affiatamento clientela. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1286 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28646

SARTORIA uomo, signora, cerca piazzista viaggiatore Torino, Circondario, bene introdotto famiglie private, per vendita confezioni. — Scrivere posta, S. R. 1210. c 28644

SEGRETARIO Comunale, insegnante, già Delegato P. S., pubblicista, cerca agenzie, rappresentanze, commissioni, Caserta, provincia. Conosce francese, inglese. — Piccolo Pungolo, Caserta. 27726 N

URGENTE ricerca di commesso piazzista in tessuti per Torino e provincia. Stipendio, provvigione. — Branco, Arsenale, 36. c 28791

VENTOTTENNE occuperebbe come viaggiatore tessuti, maglierie, fazzoletti, grande viaggio, Valle Aosta, Canavese, Piemonte, Liguria. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1290 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28607

Annunzi vari.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI specchio luce perfetta, metri 2x1. — Offerte B. O. T., via Nizza, 121. c 28711

ANELLINO — Arrivederci presto. Quanto desiderio nella speranza cara! Affettuosamente. Sempre tuo, Umberto. c 28720

AVVISI di ogni genere su qualunque giornale d'Italia e dell'estero sono accettati dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo.

BICICLETTA splendida inglese, pagata 300, vendo L. 100, urgente. — Via Mazzini, 40, Dolquino. c 28719

BIONDA signora, ammirata, lunedì, cinematografo, seguita via Roma, tram Valentino, e caldamente pregata indicare mezzo esprimere vivo sentimento simpatia. Mario, seguito numero sua abitazione. c 28665

CHI avesse smarrito cabeto vera un cane volpino si rivolga: A. B., corso Oporto, 53, 4° piano. c 28451

COMPREREBBESI fresatrice orizzontale, verticale, torni, torni revolver, pialle, berle purchè marche americane superiori. Dimensioni piccole o media. — Dare descrizione dettagliata ed epoca acquisto, cassetta 1289 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28658

CUCCIOLI Bracci purosangue da vendere. — Officina Croce, Valperga Caluso, 27. c 28649

DISTINTA vedova, dolce, corrisponderebbe signore serio, attempato, scopo matrimonio. — Scrivere L. C., fermo posta, Torino. c 28670

GENTILUOMO trentenne, colto, distintissimo, elevata posizione morale, onorario 4 mila, sposerebbe signorina, giovane vedova, agiata condizione. — Lutri, posta, Torino. c 28627

MANCIA competente a chi consegnerà al Portinaio di via Garibaldi, 37, un cane barbone nero con piccole macchie bianche sul petto e sul muso, di circa sei mesi, smarrito mercoledì fra via Misericordia e Consolata. c 28658

MATTONELLE cartone. Per fabbricarle vendonsi due macchine. — Via Bonnet, 5. c 28725

MATRIMONIO — Vedovo, 48 anni, industriale, con prole, 100 mila, desidera fare conoscenza con signorina seria e benestante seni, dote 20,000, scopo matrimonio. — Scrivere P. P. n. 90, fermo posta, Torino. c 28610

TORNI uso banco legno, ingranaggio, mortaio, vendonsi. — Via Emanuele, 5. c 28720

VENDO automobile d'occasione, corso Vittorio Emanuele, 58. c 28806

2° Ottobre — Amati ardentemente, vivo per te, attendendo giorno rivederti, tutto tuo. G. c 28666

1° Settembre — Impossibile dimenticarti. Riconoscente parole consolanti, sono straziato tue ostinate. Concedimi vederti ... Scrivimi, magari senza affrancare, indicandomi ore adatte: io prenderò giorno. Accogli preghiera disperata inginocchiato in oltre attuale tristezza. Attendendo ansiosamente parola consolatrice tengo in cuore tua immagine sacra. Ituonno. c 28627

7406 — Sono Taranto. Vivi tranquilla, sono solo tuo. Rassegnato adoroti sempre perdutamente. c 28724